



Caritas Diocesana

# **TESTIMONI DI SPERANZA**

*accompagnare il cambiamento a partire dalle relazioni umane*

## REPORT **POVERTÀ e RISORSE** 2023-2024 XIII edizione



Caritas Diocesana

# TESTIMONI DI SPERANZA

*accompagnare il cambiamento a partire dalle relazioni umane*

REPORT DIOCESANO 2023-24  
SU POVERTÀ ED ESCLUSIONE SOCIALE

XIII edizione

**TESTIMONI DI SPERANZA  
ACCOMPAGNARE IL CAMBIAMENTO  
A PARTIRE DALLE RELAZIONI UMANE**

*REPORT DIOCESANO 2023-24  
SU POVERTÀ ED ESCLUSIONE SOCIALE*

**a cura di**

Enrico Pistorino

**Comitato di indirizzo:**

P. Nino BASILE, *Direttore della Caritas Diocesana*

Domenica FARINELLA, *Università di Messina*

Francesco MARTINES, *Università di Messina*

Enrico PISTORINO, *Coord. Osservatorio diocesano Povertà e Risorse*

**Osservatorio diocesano delle Povertà e delle Risorse**

Domenica FARINELLA, *Università di Messina*

Carmela LO PRESTI, *Operatrice sociale*

Andrea NUCITA, *Comunità di Sant'Egidio*

Francesco POLIZZOTTI, *Insegnante*

Alberto RANDAZZO, *Azione Cattolica Diocesana*

**Hanno collaborato inoltre:**

Tindaro Bellinvia, *Università di Messina*

Chiara Calabrese, *Psicologa*

Angelo Cavallaro, *Dirigente scolastico*

Agnese D'Amore, *Operatrice pastorale*

Lidia Lo Schiavo, *Università di Messina*

Giovanni Maimone, *Diacono*

Sr. Roberta Sommaggio SFP

Teresa Staiti, *Operatrice della Caritas Diocesana*

Luisa Tamiro, *Dottoranda Università di Messina*

Tiziana Tarsia, *Università di Messina*

Elia Tornesi, *Fondazione Migrantes*

Annalisa Zappani, *Psicologa*

© Arcidiocesi di Messina Lipari S. Lucia del Mela

*Tutti i diritti letterari e artistici sono riservati. I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.*

ISBN 978-88-94660-75-3

Stampato a novembre 2024  
presso Stampa Open Srl Messina

# SOMMARIO

## 9 **Presentazione**

### PARTE I - ANZIANI

- 13 **Anziani a Messina tra periferie (villaggi) e centro città: una prospettiva di miglioramento della qualità della vita della quarta età nell'intersezione tra dimensione individuale e sistema di protezione sociale locale.**  
di Andrea Nucita, Carmela Lo Presti, Francesco Polizzotti

### PARTE II - IMMIGRAZIONE

- 35 **Le migrazioni ci interpellano. Elementi per una valutazione ragionevole e consapevole**  
di Elia Tornesi
- 49 **I lavoratori migranti nel distretto florovivaistico dei comuni del comprensorio Barcellona-Milazzo**  
di Tindaro Bellinvia

### PARTE III - PATTO EDUCATIVO

- 63 **Alle Agenzie Educative presenti sul Territorio dell'Arcidiocesi**  
di S.E. Rev.ma Mons. Giovanni Accolla
- 66 **Il "Patto Educativo di Messina", dall'invito dell'Arcivescovo alle azioni concrete sul territorio, per contrastare la povertà educativa.**  
di Chiara Calabrese, Enrico Pistorino, Annalisa Zappani
- 73 **L'esperienza del Centro d'Ascolto presso l'istituto "Emilio Ainis" nell'anno scolastico 2023-24**  
di sr. Roberta Sommaggio
- 75 **Uscire, guardare negli occhi, ascoltare, accompagnare: prendersi cura delle periferie**  
di Angelo Cavallaro
- 79 **Condizione giovanile e pratiche partecipative. Un caso studio a Messina**  
di Lidia Lo Schiavo e Luisa Tamiro

## PARTE IV - POVERTÀ

89 **“Segni tangibili di speranza” l’impegno della Chiesa a servizio dei detenuti.**

di padre Nino Basile

93 **Assegno di inclusione e contrasto alla povertà: l’esperienza di Messina**

di Domenica Farinella

110 **Il rilievo costituzionale della povertà**

di Alberto Randazzo

## PARTE V - FORMAZIONE E RICERCA

121 **La ricerca come competenza nel lavoro sociale e nel volontariato: un’esperienza di formazione**

di Enrico Pistorino e Tiziana Tarsia

125 **Pratiche sociali delle organizzazioni nell’area di Maregrossa: partecipazione e creatività come “strumenti” per armonie d’intenti a cura dei partecipanti al laboratorio “Tavolo di didattica e ricerca partecipata e situata sulle povertà”**

142 **“Carità e territorio”: Semi di speranza... frutti di carità**

di Teresa Staiti e Giovanni Maimone

145 **Aiutare ad aiutare: L’esperienza di “Carità e Territorio” nel Vicariato di Taormina Valle d’Alcantera nell’anno pastorale 2023/24**

di Agnese D’Amore

## APPENDICE

149 **Tablelle presenza immigrati sul territorio**

159 **Indice degli Autori**

*«L'uomo contemporaneo ascolta più  
volentieri i testimoni che i maestri,  
o se ascolta i maestri lo fa perché  
sono dei testimoni »»*

San Paolo VI





## Presentazione

Continua il lavoro dell'Osservatorio diocesano delle Povertà e delle Risorse che annualmente viene offerto alla comunità per stimolare una riflessione pubblica circa le principali questioni economiche, sociali e culturali che interessano i nostri territori. Segnaliamo solo alcune novità di particolare interesse: la prima è nel nome di questa pubblicazione, che abbiamo precisato essere *“Report Povertà e Risorse”*.

Sebbene da sempre proviamo a mettere in luce, accanto alle criticità sociali, anche le più belle risposte in termini di gratuità, impegno e generosità che la comunità esprime, da questa XIII edizione, abbiamo voluto precisare, anche esteriormente in copertina, che è nostro compito osservare e analizzare sia le povertà che le risorse. Solo con questo approccio il Report potrà essere utilizzato anche come strumento pastorale, utile alla programmazione ed alla verifica delle azioni poste in campo dalla Chiesa nella sua missione evangelizzatrice, oltre ad essere spesso un punto di riferimento autorevole per Istituzioni civili e organizzazioni sociali.

È importante ricordare, infatti, quello che fu il mandato conferito dal 2° Convegno Ecclesiale Nazionale (Loreto 1985): *“Dobbiamo (...) acquisire un'adeguata competenza nella lettura dei bisogni, delle povertà, dell'emarginazione: un osservatorio permanente, capace di seguire le dinamiche dei problemi della gente e di coinvolgere direttamente la comunità ecclesiale in modo scientifico, non dovrebbe mancare in nessuna chiesa locale”* (CEI, La Chiesa in Italia dopo Loreto, cit.).

Nel merito degli argomenti trattati, proseguono gli approfondimenti e le analisi che ci aiutano a comprendere le condizioni di vita dagli anziani sul nostro territorio, che in un contesto socio-demografico nazionale e locale sempre più “invecchiato” e spopolato, assume una notevole importanza.

Altra novità è invece la presenza nel Report di una sezione dedicata all'*immigrazione*, realizzata di concerto con l'Ufficio diocesano Migrantes, che vede al proprio interno una interessante disamina generale sul fenomeno migratorio in Sicilia e sul territorio dell'Arcidiocesi ed un *focus* specifico sul lavoro nel comprensorio di Barcellona e Milazzo.

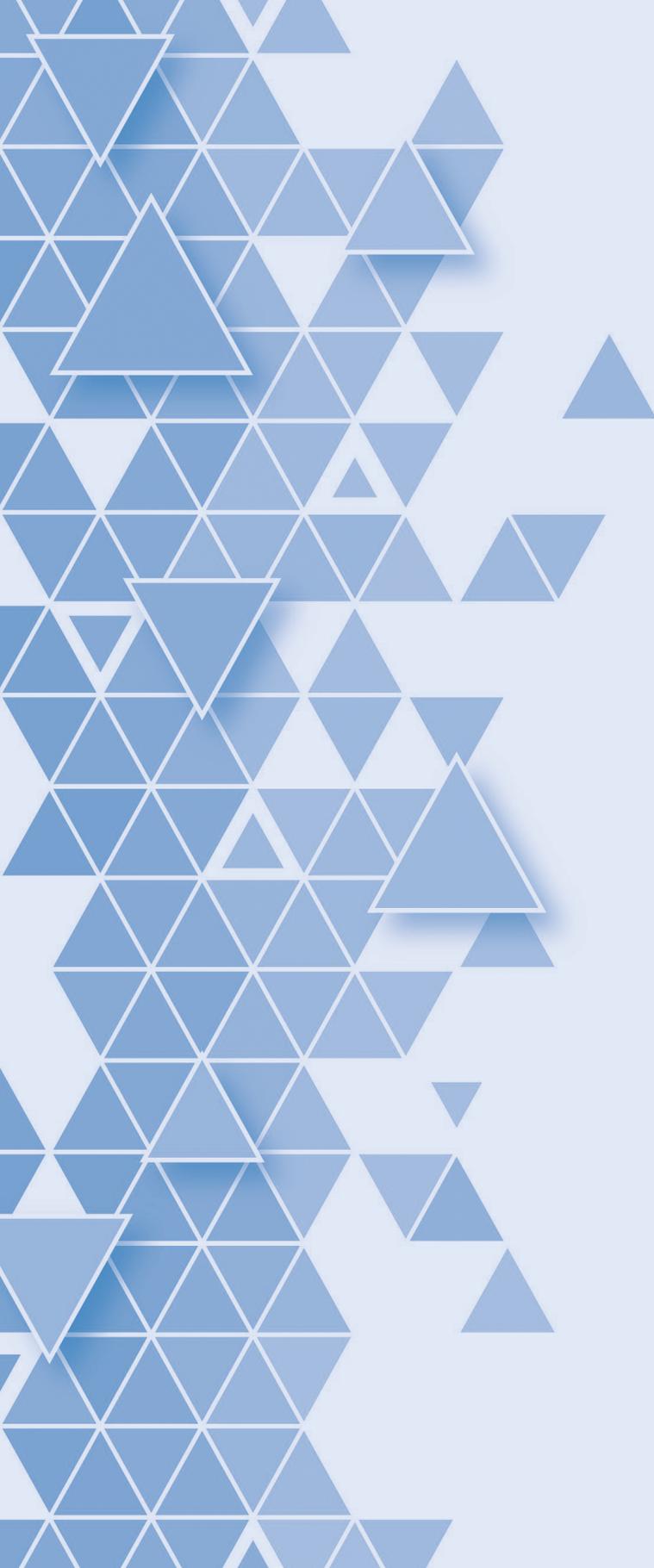
Nella sezione *“Povertà”* viene dato spazio e visibilità alle azioni di vicinanza con il mondo del carcere e delle numerose attività a favore di detenuti ed ex detenuti mentre, un prezioso lavoro di analisi sull'Assegno di Inclusione (ADI) a Messina, dopo l'abrogazione del Reddito di Cittadinanza, ci offre una lettura attenta della povertà economica sul territorio. Il saggio



circa lo spazio che la povertà trova nella nostra Carta Costituzionale offre, inoltre, un'occasione di riflessione circa l'importanza dei diritti, molto spesso negati.

Grande attenzione continua ad essere assicurata alla *povertà educativa*, anche a seguito dell'appello che il nostro Arcivescovo ha lanciato a tutta la comunità educante, con l'invito ad unirsi in un "*Patto Educativo*" che metta al centro la persona in una dimensione promozionale condivisa e partecipata. La partecipazione è anche il tema che fa da sottile linea rossa tra numerosi articoli di questa edizione del Report, a partire dal saggio sulla condizione giovanile, passando per le numerose testimonianze contenute, fino alla nuova sezione dedicata a "*Formazione e Ricerca*", attraverso la narrazione dei percorsi formativi vicariali e dei laboratori di ricerca co-progettati con l'Università di Messina.

Nel complesso questo Report prova a dare conto delle numerose situazioni di povertà economica, sociale e culturale che il nostro territorio vive, ma lo fa alla luce della *Speranza* che si intravede nei contesti e nelle situazioni in cui una comunità, anche piccola, si fa carico delle difficoltà dei singoli. "*Testimoni di Speranza*" dunque, non è solo il titolo di questa pubblicazione, ma un auspicio rivolto ad una Chiesa che si fa prossima, che vive il territorio, che respira i problemi della gente e riesce così ad indicare una direzione che riaccenda la speranza. Tutto questo si realizza in un contesto sociale e storico in cui molti fattori convergono perché si realizzi un profondo cambiamento, auspicato e desiderato, che porti al miglioramento delle condizioni di vita di tanti e al rinnovamento delle dinamiche sociali che fanno di un insieme di persone una comunità. Il cinquantenario di istituzione della Caritas a Messina (1974-2024), la Visita Pastorale del nostro Arcivescovo, il processo sinodale in corso e il prossimo Giubileo che vivremo nel 2025, fanno da cornice e al tempo stesso raccontano di una Chiesa che vuole mettersi in discussione, ascoltare la società e le sue repentine trasformazioni e camminare al passo degli ultimi.



PARTE I  
ANZIANI



# ■ Anziani a Messina tra periferie (villaggi) e centro città: una prospettiva di miglioramento della qualità della vita della quarta età nell'intersezione tra dimensione individuale e sistema di protezione sociale locale.

di Carmela Lo Presti, Andrea Nucita e Francesco Polizzotti

*“Ci sono adolescenze che si innescano a novanta anni.”*  
Alda Merini

L'invecchiamento della popolazione e la differenziazione dei bisogni connessi alla vita anziana rappresentano elementi di criticità per gli interventi di welfare a livello locale (Nanetti, S. 2021). Il concetto di fragilità, più volte approfondito dalla letteratura, deve collocarsi all'interno del modello bio-psico-sociale<sup>1</sup>, in relazione alla vita anziana e quindi ai bisogni che emergono dai processi di invecchiamento (Bertani, M. 2021) e le varie implicazioni dell'invecchiamento connotato come nuovo rischio sociale nel sistema dei servizi territoriali.

Tutta l'infrastrutturazione sociale<sup>2</sup> dei servizi sia nella loro forma (flessibili, frammentari e sussidiari), sia rivolti alla popolazione anziana nel suo insieme (standard, strutturali e centralizzati) deve essere riletta anche per far emergere le forti disuguaglianze che caratterizzano il nostro territorio, tra centro e villaggi, tra assistenza pianificata e interventi di supporto alla socializzazione degli anziani, alla domiciliarità dei servizi e contro il rischio isolamento.

Gli obiettivi della presente indagine vertono sulla valutazione del grado di autonomia degli anziani nello svolgimento delle attività ordinarie e in quale misura, invece, la condizione che li caratterizza (domestica, relazio-

<sup>1</sup> Classificazione Internazionale del Funzionamento, della. Disabilita' e della Salute (ICF)

<sup>2</sup> Le infrastrutture sociali, intese come l'insieme degli asset funzionali alla soddisfazione di bisogni collettivi essenziali, in particolar modo nell'ambito dell'istruzione, della sanità e dell'abitare, rivestono un ruolo importante nel perseguimento degli obiettivi definiti a livello sovranazionale dall'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile e dalle strategie europee di settore.

nale, economica) li costringe a chiedere aiuto alla rete sociale. Sono state prese in considerazione anche il grado di funzionamento degli intervistati, la qualità dell'interazione nello scambio di informazioni durante le interviste, le risorse cognitive e organizzative degli stessi con riferimento alla propria quotidianità.

Vengono osservati così la qualità della vita, quale elemento che connota l'ambiente di appartenenza, e gli aspetti autobiografici anche inediti emersi nel racconto degli intervistati.

Sono stati intervistati tre anziani, compreso tra gli 85 e i 95 anni, residenti nei villaggi di Castanea, Masse, Gesso intervistati sulla loro quotidianità, sul ricorso o meno ad aiuti nella gestione dei propri bisogni e il quadro di relazioni entro cui questi vivono (rete formale e informale).

La presente riflessione è strettamente collegata e viene considerata una prosecuzione del ragionamento intrapreso nel precedente Report *“Narrazioni di Prossimità. Promuovere partecipazione e coesione sociale, le reti dell'impegno della Chiesa sul territorio” /2022-2023*)<sup>3</sup>.

Il precedente studio, infatti, descrive la situazione demografica nell'area del Comune di Messina, e l'offerta di servizi residenziali e non. Nello stesso studio, vengono riportate le interviste a quattro donne anziane, che restituiscono, nella specificità delle loro esistenze, uno spaccato di vita significativo.

## 1. Cornice di riferimento

Il quadro internazionale indica le direttrici di sviluppo di un sistema di assistenza rispondente al benessere delle persone lungo l'intero ciclo di vita. Due i trend che interessano il nostro paese: (i) l'evoluzione demografica della popolazione, caratterizzata da un netto processo di invecchiamento e dalla trasformazione delle strutture familiari, e (ii) l'aumento delle disparità socioeconomiche e territoriali.

La sessantanovesima Assemblea della salute delle Nazioni unite impegna gli stati membri a riconoscere il concetto di invecchiamento sano, definito come il processo di sviluppo e mantenimento delle capacità funzionali che consente il benessere in età avanzata

Inoltre, l'obiettivo n. 3 dell'Agenda 2030 *“Salute e benessere”* per le

<sup>3</sup> Nucita, A. e Lo Presti, C. 2023. *Gli anziani a Messina. Una riflessione*. In OPR Caritas Diocesana Messina Lipari S.Lucia dl Mela (a cura di). Report Povertà 2022-2023. *NARRAZIONI DI PROSSIMITÀ. Promuovere partecipazione e coesione sociale, le reti dell'impegno della Chiesa sul territorio*. P. 53-72.

infrastrutture sanitarie pone la necessità di assicurare l'accesso a servizi sanitari di qualità, a cui fa eco l'obiettivo n.10 "Ridurre le disuguaglianze" per le infrastrutture dell'abitare, con riferimento alla necessità di promuovere l'inclusione sociale.

Il dato incontrovertibile dell'Istat, fotografa un Paese in cui il rapporto tra bambini sotto i 10 anni e gli ultraottantenni, a inizio 2024, non è più in parità, 1 a 1 (1 bambino per 1 anziano), ma segna piuttosto un calo vistoso rispetto al 2,5 a 1 di soli venticinque anni fa e al 9 a 1 di cinquanta anni fa. Quasi un italiano su 4 ha più di 65 anni (24,3%), in crescita a inizio 2024 dal 24% del 2023.

In totale si tratta di 14 milioni 358mila persone. Record storico, inoltre, per gli ultracentenari, aumentati di oltre 2mila unità in un anno e superando a inizio 2024 i 22mila e 500 individui. Una situazione che non può non interpellare i servizi e le politiche sociali rivolte agli anziani e alla dimensione relazionale dentro la quale questi vivono.

A Messina, al 31 dicembre 2022, la popolazione calcolata Istat risulta essere pari a 224.007 abitanti, di cui 107.545 maschi e 116.462 femmine in costante decremento, -2.433 abitanti (-1,086%) rispetto al 2021 e -18.260 unità (-7,54%) dall'anno 2012. La città è sempre più vecchia con un incremento, nell'anno 2022, della popolazione in età senile del +9,78% rispetto all'anno 2012. Il 23% circa della popolazione ha più di 65 anni, mentre quelli con più di 85 anni rappresentano il 3,12% della popolazione, in prevalenza residenti nel centro storico (Messina in cifre, 2022).

L'andamento demografico della popolazione porta inevitabilmente ad interrogarci sul profilo epidemiologico della popolazione anziana. Nell'analisi del profilo di salute è importante distinguere alcuni concetti che si ritengono fondamentali nella presente trattazione.

Sebbene a livello scientifico i concetti di fragilità, cronicità e non autosufficienza non siano coincidenti (Fried L.P. et al., 2004) sia nella pratica che all'atto normativo, la distanza tra loro risulta essere maggiormente sfumata. Questo rientra nella più ampia difficoltà di delineare il perimetro d'azione della *Long-term Care* (*longevità*). Infatti, sebbene esista una definizione internazionalmente riconosciuta la sua trasposizione in programmi e tipologie di sostegno appare molto variegata non solo a livello nazionale ma anche a livello locale e regionale.

Uno degli obiettivi del PNRR (Missione 5) è costituito dalla approvazione della Riforma legislativa degli interventi in favore degli anziani non autosufficienti. La riforma prevista dal PNRR è volta ad introdurre un sistema organico di interventi in favore degli anziani non autosufficienti che preveda anche l'individuazione di livelli essenziali delle prestazioni per gli anziani non autosufficienti. La legge doveva essere approvata entro il 31

marzo 2024 anche perché questo è uno dei tanti target sulla base dei quali l'Unione Europea dispone o meno l'erogazione delle quote di finanziamento del PNRR.

Non possiamo non accennare al tema delle differenze tra nord e sud, in cui permane un regime di cittadinanza differenziato (Bianchi, L., Martinelli, F., Tanzi, V., Volpe, M. 2019) a cui si aggiunge il disegno di regionalizzazione differenziata o autonomia differenziata accelerato in questi mesi sulla spinta del governo, senza però garanzie di perequazione e in attesa della definizione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP) anello debole di ogni riforma socio-assistenziale e di carattere universalistico e dove ancora la condizione dell'anziano nell'ambito del sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali, come regolato dalle disposizioni della l. n. 328/2000 e dalle leggi regionali adottate in materia, non riesce .

### 1.1. Dalla Commissione Paglia al D.lgs 29/2024

Il caso italiano, a differenza di quanto avviene in altri paesi europei, non permette di quantificare le risorse destinate all'assistenza agli anziani. E' norma che l'attività di pianificazione dei servizi e degli interventi spetti ai Comuni per quanto riguarda la componente sociale, e alle Asl (spesso in collaborazione con i Comuni stessi) per quanto attiene la componente sociosanitaria. Ma c'è una terra di mezzo che rimane inesplorata, fuori dai radar dei servizi, spesso lasciata alle reti informali che surrogano le lacune o le inadempienze dei servizi di long term care.

Scrive Falasca (2018):

*“Da tempo ormai è chiaro che una Ltc con un peso prevalente della soluzione istituzionale (ospedali e residenze sociosanitarie) e con una domiciliarità fortemente depotenziata andrebbe incontro a due controindicazioni di fondo: • la prima è il favore verso la domiciliarità espresso dagli anziani e dalle loro famiglie nelle diverse inchieste sull'argomento. La cosa è del tutto comprensibile in considerazione della convinzione radicata e diffusa che per le persone anziane rimanere in casa propria è sempre e comunque la soluzione migliore; • la seconda è di ordine economico e finanziario. Pur ammesso di poter sostituire la domiciliarità con quote massicce di residenzialità, si pone non solo il problema di sopportabilità degli oneri delle rette per le famiglie dei presenti e futuri pensionati, ma anche di sostenibilità per le finanze pubbliche tenuto conto che il servizio di residenzialità è molto più oneroso della domiciliarità”.*

Falasca, C. (2018). *Il diritto di invecchiare a casa propria. Problemi e prospettive della domiciliarità*. Collana Studi@Ricerche © Liberetà spa, pag. 38

Nel 2022, Mons. Vincenzo Paglia, in qualità di presidente della Commissione per la riforma dell'assistenza sanitaria e sociosanitaria della popolazione anziana aveva espresso grande apprezzamento sull'approvazione della *Legge delega sulla non autosufficienza* nel nostro Paese, approvata nell'ultimo Consiglio dei Ministri del Governo Draghi. Testo novellato dal Governo Meloni e che manteneva alcuni assi ritenuti importanti. Mons. Paglia suggeriva di fatto una rivoluzione necessaria per far tornare la popolazione anziana, il 23% degli italiani, una risorsa.

Tuttava, il Decreto Legislativo attuativo n. 29/2024 "*Disposizioni in materia di politiche in favore degli anziani*", sembra non dare attuazione alla Legge delega, rinviando quasi tutte le decisioni più importanti ad una serie impressionante di ulteriori 19 decreti e linee guida, lontani dalle previsioni più innovative della legge 33/2023. La norma, in attuazione del PNRR, doveva avviare politiche in favore delle persone anziane, specie quelle non autosufficienti, con una nuova organizzazione assistenziale. Tra le altre cose, nelle intenzioni dell'esecutivo vi era l'introduzione dell'indennità unica universale anziani, oltre a prevedere novità per il personale d'assistenza e tutele rinforzate per i caregiver. Il ddl Anziani prevedeva poi una riforma piuttosto ampia, con l'obiettivo di rendere adeguato il sistema di cura per la popolazione più in là con gli anni, prevedendo politiche in loro favore. C'è invece da apprezzare la scelta di arrivare ad una valutazione multidimensionale unificata. L'intento è quello di semplificare ed unificare i percorsi che oggi prevedono 5-6 diversi sistemi di valutazione degli anziani non autosufficienti. Con la riforma le valutazioni si riducono a due soltanto: una di responsabilità statale per tutti i benefici nazionali e una di competenza delle regioni per usufruire dei servizi locali. Nulla di immediatamente attuabile, ma la scelta viene fatta. Le decisioni sostanziali sono rinviate ad un decreto che dovrà decidere tutto sulla valutazione multidimensionale (composizione della Unità valutativa, modalità di funzionamento, strumento nazionale di valutazione, ecc.). Ci sono anche altre criticità (priorità di accesso agli ultra80enni, rapporto fra valutazione per l'accesso alle prestazioni "nazionali" e la valutazione per l'accesso ai servizi locali) ma la scelta unificatrice è fatta.

Da segnalare come in tema di integrazione fra ADI e SAD (assistenza domiciliare dei Comuni), si assiste ad un rinvio a delle nuove linee guida specifiche. Per il resto, di "durata ed intensità adeguate" non se ne parla anche se era un principio contenuto nella legge delega (art. 4, c. 2, lett. n). In questo ultimo caso, non siamo in presenza di un rinvio ma della negazione di una delle innovazioni contenute nella Legge 33/2023 consistente in un nuovo modello di assistenza domiciliare per gli anziani non autosufficienti che oggi non c'è.

Se l'obiettivo del PNRR sembra raggiunto, non si può considerare la riforma come esaustiva.

In sostanza, il Decreto Legislativo attuativo n. 29/2024, in grandissima parte, non dà attuazione alla Legge delega rinviando quasi tutte le decisioni più importanti in decreti attuativi che rischiano di rimanere, al pari di buone intenzioni, una soluzione dilatoria. Non c'è, soprattutto a livello centrale e regionale, l'auspicata integrazione fra sanità e sociale nel realizzare gli interventi assistenziali, non ci sono i nuovi modelli di intervento, fatta eccezione per il nuovo sistema di valutazione della non autosufficienza, e non si investe sul potenziamento dei servizi per gli anziani non autosufficienti.

## *2. Residenzialità della popolazione anziana nel contesto messinese*

L'opportunità di guardare alla distribuzione geografica degli anziani nel territorio comunale ha aperto la strada a sempre nuove riflessioni e piste di approfondimento. La scelta di proseguire con la raccolta di interviste biografiche è stata suggerita dalla varietà ed imprevedibilità dei temi che ne sono emersi lo scorso anno. Si è deciso quindi di partire proprio dai grafici elaborati nello scorso Report (e relativa nota metodologica<sup>4</sup>), per giustificare la scelta degli anziani intervistati che, seppur quantitativamente irrisori, ci consegnano uno spaccato relativo ad una precisa porzione di territorio: i villaggi rurali e, in ipotesi, tutte quelle zone che sono geograficamente distanti dal centro città, che si popolano unicamente nei periodi di villeggiatura e che sono a rischio spopolamento. I grafici seguenti risultano particolarmente esplicativi:

Le mappe ci hanno consegnato una distribuzione nella quale alcune zone della città hanno una popolazione giovane quasi completamente azzerata, a fronte di una concentrazione, in valori assoluti, della popolazione anziana nei quartieri del centro città. Si segnalano, in particolare, alcune porzioni di territorio che raggiungono un indice di vecchiaia enormemente elevato; tale valore demografico indica il rapporto percentuale tra gli abitanti compresi tra i 0 e i 14 anni e gli ultra 65enni residenti e raggiunge valori compresi tra i 500 e i 1400 (cifre indicative arrotondate). Si tratta delle zone della mappa nella quali il colore rosso diviene più intenso e comprendono alcuni paesi della litoranea Nord (come Rodia, San Saba, Marmora) e alcuni villaggi rurali della zona sud della città (come Altolia, Pezzolo e Tipoldo).

<sup>4</sup> Per l'analisi si è fatto riferimento ad un dato aggregato per sezioni di censimento del Comune, pubblicato dall'ISTAT (ISTAT, 2023). Si è quindi riportato il dato della popolazione ad una griglia regolare, dove ogni cella ha un'estensione di 1km x 1km, tranne quelle ai bordi dei confini comunali, che comunque incidono marginalmente. Per ogni cella della griglia, pertanto, i dati si riferiscono a quelli delle sezioni di censimento i cui centroidi sono contenuti nella stessa cella. (cit. report 2023).

## GRAFICO INDICE DIPENDENZA

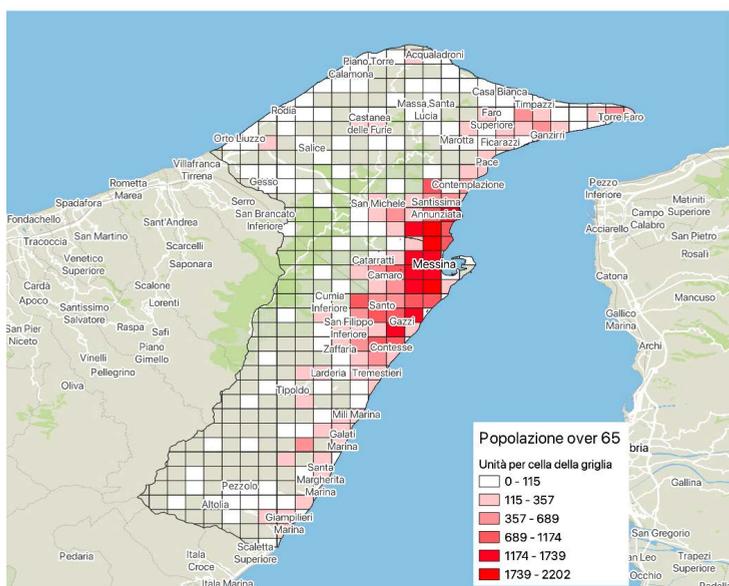


Figura 1. Distribuzione degli anziani nel territorio comunale. Mappa da OpenStreetMap.

## GRAFICO INDICE VECCHIAIA

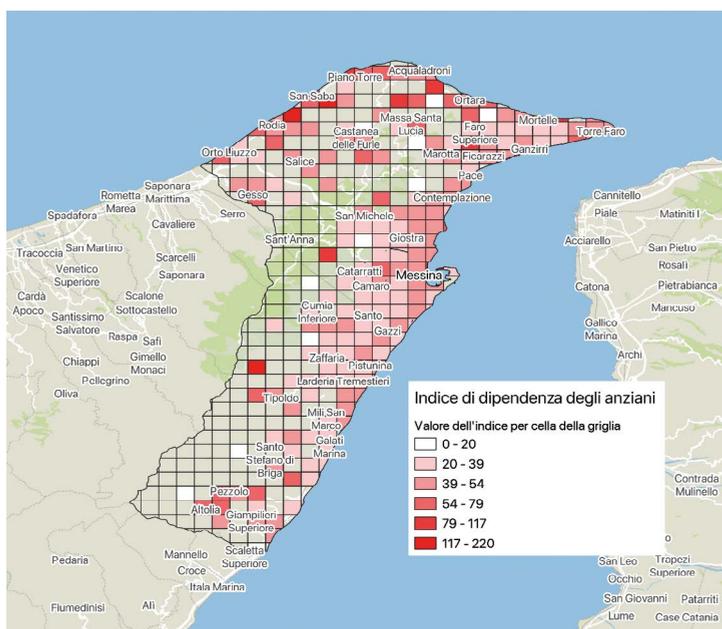


Figura 2. Distribuzione dell'indice di dipendenza degli anziani nel territorio comunale. Valori percentuali, mappa da OpenStreetMap.

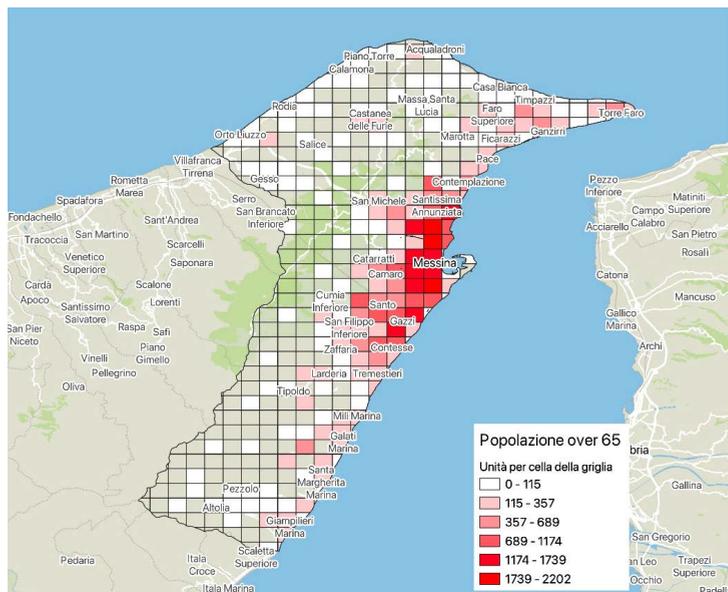


Figura 3. Distribuzione dell'indice di vecchiaia nel territorio comunale. Valori percentuali, mappa da OpenStreetMap.

Colpisce, ancora, la distribuzione geografica dell'indice di dipendenza degli anziani, che rappresenta il rapporto tra la popolazione anziana e quella di età compresa tra i 15 e i 64 anni; anche in questo caso i valori più alti si raggiungono nella litoranea Nord e nei villaggi collinari come Salice, Castanea e le Masse (a Nord) e Altolia, Pezzolo e Santo Stefano Briga (a Sud).

Le informazioni emerse hanno stimolato nei componenti dell'Osservatorio la curiosità di comprendere quanto tale isolamento geografico, sommato alla evidente diminuzione di chi può anagraficamente occuparsi della cura delle persone fragili, possa rappresentare una variabile influente sulla qualità di vita degli anziani che quelle zone abitano. I tre anziani intervistati, quindi, vivono in zone caratterizzate dalle citate peculiarità demografiche; si tratta di un uomo e due donne con un'età compresa tra gli 85 e i 91 anni. Abbiamo, inoltre, ritenuto ricche di stimoli ed informazioni alcune chiacchierate, intercorse nelle settimane che precedevano le interviste, con due parroci che prestano il loro servizio nelle zone collinari oggetto di interesse della presente indagine.

Proprio nei contesti più piccoli, il ruolo del parroco e della comunità parrocchiale più in genere, assume un ruolo rilevante in quanto è più stretta la maglia di attenzione nei confronti della popolazione anziana e fragile. Nella sua organizzazione la parrocchia rappresenta un'istituzione che unisce alla cura pastorale, quella solidale, imprimendo nei propri fedeli

atteggiamenti di responsabilità davanti a situazioni di povertà, isolamento, bisogno e che prova a livello culturale e di coscienza civile e cristiana, un opportuno quanto profondo ripensamento dei modelli assistenziali per gli anziani<sup>5</sup> e delineare quella “prossimità” al mondo degli anziani, che sino ad oggi è stato spesso “scartato” dall’attenzione pubblica. Gli anziani, infatti, sono stati tra i più colpiti dalla pandemia. Il numero di morti tra le persone oltre i 65 anni è impressionante. Papa Francesco non manca di rilevarlo: “Abbiamo visto quello che è successo agli anziani in alcuni luoghi del mondo a causa del coronavirus. Non dovevano morire così. Ma in realtà qualcosa di simile era già accaduto a motivo delle ondate di calore e in altre circostanze: crudelmente scartati. Non ci rendiamo conto che isolare le persone anziane e abbandonarle a carico di altri senza un adeguato e premuroso accompagnamento della famiglia, mutila e impoverisce la famiglia stessa. Inoltre, finisce per privare i giovani del necessario contatto con le loro radici e con una saggezza che la gioventù da sola non può raggiungere”<sup>6</sup>.

## 2.1. Le interviste

La base di partenza è l’assunto, dimostrato dai numerosi studi scientifici che non si approfondiranno in questa sede, che «le relazioni sociali hanno un impatto positivo su prestazioni cognitive (Holtzman et al. 2004), malattie mentali (van Beek et al. 2011) e qualità della vita (Litwin 2012)»<sup>7</sup>; volgiamo perciò il primo sguardo a tale dimensione e ai termini con i quali è emersa dalle nostre fonti. Riteniamo di poter affermare, in primis, che l’isolamento geografico, così evidente dalle mappe, in realtà non corrisponde affatto all’isolamento sociale che ci si aspettava di incontrare. Gli anziani intervistati sono tutt’altro che isolati: si registrano reti familiari solide e solidali, rilevate dalla presenza costante e quotidiana di congiunti che sostengono o si occupano delle incombenze pratiche, come l’igiene della casa o la preparazione dei pasti.

*“qui accanto c’è mia sorella, che viene tutti i giorni. Poi mio nipote mi accompagna in tutte le visite e le altre cose che devo fare” (A., uomo, 85 anni)*

<sup>5</sup> v. Documento della Pontificia Accademia per la Vita: “La vecchiaia: il nostro futuro. La condizione degli anziani dopo la pandemia” <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2021/02/09/0085.pdf>

<sup>6</sup> Francesco, Lettera enciclica Fratelli tutti. Sulla fraternità e l’amicizia sociale, 2020, 19.

<sup>7</sup> Zaccaria, D., Casanova, G., Guaita, A., 2019. *Isolamento sociale, solitudine, utilizzo della tecnologia e salute psico-fisica in una popolazione di anziani del Nord Italia: risultati dallo studio InveCe. Ab.* P. 187. In *Rivista Autonomie locali e servizi sociali* (ISSN 0392-2278) Fascicolo 2, agosto 2019. Ed. Il Mulino. P. 185-205 (doi: 10.1447/95864).

*“nel lockdown dovevo fare terapia tre volte a settimana e mi accompagnava mio nipote”  
(A., uomo, 85 anni)*

*“alle 9 squilla il telefono, nemmeno chiedo chi è, rispondo: P... (il nome del figlio); poi a mezzogiorno: hai mangiato?; alle 5: mamma, vai a messa?; la sera: hai cenato?.. Almeno 5 volte al giorno mi chiama” (L., donna, 89 anni)  
“(parla il figlio dell’intervistata) se mia mamma ha bisogno basta che alza il telefono e c’è F... che ha 40 anni che è qui” (P., donna, 91 anni)*

Gli anziani incontrati nei villaggi collinari sembrano avere legami decisamente più solidi degli anziani incontrati nel quartiere di San Paolo lo scorso anno: raccontano una quotidianità nella quale c’è sempre almeno un parente che si prende cura (in maniera più o meno diretta) delle necessità e delle incombenze giornaliere e di quelle extra-ordinarie. A differenza degli intervistati ‘di città’, le loro relazioni sociali non passano per i soggetti del volontariato religioso o laico, ma mantengono uno stretto legame con la Chiesa locale ed il parroco unicamente per accompagnamento spirituale e riconoscimento religioso. I parroci, più volte sollecitati da domande e interrogativi, hanno ribadito l’assenza di situazioni di conclamata povertà che richiedessero un sostegno extra-ordinario, se non per riconosciute non auto-sufficienze per le quali si attiva per lo più l’intervento dell’assistenza domiciliare e sanitaria pubblica.

Cosa differente è, invece, la sensazione di solitudine (emersa in particolare da una delle interviste) che poco ha a che vedere con il reale isolamento sociale, ma che pertiene principalmente l’ambito del sentire personale. Tristezza e desolazione possono accompagnarsi anche ad una totale assenza di isolamento sociale oggettivo, rappresentando una percezione di solitudine che inficia l’andamento pacifico e sereno dell’esistenza quotidiana dell’anziano, facendo emergere anche un senso di abbandono (perfino da parte delle istituzioni).

*“è una sofferenza qua, quando esci non vedi nessuno per strada...l’amministrazione se n’è sempre fregata, vengono qua solo per chiedere voti”(A., uomo, 85 anni)  
“è molto più brutta la solitudine che la povertà...i miei figli non è che possono venire sempre da me” (L., donna, 89 anni)*

Zaccaria, Casanova e Guaita, nel già citato articolo, esplicitano la distinzione tra isolamento sociale e solitudine con queste parole:

*«Isolamento sociale è un concetto che fa riferimento alle caratteristiche oggettive di una situazione in cui vi è carenza di relazioni con altre persone. Si può quindi pensare ad un continuum che va dall’isolamento totale in assenza di alcuna relazione fino alla massima partecipazione sociale... La solitudine è invece la sensazione sog-*

gettiva di isolamento accompagnata alla percezione di una deficienza nel numero o nella qualità desiderate delle relazioni sociali (Peplau e Perlman 1982). Il concetto centrale è quindi quello di percezione soggettiva, in quanto un individuo può essere oggettivamente isolato senza sentirsi per questo solo, così come può essere parte di una fitta rete di relazioni sociali ma sperimentare al tempo stesso una sensazione di solitudine»<sup>8</sup>.

Qui emerge, dunque, un altro elemento comune alle tre interviste e confermato dai parroci: non ci troviamo di fronte a una povertà economica, così come confermato anche dalle tendenze economiche nazionali degli ultimi anni. IL Report statistico nazionale di Caritas Italiana elabora i dati provenienti dalla propria rete di sostegno locale, attraverso la registrazione delle informazioni di chi viene ascoltato all'interno di una piattaforma informatica appositamente costruita (OSPO Web). L'ultima edizione<sup>9</sup> riserva un breve focus alla condizione degli anziani incontrati nei Centri di Ascolto sparsi in tutto il territorio italiano e inizia proprio evidenziando la specificità della situazione economica delle persone anziane in Italia che rimane stabile (o meglio, in lento peggioramento), a fronte di una povertà assoluta in crescita intensa per tutte le altre fasce d'età:

«L'incidenza della povertà assoluta,..., si attesta al 6,2% tra gli over 65, contro una media nazionale del 9,8%. La povertà dunque tende a decrescere al salire dell'età. È un trend che dura da oltre un decennio, che si registra un po' in tutte le economie occidentali ma che in Italia sembra essere ancora più marcato. Colpisce notare come soli 15 anni fa il trend era esattamente l'opposto»<sup>10</sup>

Naturalmente ciò non rappresenta il superamento della condizione di povertà per la fascia anziana della popolazione, che rimane precaria e a tratti preoccupante<sup>11</sup>, anche unicamente guardando al campione parziale (e specificamente caratterizzato dall'interlocuzione con un qualche ufficio Caritas territoriale) di OSPO Web, consistente numericamente in 35.875 ultra 65enni che si sono rivolti alla rete Caritas per chiedere un qualche tipo di aiuto nel 2023. Gli autori del Report sottolineano una tendenza in aumento tra le persone anziane incontrate, difatti «nel corso degli ultimi anni si è assistito a un costante aumento del peso degli anziani che è passato dal 7,7%, del 2015, a oltre il tredici per cento del 2023».

Come già emerso lo scorso anno, il sopraggiungere di una condizione di limitazione improvvisa rappresenta una variabile centrale e può divenire la

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> Caritas Italiana (a cura di), 2024. *La povertà in Italia. Secondo i dati della rete Caritas. Report Statistico Nazionale 2024*. Ed. Palumbi.

<sup>10</sup> *Ivi*, P. 49.

<sup>11</sup> <https://www.welforum.it/il-problema-poverta-puo-dirsi-risolto-per-la-popolazione-anziana>

miccia di una solitudine mal sopportata. Molti studi recenti sull'età anziana hanno centrato le riflessioni sulla condizione di isolamento forzato indotto dal sopraggiungere della pandemia da Covid, nel 2020, come fattore esterno ed imprevisto di marginalizzazione obbligata e risultano interessanti le strategie di intervento costruite nell'emergenza<sup>12</sup>. A questa rivoluzione rappresentata dalla pandemia vanno aggiunte le incombenze medico-sanitarie che colpiscono in numero consistente le persone anziane (anche quelle non propriamente fragili). I nostri intervistati ci confermano quanto la comparsa di problemi di salute che inficiano l'autonomia della persona divengano perno di scelte abitative ed organizzative centrali nella gestione della vita quotidiana.

“da un anno mezzo, quando ho avuto problemi alla rotula, non sono praticamente più uscito...le scale sono impossibili da fare e in paese anche con le stampelle ho difficoltà”

“vorrei fare tante cose, ma ho dovuto sospendere tutto” (A., uomo, 85 anni)

“nel 2013 il primo intervento e ho lasciato la politica. Poi da lì non sono più finiti i problemi di salute” (A., uomo, 85 anni)

“ormai non posso più guidare. Ho dovuto interrompere 2 o 3 anni fa e mi è scaduta la patente” (A., uomo, 85 anni)

“io di solito faccio tutto da sola, bollette, spesa, pulizie, ma quando mi hanno operata agli occhi mi hanno aiutata i miei figli” (L., donna, 89 anni)

“prima cucinavo io, poi mi sono rotta il femore e ora non posso fare niente. Da aprile”  
“(parla il figlio) negli ultimi anni mamma ha avuto tante patologie...ha il defibrillatore, si è rotta la spalla destra e poi la sinistra, dopo un anno. Ora il femore...io vivo fuori” (P., donna, 91 anni)

Un accenno, infine, ad un'altra questione che meriterebbe un approfondimento a parte (che ci riserviamo per i prossimi Report): il rapporto tra anziani e Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (TIC). La questione presenta numerosi aspetti che è possibile indagare e che hanno attualmente spazio nella produzione scientifica, dalla sperimentazione di robot o intelligenze artificiali che intervengono nei casi di insufficienza fisica grave all'ideazione di dispositivi che danno supporto in situazione di isolamento grave, dalle riflessioni sulla deontologia da mettere in campo nell'uso delle tecnologie agli ostacoli insiti nell'accesso alle stesse<sup>13</sup>. Ci li-

<sup>12</sup> Cito, M.L., Mauri, R., Sogaro, E. 2022. *Un progetto di sostegno agli anziani istituzionalizzati durante la pandemia da Covid-19*. In *Rivista Journal of Health Care Education in Practice* (May 2022). P. 95-102.

<sup>13</sup> Si segnalano alcuni articoli scientifici sull'argomento, tutti all'interno del testo sul *e-social work* López Pelàez, A., Kirwan G. (edited by) 2023. *The Routledge International Handbook of Digital Social Work*. New York: Routledge. - Kodate, N. and Donnelly, S. 2023. *Assistive Technologies, Robotics and Gerontological Social Work Practice*. P. 172-182. - Sasaki, A. e Matsuo, K. 2023. *Technology bridges community social work and older people care in Japan*. P. 254-260. - Acebes Valéentin, R., Muñoz de Dios, M.D., Vázquez González, S., 2023. *The Pandemic of Undesired Loneliness: New Strategies from Digital Social Work*. P 269-272

mitiamo qui a un breve riferimento alle TIC come strumenti di promozione del benessere, anche per gli anziani a rischio di isolamento. In particolare evidenziamo come i nostri anziani ci confermino la tendenza ad una familiarità crescente con le tecnologie digitali, in particolare nell'uso dei social network, che rappresentano per loro (come per chiunque altro) uno spazio di socialità e l'opportunità di coltivare e alimentare relazioni sociali, seppur virtuali; è quindi confermata la «natura socializzante delle tecnologie Ict più innovative, utili a consentire il mantenimento o rafforzamento delle relazioni sociali e, di conseguenza, a ridurre la solitudine percepita in età anziana»<sup>14</sup>.

*“certo che uso Facebook. Anche altri del paese...tante cose del paese e della parrocchia si sono formate su Facebook” (A., uomo, 85 anni)*

*“io molte cose politiche le facevo su Facebook e Whatsapp. Avevo fatto pure un sito per l'associazione, per fare tante cose (A., uomo, 85 anni)*

*“non uso ste cose (i social network). Uso solo il telefono per farmi mandare le foto dei miei nipoti e basta” (L., donna, 89 anni)*

Dalle interviste emergono elementi comuni rispetto al contesto residenziale, il quale pur essendo distante dalla rete ospedaliera e dalle strutture di presa in carico delle persone anziane gode comunque di standard di vita discreti, favoriti dal vicinato di prossimità, dalla facilità di scambi interpersonali e l'attenzione di figure di riferimento come il parroco che il piccolo abitato ancora favorisce.

Nonostante le persone intervistate abbiano subito dei lutti (perdita del marito nello specifico) queste sono riuscite ad attivare delle risorse proprie che in larga parte hanno sostenuto cambiamenti positivi nelle proprie vite. Tratto comune è la serenità di fondo e la presa di coscienza dei propri limiti, commisurati al microcontesto in cui sono nate e cresciute. Nell'eloquio si è potuto poi accertare come queste persone trascorrono le proprie giornate.

La lunga esperienza nel campo della Comunità di Sant'Egidio, dimostra che è possibile puntare sulla domiciliarità dell'assistenza e delle cure, come punto di arrivo per giungere a una migliore protezione della vita degli anziani evitando più agevolmente la “patologia” dell'isolamento. La creazione di reti umane e sociali attorno agli anziani, il cohousing e le case-famiglia, con il contributo degli stessi interessati, hanno creato modelli percorribili dimostrando che è possibile restare a casa propria anche in età avanzata e anche se si è rimasti soli.

<sup>14</sup> Zaccaria, D., Casanova, G., Guaita, A., 2019. *Op. Cit.* P. 200.

## 2.2. I servizi pubblici di presa in carico: il centro di Psicogeriatría

Il centro di Psicogeriatría e Psichiatria di Consultazione è collocato presso la struttura Salute Mentale Adulti ex PO Sant'Angelo de Rossi a Messina ed opera all'interno del MD Messina nord. Dal 2022 è inserito nella rete nazionale dei CDCD (centri di diagnosi e cura delle demenze) con il codice cSC014. L'attività del centro consiste nella diagnosi e nel trattamento terapeutico-riabilitativo degli anziani con disturbi cognitivi e/o psichiatrici, fornendo alle persone assistite e alle loro famiglie una presa in carico globale, attraverso un approccio multidisciplinare con interventi di terapia farmacologica, riabilitazione cognitiva, supporto psicologico e sociale. Tali interventi vengono effettuati sia in ambulatorio sia presso il domicilio dei pazienti impossibilitati a recarsi presso il centro, favorendo così una migliore alleanza terapeutica anche con i familiari.

Incontrando l'equipe multidisciplinare del Centro emerge da subito la spinta motivazionale. Sia pure ancora in una dimensione sperimentale e progettuale, il servizio attivo dal 2019, ha ottenuto importanti risultati sul piano della prevenzione e della presa in carico globale dei pazienti e dei loro caregivers, in risposta alle più recenti linee guida di trattamento e cura della demenza secondo cui ogni CDCD deve elaborare un progetto terapeutico il più possibile personalizzato e volto al mantenimento del paziente nel proprio ambiente di vita evitandone o ritardandone, per quanto possibile l'istituzionalizzazione. Al 31 dicembre 2023, il numero dei pazienti seguiti è stato di 2.684. Cifra che tiene conto dei primi accessi, visite, controlli e consulenze. I pazienti presi in carico attivamente dall'equipe con un piano terapeutico o con trattamenti non farmacologici, sono 643. Nell'ottica dell'intervento anche il coinvolgimento ai fini della terapia dei familiari più prossimi, il cui supporto costituisce una parte centrale della attività del servizio. L'aspetto centrale dell'approccio teorico-operativo utilizzato presso il Centro riconosce la demenza come "patologia familiare" che impatta gravemente sull'ambiente del malato, destabilizzandolo sia dal punto di vista gestionale, sia dal punto di vista emotivo; per questo motivo, le terapie mediche sono integrate e potenziate da interventi non farmacologici di riabilitazione cognitiva, dal counseling psicosociale e dai gruppi di psicoeducazione rivolti ai caregivers e sui quali l'equipe investe molto, organizzando ciclicamente uno o più incontri mensili.

Si è deciso di operare nell'incontro con l'Equipe lo strumento dell'interazione (tecniche di interazione), privilegiando il *focus-group* e partendo da alcuni spunti di riflessione per lo scambio di informazioni con il ricorso alla *topic guide* (scaletta) l'intervistatore ha stabilito un ordine di temi da trattare durante l'intervista (Corbetta, P. 1999).

Al Centro si accede per invii informali o attraverso la medicina di base e quella specialistica. C'è una buona parte dell'utenza che apprende del servizio tramite il passa parola e il riscontro dei soggetti presi in carico. In misura minore da Servizio sociale a cui si aggiungono le forze dell'ordine e la magistratura nei casi di intervento post segnalazione di condomini e amministratori (nei casi di soggetti che abitano in contesti condominiali). L'accesso è libero e consta in una intervista standardizzata rivolta al familiare o al caregiver di riferimento (amministratore di sostegno). Questa intervista si configura come pre-triage, all'interno della quale sono richieste delle prime informazioni di tipo anagrafico, documentale, di diagnostica per immagini (se in possesso). I pazienti si distinguono in pazienti domiciliari e pazienti ambulatoriali. Le visite domiciliari vengono effettuate su impegnativa del medico curante tenendo in considerazione gli aspetti organizzativi dei familiari alla base della richiesta medesima. L'attenzione ai familiari è più volte esplicitata dall'equipe e posta come elemento basilare per ogni forma di intervento e di cura. E' chiaro come il declino cognitivo con la perdita di una o più funzioni cognitive non riguarda tutti gli individui allo stesso modo.

Il Centro agisce in raccordo con il Servizio sociale locale nei casi in cui la segnalazione parte dai comuni, mentre è molto utilizzato l'ascolto telefonico, parte integrante del servizio stesso anche per mantenere un'adeguata continuità assistenziale (resasi ancora più necessaria durante la pandemia da SARS-Covid19). Il Centro ha partecipato anche ad una ricerca sugli effetti della pandemia nella popolazione con Alzheimer.

L'equipe, in una fase preliminare, si accerta se le problematiche ravvisate dai familiari o dall'utenza rientrano nello specifico della demenza rispetto a casi in cui siano invece predominanti i disturbi psichiatrici. L'osservazione diventa occasione per comprendere il grado di consapevolezza del soggetto rispetto al decadimento cognitivo.

Tra le attività che l'equipe struttura nel processo di accompagnamento e di supporto sociale alle famiglie, gli incontri di psicoeducazione<sup>15</sup> (Falloon, I., 1993) organizzati in base alla gravità dei pazienti in piccoli gruppi di confronto omogenei rivolti sia ai familiari, sia ai pazienti. Si tratta di un intervento standardizzato strutturato in tre parti: una prima **parte diagnostica**, una seconda **parte informativa** ed una terza **parte formativa** con training sulle abilità di comunicazione e di soluzione dei problemi.

Di seguito sono elencati alcuni punti salienti della presa in carico del Centro:

<sup>15</sup> In psichiatria l'approccio integrato rappresenta una variante dell'approccio territoriale e se ne differenzia per l'importanza riconosciuta al paziente e ai suoi familiari nel determinare e mantenere la guarigione clinica e sociale.

- Scale di valutazione autonomie funzionali;
- Approccio riabilitativo della riabilitazione psicosociale<sup>16</sup> (terapia non farmacologica del paziente);
- Terapia di reminescenza e di riorientamento;
- Compensazione. Compensare ciò che si è perso e lavorare sulle abilità (a casa). “not to use” or “to not use” anche in risposta alle più recenti teorie sulla plasticità neuronale;
- Socializzazione e interrelazione, terapia occupazionale;
- Evidence Basic Practice (servizi di supporto alle decisioni);
- Valutazione cognitiva e Check list delle autonomie;
- Valutazione periodica (follow up).

La letteratura alla mano non dà grande spazio a processi reversibili dell'Alzheimer. Solo in alcuni casi (es. disturbi vascolari) l'attenuare di alcune patologie permette un recupero delle funzioni esecutive.

Circa gli interventi, l'equipe ricorda come dai sintomi comportamentali osservati dai familiari nascono la maggior parte degli interventi, a motivo dell'importanza strategica del familiare per la buona riuscita della terapia. Un dato evidente è l'insorgenza della malattia tra soggetti con un livello di istruzione elevato e che durante la propria vita professionale hanno svolto attività intellettuali e di grande responsabilità. Tuttavia, si è valutata come più rispondente la collaborazione dei familiari di persone con istruzione esigua e stili di vita segnati da particolari situazioni familiari come la perdita del partner o di un figlio.

Nei casi in cui non viene seguita la terapia può capitare si perdano circa 2 punti nelle scale di valutazione.

Con riferimento al rapporto col territorio, l'Equipe fa affidamento a realtà associative che hanno come fine sociale il supporto alle famiglie di pazienti con Alzheimer, con le quali vengono organizzate delle iniziative di tipo ludico-ricreativo, eventi culturali, matinee di musica ai fini della riabilitazione e dell'inclusione sociale ad esempio in raccordo con l'Ente Teatro Vittorio Emanuele e scambio di esperienze, informazioni, mediante anche progetti di ricerca come il “Caffè Alzheimer diffuso”, finanziato dalla Maratona Alzheimer Italia<sup>17</sup> con lo scopo di creare un modello di cura condiviso della persona con demenza. Una costante collaborazione viene realizzata con l'Associazione *A.R.I.A.D. Messina*.

<sup>16</sup> Manuale “Illness management and recovery” tradotto in italiano e gratuitamente reperibile all'indirizzo [www.riabilitazionepsicosociale.it](http://www.riabilitazionepsicosociale.it)

<sup>17</sup> <https://www.maratonaalzheimer.it/it/fondazione-maratona-alzheimer/progetto-caff%C3%A8-alzheimer-diffuso/#:~:text=Il%20progetto%20Caff%C3%A8%20Alzheimer%20Diffuso%20riunisce%20enti%20e%20associazioni%20italiane,persona%20e%20della%20sua%20famiglia.>

L'Equipe riconosce un ruolo importante alle parrocchie, ai centri gestiti dalle organizzazioni di volontariato e che possono davvero inserirsi in un discorso di prevenzione e di sensibilizzazione al problema crescente delle malattie neurodegenerative ed in particolare dell'Alzheimer proprio per il suo decorso cronico e progressivo.

## Conclusioni

L'isolamento è una presenza minacciosa che, soprattutto nell'anziano, crea una frattura esistenziale e gravi conseguenze psicofisiche. Ancora, l'isolamento influisce non solo sulle condizioni psicofisiche ma anche sulla qualità di vita e sulla longevità degli anziani. Le interazioni sociali sono per l'anziano un efficace antidoto contro il declino cognitivo e i disturbi dell'umore come la depressione e l'ansia.

*"Il tema dell'invecchiamento, in particolare, deve uscire dalla dimensione della residualità in cui viene spesso considerato dai decisori politici e istituzionali, così come deve superare l'ottica esclusivamente consumistica e di mercato in cui numerosi interessi tentano di confinarlo".*

*(Falasca, C. (2018). Il diritto di invecchiare a casa propria. Problemi e prospettive della domiciliarità, pag. 16).*

Per gli anziani, le reti di sostegno sociale contribuiscono a una buona salute mentale e fisica e favoriscono il ripristino dell'autonomia funzionale e sociale (Rabelo et al.,2016).

Da qui emerge l'importanza di favorire le interazioni sociali e la socializzazione per contenere e prevenire il rischio della marginalizzazione. Questa, tra le altre, escluderebbe dal tessuto sociale una risorsa che funge da collante intergenerazionale in quanto depositaria della sua memoria storica e apertura al futuro. L'aumento della longevità e della qualità di vita, nell'anziano, sono determinate da fattori economici, sociali, culturali e ambientali e sono fortemente condizionate dallo stato di salute fisica e mentale (Bezzerra et al., 2021). In merito, alcuni studi hanno evidenziato una correlazione significativa tra isolamento sociale e declino cognitivo (Yu B et al.,2020).

Analogamente si è riscontrato che è di grande beneficio avere più rapporti intergenerazionali. Questo è rilevante per le persone anziane. Sono soprattutto i rapporti coi bambini e gli adolescenti che riducono lo stress, l'ansia e la depressione. Ci sono diverse ragioni che influiscono su questi benefici. La possibilità di avere numerosi confronti compresi quelli intergenerazionali amplia i punti di vista e accresce e diversifica le opinioni. Mi-

gliora la qualità del processo decisionale che nasce proprio dall'acquistare il punto di vista dell'altro. Inoltre, i benefici delle amicizie intergenerazionali si ripercuotono positivamente anche sulla vita dei giovani.

L'amministrazione comunale da alcuni anni ha avviato una riorganizzazione degli interventi finalizzati alla stabilizzazione di alcune figure specialistiche dietro l'internalizzazione degli operatori e dei servizi. Tuttavia, si avverte una carenza del *sostegno sociale* inteso come aiuto e scambio di risorse che un soggetto può ricevere all'interno della trama di relazioni alla quale partecipa (Orford, J., 1995) e il valore sostanziale della rete sociale in termini di risorse che si attivano a partire dai legami tra i membri di un'organizzazione sociale (Leavy, R.L.1983), sia essa definita funzionalmente (un servizio) o territorialmente (Comunità).

1. Grava sulla città una progettazione legata più a flussi finanziari che a servizi strutturali in cui l'azione finalizzata al benessere della popolazione è stratificata e funzionale.
2. L'insorgenza di patologie cronico-degenerative di tipo invalidante che si aggiungono al normale processo di invecchiamento, determinano, di conseguenza, la crescita della domanda di assistenza continuativa.
3. Le strutture territoriali risultano non sufficienti in termini di posti letto, con una presenza non omogenea sul territorio;

“Ripensare l'assistenza territoriale significa oggi mettere in campo un modello fortemente inclusivo orientato al domicilio (o forse sarebbe meglio dire alle diverse tipologie di domicilio da sviluppare)” - sostiene Marco Impagliazzo della Comunità di Sant'Egidio. “Il patrimonio di professionalità imprenditoriale, clinica, assistenziale che è racchiuso nelle Rsa può essere ri-orientato alla ricerca un nuovo modello che tenga conto della necessità di risposte personalizzate alla domanda di assistenza di una popolazione molto fragile. In questo quadro è fondamentale il coinvolgimento delle famiglie perché questo processo non si trasformi in uno scarico di responsabilità e compiti su di loro, ma vengano coinvolte pienamente in processi di cura e di assistenza, efficaci verso gli anziani e rispettosi delle dinamiche familiari. Si tratta di una prospettiva entusiasmante ma molto esigente, che richiede l'impegno di tutti gli attori in campo, siano essi pubblici o privati, a cambiare una parte delle proprie convinzioni e a remare tutti nello stesso senso”.

Quanto emerge in questo contributo, insieme a quello dello scorso anno di cui costituisce una prosecuzione, e in un certo senso un approfondimento, ci aiuta a leggere la nostra realtà in modo non scontato. Seppure nei limiti di un processo di studio in itinere, emerge quanto sia importante l'analisi del contesto socio-demografico combinata all'approfondimento sulle singole storie di tanti anziani, con cui non sempre si entra in contatto nei contesti parrocchiali o delle varie realtà ecclesiali. Quanto emerge dal-



le interviste riportate nei due contributi sembra suggerire che a fronte di un presunto isolamento nelle zone più periferiche del territorio comunale, suggerito dall'indice di vecchiaia e di dipendenza, i legami familiari e relazionali sono percepiti più forti in queste stesse zone.

Tuttavia, anche nelle situazioni più favorevoli, dove ancora i parenti più stretti, ed in particolare i figli, sono una presenza e un supporto costanti, emerge quanto la fragilità degli anziani diventi comunque una limitazione alla mobilità e al mantenimento delle relazioni e delle attività quotidiane. Non solo, questa varietà di vissuti e di situazioni ci aiuta a comprendere come siano insufficienti le risposte standardizzate e, in particolare, quelle che prevedono una istituzionalizzazione dell'anziano, dove invece emerge con sempre più forza la necessità di interventi personalizzati che sappiano valorizzare le risorse sia degli anziani, sia delle reti relazionali attive intorno a loro, o che possono essere suscitate per rispondere non solo all'isolamento degli anziani, ma anche al senso di solitudine e di irrilevanza che può sopraggiungere. Come rileva Impagliazzo, si tratta di una sfida entusiasmante ed esigente, ma in fondo si tratta di investire sul nostro stesso futuro.

## Bibliografia e sitografia

Assemblea della salute delle Nazioni unite *Strategia globale e piano d'azione sull'invecchiamento e sulla salute 2016-2020: verso un mondo in cui tutti possono vivere una vita lunga e sana*

Bertani, M. (2021) *Tra invecchiamento e fragilità, le spese per interventi e servizi sociali agli anziani*

<https://hdl.handle.net/11562/1082753>

Caritas Italiana (a cura di), 2024. *La povertà in Italia. Secondo i dati della rete Caritas. Report Statistico Nazionale 2024*. Ed. Palumbi

Cito, M.L., Mauri, R., Sogaro, E. (2022). *Un progetto di sostegno agli anziani istituzionalizzati durante la pandemia da Covid-19*. In *Rivista Journal of Health Care Education in Practice* (May 2022). P. 95-102

Corbetta, P. (1999). *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*. Il Mulino, Bologna.

Falasca, C. (2018). *Il diritto di invecchiare a casa propria. Problemi e prospettive della domiciliarità*. Collana Studi@Ricerche © Liberetà spa

Falloon, I., (1993). *Intervento psicoeducativo integrato in psichiatria. Guida al lavoro con le famiglie*. Erickon, Trento.

Fried LP, Ferrucci L, Darer J, Williamson JD, Anderson G. (2004) *Untangling the concepts of disability, frailty, and comorbidity: implications for improved targeting and care*. *J Gerontol A Biol Sci Med Sci*. 2004 Mar;59(3):255-63. doi: 10.1093/gerona/59.3.m255. PMID: 15031310.

L. 23 marzo 2023, n. 33: "Deleghe al Governo in materia di politiche in favore delle persone anziane". Decreto Legislativo 15 marzo 2024, n. 29: "Disposizioni in materia di politiche in favore delle persone anziane, in attuazione della delega di sui agli articoli 3,4 e 5 della legge 23 marzo 2023, n. 33". Lòpez Pelàez, A., Kirwan G. (edited by) (2023). *The Routledge International Handbook of Digital Social Work*. New York: Routledge.

Monteduro, G., Bertani, M., Nanetti, S. (2021) *Tra invecchiamento e fragilità, le spese per interventi e servizi sociali agli anziani, <<LAVORO SOCIALE>>, 2021; 2021 (4): 21-44* [<http://hdl.handle.net/10807/198904>]

Nucita, A. e Lo Presti, C. (2023). *Gli anziani a Messina. Una riflessione*. Caritas Diocesana Messina Lipari S.Lucia di Mela (a cura di). *Report Povertà 2022-2023. NARRAZIONI DI PROSSIMITÀ. Promuovere partecipazione e coesione sociale, le reti dell'impegno della Chiesa sul territorio*. P. 53-72

Organizzazione Mondiale della Sanità - OMS (2001) *ICF. International classification of functioning, disability and health, World Health Organization, Geneva* (trad. it. *ICF. Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute*, Erickson, Trento, 2002)

Satta, V. S. G. (2011) *Capitolo IV Gli anziani*, in Codini, E. F. L. S. F. A. (ed.), *Manuale di Diritto dei servizi sociali*, Giappichelli Editore, Torino 2011: 163- 176 [<http://hdl.handle.net/10807/31471>]

Zaccaria, D.; Casanova, G., Guaita, A., (2019). *Isolamento sociale, solitudine, utilizzo della tecnologia e salute psico-fisica in una popolazione di anziani del Nord Italia: risultati dallo studio InveCe*. Ab. In *Rivista Autonomie locali e servizi sociali* (ISSN 0392-2278) Fascicolo 2, agosto 2019. Ed. Il Mulino. P. 185-205 (doi: 10.1447/95864).

[www.welforum.it/il-problema-poverta-puo-dirsi-risolto-per-la-popolazione-anziana/](http://www.welforum.it/il-problema-poverta-puo-dirsi-risolto-per-la-popolazione-anziana/)

[https://www.quotidianosanita.it/studi-e-analisi/articolo.php?articolo\\_id=121124](https://www.quotidianosanita.it/studi-e-analisi/articolo.php?articolo_id=121124)

Rivista economica del Mezzogiorno Fascicolo 1/2019, marzo

*INVECCHIARE A DOMICILIO NEI CONTESTI URBANI E NELLE AREE INTERNE* Fragilità, isolamento sociale e senso di solitudine Marco Arlotti (Politecnico di Milano) Stefania Cerea (Politecnico di Milano) [https://www.lps.polimi.it/wp-content/uploads/2021/05/DASU\\_WP\\_no.4181.pdf](https://www.lps.polimi.it/wp-content/uploads/2021/05/DASU_WP_no.4181.pdf)



PARTE II  
IMMIGRAZIONE



# ■ Le migrazioni ci interpellano. Elementi per una valutazione ragionevole e consapevole

di Elia Tornesi

## 1. Introduzione

La Città metropolitana di Messina si confronta, ormai da decenni, con un fenomeno migratorio che si manifesta attraverso due principali volti. Da un lato, un'immigrazione stabile, avviatasi soprattutto a partire dai primi anni Settanta con l'arrivo di cittadini provenienti dai Paesi del Maghreb e di una sempre più significativa componente asiatica, inizialmente perlopiù filippina. Dall'altro lato, un'immigrazione costituita da migranti che attraversano la sponda sud del Mar Mediterraneo, spesso costretti a fuggire da guerre, persecuzioni o condizioni di povertà estrema. Questi ultimi, dopo viaggi pericolosi attraverso il deserto e forzati periodi di permanenza nei centri di detenzione libici, arrivano sulle nostre coste in condizioni di estrema vulnerabilità e con un progetto migratorio spesso destinato a concludersi altrove.

L'obiettivo di questo contributo è quello di fornire una lettura del fenomeno migratorio, tenendo conto della sua duplice connotazione sopracitata, attraverso l'analisi dei dati disponibili, al fine di (ri)costruire una narrazione che rispecchi la complessità della realtà, senza cadere nelle trappole di pregiudizi, stereotipi o condizionamenti ideologici. Una lettura che si sviluppa su diversi livelli: a partire dall'analisi del contesto metropolitano e comunale, attraverso un confronto con il quadro regionale, si cercherà di comprendere meglio l'impatto del fenomeno migratorio nel territorio della nostra diocesi.

Ancora una volta, ad emergere è il volto variegato delle migrazioni, che non solo rappresentano un fondamentale fattore di mutamento strutturale della società locale, ma costituiscono, altresì, un'epocale sfida pastorale per la Chiesa. La Chiesa locale, infatti, attraverso i suoi organismi diocesani e le comunità parrocchiali, è chiamata ad affrontare questa sfida con spirito di accoglienza e di servizio. La linea pastorale proposta da Papa Francesco nei quattro verbi-azione – accogliere, proteggere, promuovere e integrare – diventa, in questo contesto, un faro di orientamento per l'azione pastorale e sociale delle singole diocesi, impegnate non solo nell'accoglienza materiale dei migranti, ma anche nella promozione della loro dignità e integrazione.



## 2. Migranti in cerca di protezione

Il volto delle migrazioni forzate coinvolge direttamente la Città metropolitana di Messina, contesto nel quale ricade il territorio diocesano. Un coinvolgimento che si è intensificato a partire dai primi mesi del 2014, a seguito della tragedia del 3 ottobre 2013, quando a poche miglia dal porto di Lampedusa 368 migranti persero la vita nel tentativo di approdare in Europa. A seguito di questo evento, il Governo italiano diede inizio all'Operazione "Mare Nostrum", una missione militare e umanitaria conclusasi il 31 ottobre 2014, la cui finalità era quella di prestare soccorso ai migranti, prima che potessero ripetersi ulteriori tragici eventi nel Mediterraneo. I migranti intercettati dalle navi impegnate nella missione venivano fatti sbarcare nei diversi porti dell'isola.

Messina è stata coinvolta, fin da subito, nel sistema di accoglienza dei richiedenti asilo soccorsi nel canale di Sicilia. In molteplici occasioni la città dello Stretto è stata punto di approdo di mezzi della Guardia Costiera, ma anche di grandi mercantili che sono giunti al molo Marconi con a bordo un carico di umanità, sofferenze e nuove speranze.

La prima struttura in città preposta all'accoglienza dei richiedenti asilo adulti fu aperta nell'ottobre del 2013: si trattava del palazzetto ubicato all'interno dell'impianto sportivo "Palanebiolo". Successivamente, e precisamente nel dicembre del 2013, visto il protrarsi delle necessità, la Prefettura autorizzò la collocazione di tende d'emergenza nella parte esterna della struttura, per una capienza massima di 250 ospiti (la tendopoli venne chiusa nel dicembre del 2016). A distanza di qualche mese, nell'agosto 2014, sempre su disposizione della Prefettura, fu decisa l'apertura di una parte dell'ex caserma "Gasparro", anche in questo caso preposta all'accoglienza di richiedenti asilo adulti. Alla luce, tuttavia, di arrivi sempre più frequenti e numerosi di minori stranieri non accompagnati, nel novembre del 2014, su ordinanza contingibile ed urgente siglata dall'allora Prefetto Stefano Trotta, venne deciso di destinare un intero immobile all'accoglienza dei minori. La struttura fu denominata "Casa Ahmed" in memoria del piccolo Ahmed, bimbo siriano di appena 2 anni, morto annegato durante il trasbordo dal gommone su cui aveva attraversato con la famiglia il canale di Sicilia all'imbarcazione che li aveva tratti in salvo. Alla fine del 2017, sempre all'interno dell'ex caserma "Gasparro", venne attivato l'*hotspot* composto da una serie di container di lamiera di zinco e tensostrutture in grado di ospitare fino a 250 persone. La struttura venne chiusa nell'agosto del 2020, in piena pandemia e in un vortice di polemiche e proteste, per riaprire nel mese di ottobre 2022 ed essere a tutt'oggi attiva.

Quelle citate sono solo alcune delle strutture operanti o che hanno operato sul territorio metropolitano, probabilmente le più note per chi vive nel comune di Messina. Sul territorio della Città metropolitana di Messina, invero, insistono una pluralità di strutture: i centri di prima accoglienza dove le persone vengono indettificate e indirizzate verso i passaggi successivi; le strutture SAI che rappresentano (o meglio, dovrebbero rappresentare) il sistema ordinario di accoglienza, i CAS che dovrebbero essere attivati solo in via straordinaria. Il condizionale è d'obbligo poiché strutture come i CAS, originariamente concepite per essere attivate solo in caso di 'arrivi consistenti e ravvicinati di richiedenti' (Decreto Legislativo 142/2015, art. 11) che non possono essere accolti dal sistema ordinario in ragione della carenza di posti, sono col tempo diventate la norma. Lo confermano i dati ministeriali che al 30 settembre 2024 contano una presenza nei centri di accoglienza nazionale di 100.823 migranti, il 72% del totale, mentre solo il 27% ha trovato accoglienza all'interno del SAI.

La Sicilia, alla stessa data, risulta essere al sesto posto tra le regioni italiane per numero di migranti presenti in accoglienza, 10.743 che rappresentano il 7,7% delle 139.586 presenze registrate a livello nazionale. La maggior parte (5.947), il 55,4%, è accolta in un centro della rete SAI, dove, nonostante le politiche restrittive attuate nell'ultimo biennio, sono ancora garantiti specifici servizi per l'inclusione sociale degli ospiti, come la mediazione linguistico-culturale, i corsi di lingua e i percorsi di inserimento lavorativo. La Sicilia, assieme al Molise, rimane l'unica regione in cui le presenze maggiori di migranti si registrano nelle strutture della rete SAI. Le restanti quote dei soggetti inseriti nel sistema di accoglienza si ripartiscono nei CAS (3.641, pari al 33,9%) e negli *hotspot* (1.155 presenze, pari allo 10,7%)<sup>1</sup>.

Secondo i dati, aggiornati al 31 dicembre 2023, che emergono dal *XXII Rapporto Annuale della rete SAI*<sup>2</sup>, la rete di enti locali che si occupa della realizzazione di progetti di accoglienza integrata utilizzando le risorse del Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo, la Sicilia è la regione italiana con il più alto numero di progetti (125) e di posti in accoglienza finanziati (6.804), con il coinvolgimento di 91 enti locali. I progetti ad oggi effettivamente attivati risultano essere 120, pari al 96% del totale dei progetti finanziati. I posti messi a disposizione della rete, dopo l'espletamento da parte dell'ente locale delle procedure di evidenza pubblica per la selezione del soggetto attuatore e a seguito del reperimento delle idonee strutture,

<sup>1</sup> Ministero dell'Interno (2024). *Cruscotto statistico al 30 settembre 2024*. Roma. [http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/cruscotto\\_statistico\\_giornaliero\\_15-09-2024.pdf](http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/cruscotto_statistico_giornaliero_15-09-2024.pdf) [22/09/2024].

<sup>2</sup> Anci e Ministero dell'Interno (2024). *Rapporto annuale SAI (XXII edizione)*. Roma.

ammontano a 6.185 (pari al 90,9% di quelli finanziati). Gli enti titolari di progetti attivati attualmente coinvolti ammontano a 87.

La maggior parte di questi progetti (69,9%) è dedicata all'accoglienza ordinaria, seguono i progetti destinati ai minori stranieri non accompagnati (26,7%) e quelli riservati all'accoglienza di persone con bisogni specifici e/o esigenze di assistenza sanitaria specialistica (DM/DS), pari al 3,5%.

La Città metropolitana di Messina ha ottenuto il finanziamento per 619 posti in accoglienza, così ripartiti: 431 ordinari, 103 MSNA e 85 DM/DS. Gli enti locali titolari dei progetti attivati sono 14: Barcellona Pozzo di Gotto, Capo d'Orlando, Castoreale, Fondachelli Fantina, Messina, Milazzo, Montalbano Elicona, Oliveri, Pace del Mela, Rodì Milici, San Salvatore di Fitalia, Santa Domenica Vittoria, Terme Vigliatore e Tusa.

### 3. *Migranti stabilmente residenti*

Il secondo volto dell'immigrazione che interpella i nostri contesti è quello degli stranieri stabilmente residenti nel territorio della Città metropolitana di Messina. Secondo i dati dell'Istat<sup>3</sup>, al primo gennaio 2023 la nostra città metropolitana contava la presenza di 27.427 stranieri regolarmente residenti, una cifra pari al 14,3% del totale regionale (191.368). Questo dato la colloca al quarto posto della graduatoria regionale, dietro le Città metropolitane di Catania (34.754; 18,2%), di Palermo (34.423; 18,0%) e il libero consorzio comunale di Ragusa (31.649; 16,5%). Le tre città metropolitane della regione, insieme all'operosa ex provincia ragusana, registrano il 67% degli immigrati residenti sull'isola.

Se confrontiamo il dato con quello dell'anno precedente, risulta che la Città metropolitana di Messina ha registrato un incremento di 1.066 unità, pari al +4%. Se consideriamo la presenza registrata nell'anno 2001, quando gli immigrati residenti erano 9.066, la loro presenza è più che triplicata. La ripartizione per genere attesta una prevalenza delle donne (52,9% del totale) sugli uomini (47,1%). La prima provenienza continentale dei cittadini stranieri residenti è quella europea (39,2%), seguita da quella asiatica (34,4%), africana (21,6%), americana (4,6%) e oceanica (0,1%). I migranti stabilmente residenti provengono da 140 paesi differenti, ma, se consideriamo i primi 10 (Romania, Sri Lanka, Marocco, Filippine, Albania, India, Polonia, Bangladesh, Tunisia, Cina Rep. Popolare) questi rappresentano il 77,2% del totale.

<sup>3</sup> Istat (2024). <https://demo.istat.it/app/?i=STR&l=it> [20/09/2024].

Guardando il contesto comunale, invece, rileviamo che nel comune di Messina risiedono 11.080 cittadini stranieri, con un'incidenza sul totale della popolazione residente pari al 5,1%; rispetto all'anno precedente si registra un incremento della popolazione immigrata residente di 318 unità (+3%). Si registra una tendenziale parità tra i due generi: femmine (50,4%), maschi (49,6%). Le provenienze continentali sono così distribuite: quella asiatica (6.712; 60,6%), quella europea (2.153; 19,4%), quella africana (1.898; 17,1%), quella americana (306; 2,8%), quella oceanica con solo 5 presenze. I primi dieci paesi di provenienza sono lo Sri Lanka (3.540; 31,9%), le Filippine (2.049; 18,5%), la Romania (1.219; 11,0%), il Marocco (1.059; 9,6%), la Repubblica Popolare Cinese (338; 3,1%), il Bangladesh (275; 2,5%), la Polonia (229; 2,1%), l'India (180; 1,6%), il Senegal (176; 1,6%), la Nigeria (157; 1,4).

Con specifico riferimento alle presenze extra UE, i dati del Ministero dell'Interno evidenziano come anche in questo caso la Città metropolitana di Messina si collochi al quarto posto della graduatoria regionale. Al primo gennaio 2023, i cittadini non comunitari titolari di un permesso di soggiorno in Sicilia erano 119.373 (il 3,2% dei soggiornanti presenti in Italia). Il 50,3% del totale (60.046) risultava in possesso di un permesso di lungo periodo, mentre il 49,7% (59.427) aveva un permesso a termine. Per quanto riguarda la composizione di genere, come per i residenti, si registrava una leggera prevalenza degli uomini (67.365 a fronte di 52.008 donne). Alla stessa data, i titolari di un permesso di soggiorno residenti nell'area metropolitana messinese ammontavano a 17.463 (il 14,6% dei soggiornanti presenti in Sicilia). Il 63,6% del totale (11.103) era in possesso di un permesso di lungo periodo, mentre il 36,4% (6.360) aveva un permesso a termine. Per quanto riguarda la composizione di genere, come per i residenti, si registrava una leggera prevalenza delle donne sugli uomini (8.770 a fronte di 8.693).

Analizzando i motivi del rilascio dei permessi di soggiorno a termine, risultano più numerosi quelli per motivo di lavoro (2.305, con un +605 rispetto all'anno precedente), seguono quelli per famiglia (1.934, +816), quelli per asilo/umanitari (1.414, +433), per studio (247, +78), mentre sono 460 quelli per altri motivi con un +304<sup>4</sup>. Dati, questi ultimi, da cui emerge una forte prevalenza di quelle ragioni di rilascio che denotano un inserimento stabile, lavoro e famiglia su tutti, segno di una presenza migratoria sempre più radicata e con un progetto di stanzialità e integrazione duratura nel tessuto sociale "ospitante".

Al primo gennaio 2020, la presenza nel mondo del lavoro della popolazione extra UE risultava essere particolarmente rilevante, rappresentando

<sup>4</sup> *Ibidem.*

il 4,6% degli occupati nell'area metropolitana messinese. I dati relativi alle assunzioni mostrano una marcata concentrazione dell'occupazione di cittadini extracomunitari nel settore dei servizi, che rappresenta il 69,5% dei contratti di lavoro stipulati da lavoratori non appartenenti all'Unione Europea, rispetto al 52,1% registrato a livello nazionale. Circa il 20% di questi contratti ha ad oggetto professioni non qualificate nel settore dei servizi o del commercio, mentre il 17,6% riguarda professioni qualificate nelle attività ricettive e della ristorazione. La quota di assunzioni relative alla componente femminile della popolazione extra UE rappresenta il 33,6% del totale, valore di poco superiore a quello nazionale che non supera il 32%.

Tra le 14 città metropolitane italiane, Messina si colloca all'ultimo posto per numero di imprese a guida non comunitaria, 3.551 pari allo 0,7% del totale nazionale. Si tratta principalmente di imprese individuali, guidate in prevalenza da cittadini nati in Marocco (42%). Il principale settore di investimento è rappresentato dal commercio (58,2% delle imprese), seguito dal settore delle costruzioni (11,7%)<sup>5</sup>.

La Città metropolitana di Messina, nel 2022, contava 20.662 contribuenti nati all'estero (13,2% del totale regionale), i quali hanno dichiarato redditi per 223 milioni di euro e versato 26 milioni di Irpef. Con un differenziale di reddito pro-capite tra italiani e immigrati pari a 7.230 euro annui, superiore alla media regionale.

È importante evidenziare, a chiusura del discorso sui lavoratori dipendenti ed autonomi, che la ricchezza prodotta in Italia dai migranti attivi sul mercato del lavoro, contribuisce, tramite le rimesse, anche allo sviluppo dei paesi di origine ed è ad oggi forse il più valido freno all'emigrazione dai paesi del sud del mondo. Nel 2023 dalla Sicilia sono partiti poco più di 287 milioni di euro: con un -7,1% rispetto all'anno 2013, e -4,1% rispetto al 2022. Un dato pari al 3,5% di tutte le rimesse inviate dall'Italia. La Città metropolitana di Messina risulta essere al terzo posto per valore delle rimesse inviate, dopo Palermo e Catania, con 41 milioni di euro e una variazione del +7,9% rispetto all'anno 2022 e del +9,4% rispetto all'anno 2013<sup>6</sup>.

A proposito di integrazione, è opportuno riflettere su una significativa presenza sul nostro territorio, quella dei minori stranieri. Si tratta di bambini, ragazzi, giovani uomini e donne che, a livello nazionale, rappresentano l'11,4% di tutti i minorenni che vivono in Italia. Frequentano le stesse scuole dei loro coetanei italiani, parlano la stessa lingua, giocano insieme e

<sup>5</sup> Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2022). *La presenza dei migranti nelle città metropolitane (Sintesi Rapporti)*. Roma.

<sup>6</sup> Fondazione Leone Moressa (2023). *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione*. Bologna: Il Mulino.

condividono le stesse speranze, paure e fragilità legate all'età. Eppure, nonostante siano di fatto parte integrante della nostra società, a molti di loro, complice una legge vecchia di oltre trent'anni, continua a essere negata la cittadinanza italiana prima del compimento della maggiore età.

Al primo gennaio 2023, i minori stranieri nella Città metropolitana di Messina ammontavano a 4.867, pari al 17,7% degli stranieri residenti; mentre nel Comune di Messina raggiungevano la quota di 1.969 (pari al 17,8%), con una leggera prevalenza del genere maschile (1.046; 53,1%)<sup>7</sup>. Molti di loro hanno intrapreso il percorso scolastico e rappresentano una sfida per la scuola in tutte le sue componenti. Per l'anno scolastico 2022/23 il Ministero dell'Istruzione e del Merito ha fornito dati articolati sulle iscrizioni degli alunni con cittadinanza non italiana<sup>8</sup>. Dai dati a disposizione si evince che nell'area metropolitana di Messina gli alunni stranieri sono 3.829 e rappresentano il 13,3% di tutta la popolazione scolastica regionale (28.738). Più della metà di questi studenti, il 53,4%, è nato in Italia (2.045). Rispetto all'anno precedente, si registra un incremento di 246 unità. La ripartizione degli studenti per ordine e grado è la seguente: infanzia (640; +87), primaria (1.219; +75), secondaria di primo grado (777; +33), secondaria di secondo grado (1.193; +51). Nell'anno di riferimento, in tutti i diversi livelli del sistema scolastico si è registrato un incremento delle presenze di minori stranieri, ma, in valore assoluto, è la scuola dell'infanzia a registrare l'incremento più importante. È, inoltre, opportuno rilevare come la scuola primaria abbia registrato il più alto numero di iscritti, tra i diversi ordini e gradi, superando il primato della scuola secondaria di secondo grado. Va rilevato che gli studenti con cittadinanza non italiana, iscritti alla scuola secondaria di secondo grado, hanno intrapreso il seguente percorso: licei (402; +24), tecnici (576; +38), professionali (215; -11); se consideriamo la provenienza continentale di questi studenti, la quota più alta è quella europea (1.384; +43, di cui 718; -61 da Paesi dell'UE), segue quella africana (1.180; +96), asiatica (1.062; +36), americana (198; +72) e per ultima quella oceanica (5; -1).

Dati come questi devono orientarci verso la consapevolezza del ruolo fondamentale che l'istituzione scolastica riveste quale principale luogo di socializzazione e integrazione. La scuola, più di altri ambiti come il lavoro o la vita sociale in generale, offre momenti privilegiati per la conoscenza e la valorizzazione delle culture straniere. Tuttavia, in un contesto territoriale e nazionale come il nostro, che non ha ancora evidentemente maturato una riflessione

<sup>7</sup> Istat (2024). <https://demo.istat.it/app/?i=STR&l=it> [20/09/2024].

<sup>8</sup> Ministero dell'Istruzione e del Merito (2024). *Gli alunni con cittadinanza non italiana: a.s. 2022/2023*. Roma.



profonda sulla condizione dei minori stranieri, l'esperienza scolastica resta spesso affidata alla buona volontà dei docenti o alla lungimiranza di qualche dirigente scolastico. Questi dati rendono evidente che la società multietnica è ormai una realtà ineludibile. La questione non è più "se" dobbiamo realizzarla, ma "come" farlo. È necessario promuovere interventi strutturati e duraturi che possano sostenere il lungo e complesso processo di integrazione e accettazione delle comunità straniere. Questo processo richiede non solo tempo, ma anche continuità, affinché possa davvero radicarsi nel tessuto sociale. Si tratta di un processo che richiede gradualità e l'adozione di specifici provvedimenti legislativi e amministrativi, ma soprattutto una conoscenza diffusa del fenomeno per rendere possibile l'incontro fra culture diverse.

A conclusione di questo paragrafo, è opportuno fare, altresì, un breve cenno alla nostra realtà universitaria. La città di Messina è sede dell'Università degli Studi, istituita nel 1548 da papa Paolo III e rifondata nel 1838 da Ferdinando II. La popolazione studentesca, in particolare negli ultimi anni dopo la pandemia, è cresciuta esponenzialmente nella sua componente internazionale. Il dato relativo alle immatricolazioni di studenti internazionali ha visto 475 iscritti nell'anno accademico 2020-2021 (66 UE; 409 extra UE), 616 nell'anno accademico 2021-2022 (59 UE; 557 extra UE), 1.016 nell'anno accademico 2022-2023 (82 UE; 934 extra UE), 1.085 nell'anno accademico 2023-2024 (69 UE; 1.016 extra UE). Complessivamente, nei quattro anni accademici, l'Università di Messina ha registrato l'immatricolazione di 3.192 studenti stranieri, provenienti da oltre 107 Paesi. Dagli iscritti, risulta che le nazionalità più rappresentate sono: iraniana (744), indiana (565), pakistana (498), kirghisa (412), vietnamita (380), etiopica (329), kazaka (314), rumena (279), turca (265), israeliana (252). Nell'anno accademico 2023-2024 la presenza totale di iscritti con cittadinanza non italiana è di 2.437 studenti<sup>9</sup>. Sul fronte dell'inclusione accademica degli studenti stranieri con background migratorio, inoltre, l'Ateneo di Messina ha attuato strutturali interventi di sostegno al fine di garantire il diritto allo studio universitario a rifugiati e richiedenti asilo. A partire dal 2016, con l'avvio del Centro di Ateneo per la Migrazione, l'integrazione sociale e la comunicazione interculturale (CEMI), l'Università di Messina ha istituzionalizzato misure di agevolazione, prevedendo esonero totale dal pagamento delle tasse universitarie e potenziamento dei servizi di vitto, alloggio e ulteriori benefici dedicati. Anche in partenariato con le realtà locali del privato sociale, l'Università di Messina ha attivato specifici corridoi universitari per studenti provenienti da Africa (progetto UNICORE), Afghanistan e Ucraina.

<sup>9</sup> Elaborazione su dati UniMe.

#### 4. *L'immigrazione e la cura pastorale nel contesto diocesano*

Fin dalle sue origini, la Chiesa cattolica ha mostrato una particolare attenzione verso le persone in mobilità, riconoscendo in essi il volto di Cristo pellegrino e sofferente. La tradizione cristiana, radicata nel Vangelo, invita la comunità dei credenti a essere accogliente, solidale e vicina a quanti si trovano in una condizione di vulnerabilità a motivo della mobilità forzata o volontaria. Papa Francesco ha riaffermato con forza la centralità della cura pastorale verso i migranti, sottolineando come l'accoglienza, la protezione, la promozione e l'integrazione siano imperativi evangelici e segni tangibili di una Chiesa che vuole essere autenticamente profetica nel quotidiano.

L'impegno della Chiesa, universale e locale, è rivolto a quattro categorie di persone, tutte unite dal tratto della mobilità o dell'itineranza: immigrati stranieri (rifugiati, profughi, apolidi e richiedenti asilo), emigrati, gente dello spettacolo viaggiante, minoranze Rom. L'ordine di esposizione non è casuale, riprende quello dello statuto della Fondazione Migrantes, organismo pastorale della Conferenza Episcopale Italiana, nella versione approvata nel febbraio 2012, che recepisce gli orientamenti della Santa Sede e della CEI in tema di pastorale migratoria.

Nella nostra diocesi, la cura pastorale di quanti coinvolti nella mobilità umana è affidata all'Ufficio Migrantes, organismo pastorale presieduto da S.E. l'Arcivescovo e affidato a un direttore da lui nominato. L'Ufficio non ha personale dipendente, ma si affida al servizio dei volontari e alla presenza di due religiose della Congregazione delle Suore Missionarie di S. Carlo Borromeo. L'Ufficio si compone di tre Aree affidate alla guida dei rispettivi referenti: Area comunicazione e stampa; Area formazione; Area animazione pastorale. Ognuna di esse promuove servizi e progetti e contribuisce al raggiungimento degli obiettivi stabiliti con la direzione.

Come già anticipato, dopo aver analizzato il contesto territoriale nei diversi livelli di governo che lo compongono, il *focus* di questa trattazione si sposterà adesso sulla specifica del territorio diocesano, dove la presenza migratoria impone una particolare attenzione pastorale e organizzativa che si espliciti attraverso azioni concrete di accoglienza e cura spirituale.

##### 4.1 *L'analisi del contesto diocesano*

Istituita il 30 settembre 1986, la Chiesa di Messina Lipari S. Lucia del Mela, è la più giovane circoscrizione ecclesiastica siciliana. Essa è il risultato dell'accorpamento di quattro antiche circoscrizioni territoriali: l'Arcidio-



cesi di Messina (sec. V), l'Archimandritato del SS. Salvatore (1131) - unito a Messina "aeque principaliter" nel 1883 - la Diocesi di Lipari (sec. V) e la Prelatura *nullius* di Santa Lucia del Mela (1206). L'Arcidiocesi, così composta, comprende la parte orientale della Città metropolitana di Messina, per un totale di 66 comuni.

Pertanto, i dati e le rilevazioni che seguono si riferiscono specificatamente al territorio della nostra diocesi. Dalle tabelle in allegato emergono alcuni dati alquanto interessanti, prendendo a riferimento il decennio 2013-2023, che possono essere così riassunti:

- sul territorio diocesano, dal 2013 al 2023, la popolazione residente è diminuita di 36.009 unità, passando da 500.727 a 464.718, con un decremento pari al 7,2%;
- nello stesso periodo, la popolazione straniera è aumentata di 1.206 unità, passando da 22.458 a 23.664, con un incremento del 5,4%;
- si registra un deficit demografico molto preoccupante. Sui 66 comuni che compongono il territorio diocesano solo 6 non riportano un calo di presenze nel totale della popolazione;
- si è rallentato il *trend* di crescita degli immigrati. Nel decennio preso in considerazione sono stati 25 i comuni che hanno fatto registrare il segno negativo per quanto riguarda il numero dei residenti;
- la provenienza continentale indica due continenti a pari merito: quello europeo con 8.657 presenze (di cui 6.401 da paesi dell'Unione europea) e

- quello asiatico con 8.650 presenze (dove la cittadinanza srilankese e quella filippina rappresentano la quota del 71%). Segue il continente africano (5.346), poi quello americano (982) e infine quello oceanico (22);
- le nazionalità di provenienza ai primi dieci posti pongono i seguenti paesi: Romania (4.634), Sri Lanka (3.970), Marocco (2.978), Filippine (2.172), Albania (1.139), Bangladesh (821), Tunisia (775), Polonia (766), India (592), Cina (534);
  - la ripartizione per genere vede una leggera prevalenza della presenza femminile (51,4%), indice di una immigrazione strutturale e stabile all'interno dei territori. I minori sono 4.311, pari al 18,2% della popolazione straniera residente sul territorio diocesano, con un'incidenza più alta del dato provinciale che si ferma al 17,7%;
  - l'elaborazione dei dati ci descrive un'immigrazione che nei valori assoluti è più presente nei grandi comuni (Messina, Barcellona e Milazzo), ma se consideriamo l'incidenza sul totale della popolazione residente il protagonismo passa ai contesti dove sono più alte le opportunità lavorative (Lipari, Taormina e Giardini Naxos a motivo del settore turistico-alberghiero; Terme Vigliatore per il comparto delle serre e del florovivaismo);
  - per determinare una stima sull'appartenenza religiosa dei migranti residenti in diocesi, ci si basa sul presupposto che le comunità straniere sul territorio abbiano, sotto il profilo religioso, sostanzialmente la medesima composizione statistica della popolazione dei paesi di origine. In base a questo criterio, all'inizio del 2023 gli stranieri, che secondo l'Istat erano 23.664, risultavano quanto ad appartenenza religiosa così distribuiti: i fedeli cristiani rappresentavano il 65%, tra costoro prevalevano gli ortodossi (30%) e i cattolici (25%), mentre i protestanti (5%) e gli altri cristiani (5%) erano meno presenti; i fedeli musulmani contavano il 25%; i buddhisti e gli induisti, assieme agli atei e agnostici raggiungevano la quota del 10%.

## 4.2 La cura pastorale

L'immigrazione è l'ambito della mobilità umana che più impegna l'azione pastorale dell'Ufficio Migrantes, nella consapevolezza che i flussi migratori siano diventati delle vere e proprie sfide e un vero *kairós* per l'azione pastorale della Chiesa.

Si tratta di attività rivolte ai migranti, alla comunità ecclesiale e alla società civile:

- la proposta di attività in armonia con gli indirizzi generali della Fondazione Migrantes, organismo della Conferenza Episcopale Italiana, e in

- 
- spirito di comunione e di collaborazione con l'Ufficio Regionale per le Migrazioni della Conferenza Episcopale Siciliana;
- la realizzazione di attività in stretta collaborazione con gli altri Uffici pastorali della diocesi, in maniera privilegiata con la Caritas diocesana, per la formulazione e la realizzazione dei programmi di pastorale unitaria;
  - la partecipazione ai tavoli istituzionali in cui si elaborano le politiche migratorie e si tutelano i diritti delle comunità, delle famiglie, dei minori migranti (Consiglio Territoriale per l'Immigrazione e Tavolo tematico comunale sull'Immigrazione);
  - la presenza nella Rete dell'Associazionismo e del Terzo Settore che si occupa dei temi legati all'immigrazione;
  - lo studio dell'immigrazione presente sul territorio diocesano, l'elaborazione di tabelle e grafici a partire dai dati ufficiali a disposizione, la lettura di quanto emerso. Tutto questo per avere un dato reale del fenomeno e consegnare il vero volto della presenza, fuori dall'immaginario collettivo, per dimostrare che non si tratta di un pericolo ma di una risorsa fondamentale per i nostri contesti e per la comunità ecclesiale;
  - la promozione e il sostegno di iniziative volte a favorire l'educazione alla pace, quale convivialità delle differenze che non conosce razzismo, xenofobia ed emarginazione;
  - la cura di una adeguata informazione dell'opinione pubblica, attraverso la partecipazione a convegni, incontri e seminari, a programmi radiofonici o televisivi, con la pubblicazione di articoli sulle testate giornalistiche, sulla pagina del sito diocesano o sulla pagina Fb dell'Ufficio;
  - la collaborazione con l'Università degli Studi di Messina in uno scambio reciproco di competenze e conoscenza del territorio. Vengono valorizzati i Rapporti che la Fondazione Migrantes produce sui temi delle migrazioni. Lavori scientifici che ogni anno vengono presentati agli studenti dell'Ateneo e apprezzati dai ricercatori dei diversi Dipartimenti;
  - la formazione sui temi della mobilità umana nella comunità ecclesiale: presbiteri, diaconi, seminaristi, religiose e religiosi, operatori pastorali, aggregazioni laicali, insegnanti di religione cattolica;
  - la sensibilizzazione delle comunità parrocchiali su tutte quelle tematiche legate alla riscoperta e valorizzazione della Parola di Dio sui migranti: accoglienza, convivenza e vita comunitaria;
  - l'assistenza religiosa ai migranti cattolici. Sono presenti in diocesi due cappellanie etniche, quella srilankese, curata da p. Phillip Perera tor e quella filippina, affidata a p. Duque Ferico rcj. Entrambe le comunità sono accolte in una chiesa dove svolgono le loro attività: celebrazioni, catechesi, incontri culturali. Viene svolto un lavoro, in sinergia con l'Uf-

- ficio Migrantes, per un percorso che tende al pieno inserimento nella vita della comunità diocesana nel rispetto dei tempi necessari;
- l'inserimento di due migranti, referenti per le cappellanie, nel Consiglio Pastorale Diocesano;
  - l'organizzazione delle diverse celebrazioni diocesane e dei periodi forti in cui siano rilevanti i temi della migrazione, in particolare la celebrazione della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, prevista ogni anno nell'ultima domenica del mese di settembre. L'occasione per presentare il Messaggio che il Santo Padre consegna alla Chiesa universale e che viene inviato a tutte le parrocchie della diocesi. La celebrazione diocesana viene presieduta dal Vescovo con il conferimento del sacramento della Confermazione ai giovani migranti preparati nelle cappellanie;
  - il dialogo e la conoscenza reciproca con le diverse appartenenze religiose che a motivo delle migrazioni hanno arricchito il nostro contesto, attraverso lo scambio di visite e auguri, seminari su temi comuni;
  - l'accoglienza di giovani migranti forzati che, usciti dal sistema di accoglienza governativo, hanno bisogno di una sistemazione alloggiativa;
  - la promozione del progetto "UNICORE" (Corridoi universitari per Rifugiati). Coinvolgimento dell'Università degli Studi di Messina e dell'Arcidiocesi;
  - il sostegno e collaborazione al progetto "UniMe for Afghanistan";
  - l'impegno delle Suore Missionarie di S. Carlo Borromeo nei confronti degli studenti universitari indiani: ascolto, ricerca alloggio, disbrigo pratiche, cure mediche, inserimento sociale, organizzazioni di feste e incontri, contatti con le famiglie, ...;
  - lo scambio costante, attraverso la Fondazione Migrantes, di buone prassi con altri contesti diocesani e la loro implementazione.

## 5. Conclusioni

Oggi le città rappresentano il principale spazio in cui si affrontano le sfide dell'integrazione e dell'accoglienza dei migranti. Grazie alla loro capacità di innovare politiche locali e di adattarsi ai cambiamenti, le città sono spesso in prima linea nella gestione di un fenomeno complesso come quello migratorio. In particolare, realtà urbane come quella della Città Metropolitana di Messina dimostrano che le migrazioni non sono soltanto una questione emergenziale, ma costituiscono una sfida strutturale che richiede risposte a lungo termine. Le amministrazioni locali sono chiamate a coordinare azioni che vanno dall'accoglienza iniziale fino all'integrazione so-

ziale, garantendo servizi essenziali come l'istruzione, la salute e l'accesso al lavoro. Ciò richiede una *governance* multilivello, in cui governi locali, regionali e nazionali collaborano per assicurare che i migranti non solo vengano accolti, ma trovino opportunità per vivere dignitosamente e contribuire attivamente alle comunità ospitanti.

La Chiesa, da parte sua, tanto a livello universale quanto locale, è chiamata a ricoprire un ruolo profetico e di primo piano. Guidata dall'insegnamento evangelico e dalla visione di Papa Francesco, la Chiesa non si limita all'accoglienza, ma si impegna attivamente nella promozione della protezione, dell'integrazione e della dignità dei migranti. Il lavoro sinergico delle diocesi e degli organismi pastorali è espressione concreta della carità cristiana, dimostrando una vicinanza autentica ai più vulnerabili. Attraverso iniziative pastorali, progetti educativi e programmi di accoglienza, la Chiesa testimonia che l'integrazione non è solo materiale, ma anche un incontro tra culture diverse, fondato su giustizia, rispetto reciproco e pace.

In questo scenario, città e Chiesa emergono come attori fondamentali nella costruzione di una società più inclusiva, capace di riconoscere nelle migrazioni non una minaccia, ma una preziosa risorsa per un futuro comune.

#### Bibliografia

- Anci e Ministero dell'Interno (2024). *Rapporto annuale SAI, XXII edizione*. Roma. Caritas Italiana e Fondazione Migrantes (2023). *XXXII Rapporto Immigrazione 2023*. Todi (PG): Tau Editrice.
- Centro Studi e Ricerche IDOS (2023). *Dossier Statistico Immigrazione 2023*. Roma: Edizioni IDOS.
- Lussi, C. (2018). *Incontro che trasforma. Sfide e opportunità della relazione tra la Chiesa italiana e le migrazioni*. Todi (PG): Tau Editrice.
- Fondazione ISMU ETS (2023). *Ventunesimo Rapporto sulle migrazioni 2023*. Milano: FrancoAngeli.
- Fondazione Leone Moressa (2023). *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione 2023*. Bologna: Il Mulino.
- Fondazione Migrantes (2023). *Il Diritto d'Asilo. Report 2023*. Todi (PG): Tau Editrice.
- Ministero dell'Istruzione e del Merito (2024). *Gli alunni con cittadinanza non italiana: a.s. 2022/2023*. Roma.
- Francesco (2017). *La sfida dei migranti. Scritti, discorsi e omelie*, Bologna: Edizioni Dehoniane.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2022). *La presenza dei migranti nelle città metropolitane (Sintesi Rapporti)*. Roma.
- Natoli, S. (2023). *Convivere è il nostro destino. L'immigrazione come Kairos, per una ricomprensione della cattolicità della Chiesa particolare*. Todi (PG): Tau Editrice.
- Strona, M. (2021). *Il Dio pellegrino. La migrazione nel discernimento di papa Francesco: dall'esodo alla comunione*. Assisi: Cittadella Editrice.

# I lavoratori migranti nel distretto florovivaistico dei comuni del comprensorio Barcellona-Milazzo

di Tindaro Bellinvia

## Premessa

La questione del lavoro migrante in agricoltura nell'opinione pubblica assume particolare rilevanza solo in occasione di fatti gravi come la recente morte tra atroci sofferenze del bracciante di origine indiana Satnam Singh il 19 luglio 2024, quando una macchina avvolgi plastica gli ha tranciato di netto il braccio destro e causato la frattura delle gambe. L'episodio in questione nasce da un incidente sul lavoro forse evitabile se fossero state rispettate tutte le regole previste dal testo unico n. 81 del 2008 (Bellinvia, 2016), ma è stato reso mortale dal comportamento del datore di lavoro che, invece di chiamare il 118 o accompagnare immediatamente in pronto soccorso il bracciante, ha pensato bene di scaricarlo come *carico umano residuo della lavorazione* davanti alla sua abitazione, con il braccio amputato in una cassetta della frutta e sequestrando il telefono suo e della moglie Alisha.

Il contesto territoriale dell'agropontino, scenario della morte di Satnam Singh, è stato raccontato negli anni in maniera approfondita dal sociologo-attivista-giornalista Marco Omizzolo (2019). L'evento si è svolto nell'azienda agricola Lovato a Borgo Santa Maria, nella provincia di Latina. Di fatti simili e di veri e propri omicidi di lavoratori migranti la storia d'Italia dagli anni Ottanta in poi ha tracce evidenti. Da Jerry Masslo, esule sudafricano ucciso a Literno in provincia di Caserta nel 1989 (Colucci, 2018), a Soumaila Sako richiedente asilo maliano denegato trucidato in una fabbrica abbandonata mentre con un amico cercavano materiale per le baracche del vicino ghetto di Rosarno-San Ferdinando dove vivevano (Stancanelli, 2019, Mangano, 2023). Dopo più di due anni dalla sua sparizione (2 luglio 2022) non si sa ancora nulla del trentasettenne Daouda Diane, mediatore culturale della Costa D'Avorio che lavorava per il CAS nel comune di Acate dove aveva la residenza e per inviare soldi alla famiglia e pagare l'affitto faceva lavori saltuari anche tra i campi e l'edilizia. "Qui il lavoro è duro. Qui si muore". Così parlava in un video registrato e mandato ad amici proprio il giorno della sparizione mentre lavorava senza alcun dispositivo di sicurezza in un cementificio.



Nel ragusano ricercatrici e ricercatori hanno studiato e messo in risalto le varie sfumature dietro la complessa realtà delle fabbriche di plastica, ove si producono soprattutto ortaggi e verdure tutto l'anno con una notevole capacità di esportazione di prodotti freschi a prezzi competitivi ma con una ricaduta rilevante in termini ambientali e di diritti dei lavoratori migranti impiegati a giornata (Piro, Sanò). Una situazione molto simile a quella della Piana del Sele a sud di Salerno con 11 comuni interessati per circa 200.000 abitanti, dove si registra la presenza di caporalato ma soprattutto un diffuso uso di salari e contratti inadeguati a cui i lavoratori migranti, in particolare marocchini e indiani, non riescono a sottrarsi (Avallone, 2017).

La questione dello sfruttamento del lavoro in agricoltura è spesso collegata a situazioni di forte deprivazione materiale e di estremo degrado per l'esistenza di ghetti concentrati o diffusi sul territorio e molti studi raffigurano il lavoro bracciantile dei migranti come una sorta di nuova schiavitù (Reckinger, 2020; Howard e Forin, 2021), ma forme di sfruttamento sono diffuse anche dove non ci sono ghetti o bidonville e di un contesto di questo tipo riteniamo utile rendere conto in questo contributo.

### *1. La ricerca*

L'attività di ricerca sociale svolta dal 2021 ad oggi presso il dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche come assegnista di ricerca sul tema "Migrazioni, generazioni, cittadinanza e mercato del lavoro nel mediterraneo globalizzato" mi ha dato l'opportunità di studiare il distretto florovivaistico sviluppatosi nella fascia tirrenica della provincia di Messina in un'area compresa tra i comuni di Pace del Mela e di Falcone sulla costa e i comuni di Mazzarrà S. Andrea e Rodì Milici nella parte collinare, con un ruolo importante dei comuni di Furnari, Terme Vigliatore, Barcellona Pozzo di Gotto, Milazzo e S. Filippo del Mela e per l'housing dei lavoratori anche del piccolo comune di Merì. Di questa enclave produttrice ed esportatrice soprattutto di piante ornamentali, ma anche di arbusti e fiori recisi, si interessa periodicamente la stampa locale e regionale soprattutto per lodare gli aspetti di ricaduta economica nel comprensorio o lamentare i problemi di logistica o i ritardi della burocrazia regionale nel dare opportune autorizzazioni o rendere esecutivi i finanziamenti approvati, ad esempio, per rafforzare il sistema di filiera. Davvero poco emerge invece sulla stampa circa la condizione dei lavoratori di questo contesto territoriale che, a differenza di altri di cui

si è parlato nell'introduzione, non ha in passato suscitato l'attenzione dei ricercatori delle scienze sociali.

La scarsa attenzione alle condizioni dei lavoratori di questo distretto produttivo è con tutta probabilità dovuta proprio alla mancanza di situazioni estreme collegate alla presenza sul territorio di accampamenti abusivi e di condizioni abitative particolarmente degradate. L'assenza di queste situazioni di degrado sonò dovuto in parte ad una minore stagionalizzazione del sistema produttivo rispetto ad altri territori dove la presenza di braccianti è concentrata nei pochi mesi della raccolta e anche per la compresenza sul territorio di vivai e centri abitati caratterizzati da un patrimonio immobiliare sovradimensionato rispetto ai bisogni di una popolazione locale costantemente in diminuzione. Affittare una casa in questo comprensorio però negli ultimi anni è diventato sempre più complicato per il peggioramento del mercato locativo dovuto alla saturazione delle abitazioni di minor pregio e soprattutto per una maggiore propensione alle locazioni brevi per le vacanze, nonché una diffidenza generale dei locatori verso la popolazione straniera e in particolare verso i giovani subsahariani. Il risultato di questa situazione è il sovraffollamento e la precarietà abitativa soprattutto in alcuni Comuni come Terme Vigliatore, dove la differenza tra offerta di lavoro e offerta di case in affitto è fortemente sproporzionata, di conseguenza di recente si sono registrati alcuni episodi di occupazione abusiva di strutture inutilizzate.

Per l'indagine sociale mi sono avvalso di strumenti di ricerca qualitativi e quantitativi. Al centro della *ricerca* principalmente giovani lavoratori subsahariani giunti dopo il 2015 (Mali, Senegal, Gambia, Guinea, Nigeria, Guinea Bissau, Sierra Leone, Ghana), con cui dal 2021 ad oggi ho realizzato 27 interviste, a cui se ne sono aggiunte altre 3 con giovani del Bangladesh, 2 con braccianti del Marocco già presenti da più di dieci anni sul territorio e 2 con lavoratrici albanesi. Inoltre sono state realizzate 15 interviste a imprenditori del settore, amministratori locali, funzionari delle organizzazioni del sindacato e del patronato, funzionari di enti di controllo, attivisti, operatori dell'accoglienza e dei progetti contro lo sfruttamento in agricoltura e di recente a 3 testimoni privilegiati originari del Marocco e della Tunisia da molti anni presenti sul territorio e con ruoli particolarmente in vista nella comunità magrebina.

I dieci comuni sopramenzionati secondo i dati ISTAT del 2023 contano nell'insieme 102.460 residenti. Secondo il registro ufficiale della Regione Siciliana dell'anno 2020 il vivaismo della provincia di Messina concentrato in questi comuni conta ben 456 vivai con 644,7 ettari coltivati, il numero di vivai più alto di tutte le province siciliane con un valore alla





produzione di almeno 80 milioni di euro e rappresenta il terzo settore per export provinciale (in base a statistiche del 2018 di INEA). Rispetto alla provincia di Catania, che supera Messina per ettari ma ha un ridotto numero di aziende, il comprensorio Milazzo-Barcellona è caratterizzato da un evidente frazionamento delle imprese vivaistiche che incide sulla qualità dei rapporti di lavoro. La capacità di esportazione delle piante ornamentali di questo distretto verso il Centro e Nord Europa è frutto dell'efficiente organizzazione di poche medio-grandi aziende (con ruoli di primo piano nelle fiere di Milano e Padova) che, affinando sempre più la filiera, inglobano nel sistema produttivo anche molte delle aziende più piccole. Dunque la filiera vivaistica ottimizza i costi grazie al fatto che le medio-grandi aziende esternalizzano parte della produzione ad aziende satellite capaci di garantire una buona qualità del semilavorato, per cui la metà circa dei prodotti possono essere perfezionati partendo da un prodotto semigrezzo che comporta solo altri 6 mesi di lavorazione rispetto ai 2 anni o 2 anni e mezzo complessivi. Questo limita in parte ulteriori allargamenti delle medio-grandi aziende che comunque, riuscendo più facilmente ad intercettare finanziamenti regionali e comunitari, tendono lo stesso a sviluppare nuovi investimenti e quindi ad acquisire ed attrezzare nuovi spazi per la produzione vivaistica.

## *2. Braccianti a giornata tra contratti inadeguati e persistenza del cottimo*

Quanti sono i lavoratori stranieri in questo contesto? La CIA di Milazzo stima in almeno 3000 persone gli addetti del settore vivaistico in questo comprensorio. Gli elenchi INPS dei comuni interessati nel 2023 registrano 912 operai a tempo determinato di origine straniera (riferibili dai dati qualitativi raccolti quasi interamente al vivaismo poiché le aziende impegnate in altre produzioni agricole raramente regolarizzano i lavoratori stranieri a giornata) ai quali possiamo aggiungere circa un 10% di contratti a tempo indeterminato (indicazione di funzionari INPS) e così arrivare ad un totale di un migliaio di operatori stranieri contrattualizzati. Possiamo ipotizzare che i restanti duemila siano familiari dei datori di lavoro e quella parte di lavoratori stranieri non contrattualizzati nelle piccole aziende a conduzione familiare. Da varie testimonianze tra l'altro emerge che soprattutto tra Rodi e Mazzarrà S. Andrea persistono molte micro-aziende non iscritte al registro regionale della produzione vivaistica o totalmente abusive.

Paese di provenienza	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Albania	301	306	286	328	307	302
Marocco	112	112	150	168	160	162
Romania	170	150	169	162	135	134
Tunisia	67	66	74	89	90	93
Bangladesh	18	33	23	41	54	62
Nigeria	6	14	24	29	35	40
Mali	2	11	12	22	28	34
Senegal	8	10	15	21	25	22
Gambia	3	7	16	14	19	15
Altri-paesi=Est=Europa	25	24	26	23	23	18
Altri-paesi=Africa=Sub-Sahariana	10	9	9	10	14	16
Altri-paesi=asiatici	7	11	11	16	12	12
Altri-paesi	4	4	3	4	2	2

Nel corso di un'intervista un vivaista<sup>1</sup> - con una piccola ma ben strutturata azienda di Rodì - ha evidenziato come, in conseguenza di questa non tracciabilità di una parte delle piccole aziende del territorio, gli enti impegnati nei controlli si reclinano esclusivamente nelle aziende registrate. Dalle parole del piccolo imprenditore emerge una certa contrarietà per la concorrenza sleale subita a causa di diverse piccole aziende abusive impegnate nella produzione che, per di più, non essendo controllate possono eludere le norme sulla sicurezza sul lavoro e sull'ambiente dal momento che neppure contrattualizzano i lavoratori presenti. L'inosservanza delle norme sul lavoro e sul rispetto dell'ambiente comporta seri problemi per la salute sia dei lavoratori sia degli abitanti del territorio nell'ambito della produzione vivaistica, caratterizzata dall'uso dei pesticidi al pari della produzione dei fiori recisi. Oltre alla dispersione dei pesticidi in quantità non controllata, il rischio ambientale deriva spesso dall'abbandono e soprattutto dall'incendio di prodotti di scarto della produzione vivaistica negli alvei dei torrenti (Bellinvia, 2023).

In effetti dalle testimonianze raccolte tra i lavoratori e tra diversi altri testimoni privilegiati emerge come, soprattutto nel comune di Mazzarrà S.

<sup>1</sup> L'intervista svolta il 21 ottobre 2022 con il proprietario dell'azienda e il fratello suo collaboratore.

Andrea, persistano forme prolungate (anche per anni) di lavoro in nero<sup>2</sup> e l'utilizzo del cottimo. Ancora oggi alcuni lavoratori accettano il cottimo facendosi pagare 10 centesimi per il riempimento di una fitocella, per arrivare a 50 euro riempiendone 500, ma in caso di lavoratori disposti ad una fatica straordinaria si può arrivare anche ad 800 per guadagnare 80 euro. Le conseguenze sulla salute fisica però per chi decide di fare quest'attività già molto faticosa a ritmi così serrati e per più di 8 ore al giorno sono davvero devastanti: alcuni hanno subito in seguito interventi alla schiena, diversi non si sono più ripresi fisicamente ma anche mentalmente<sup>3</sup>.

Come succede spesso nei distretti industriali o agricoli di altri territori italiani nessuno mette in dubbio che parte della ricchezza prodotta sia dovuta all'autosfruttamento nell'ambito delle micro-aziende familiari (Siniscalchi, 2021), ma non possiamo non evidenziare la corrispondenza tra giornate e orari di lavoro particolarmente considerevoli e profitti comunque consistenti, come raccontato da vari testimoni privilegiati e plasticamente rappresentato dall'ostentazione di benessere di gran parte dei piccoli vivaisti e delle loro famiglie. I lavoratori migranti, invece, dalla seconda metà degli anni Ottanta ad oggi hanno sempre sofferto condizioni salariali e contrattuali disagiate, con una situazione attuale che vede una paga giornaliera media di 42 euro per 8 ore, dunque ben lontana dalle previsioni dei contratti collettivi di lavoro di circa 71 euro per 6 ore e mezzo di lavoro.

### *3. Storia delle stratificazioni etnico-nazionali del lavoro migrante*

La storia del lavoro migrante in questo distretto è abbastanza chiara: la prima nazionalità di stranieri inseritasi nel biennio 1986/1987 nei vivai è quella dei tunisini arrivati anche in questa provincia dopo i primi insediati nella provincia di Trapani e successivamente nel ragusano e siracusano (Saitta, 2006; Colucci, 2022; Ciocca, 2023). I marocchini, invece, a differenza dei tunisini non si inseriscono immediatamente nel settore, ma dopo ben trent'anni dalle primissime presenze di inizio anni Settanta poiché

<sup>2</sup> La persistenza di rapporti di lavoro non conformi alle regole di ingaggio formali è nitidamente testimoniata dal quotidiano incontro tra domanda e offerta di lavoro all'alba nella piazza principale di Mazzarrà S. Andrea nel periodo primaverile-estivo. Periodo dell'anno in cui il lavoro nei vivai è più consistente ma anche più duro dal punto di vista dello sforzo fisico.

<sup>3</sup> Una persona di origine marocchina viene proprio da una storia di lavoratore stakanovista nei vivai con il sistema del cottimo. Per anni, lavorando a ritmi straordinari ha potuto, raggiungere velocemente tutti i suoi obiettivi economico-sociali e rispondere alle istanze del contesto familiare di riferimento per poi crollare a livello psichico e finire in poco tempo in una situazione di alta marginalità, tanto da dovere essere seguito dai servizi sociali e dal dipartimento di salute mentale.

preferiranno per tanto tempo continuare a presidiare la loro nicchia etnica e svolgere le loro attività di commercio e ambulante<sup>4</sup>. Sarà con i primi anni Duemila con la crisi del commercio al dettaglio che cominceranno ad entrare anch'essi nel settore florovivaistico, prima associandolo al lavoro di ambulante e poi dismettendolo progressivamente.

Tra il 1994 e il 1996 hanno fatto il loro ingresso nei vivai i primi cospicui gruppi di donne e uomini albanesi appena giunti in questo territorio, per divenire poi gradualmente una parte fondamentale della forza lavoro e costituire la nazionalità di lavoratori prevalente in numerose aziende nonchè la prima in tutto il comprensorio per braccianti contrattualizzati a tempo determinato.

Una donna albanese<sup>5</sup> che per diversi anni ha lavorato in vivai di Milazzo ha svelato come i rapporti con l'azienda vivaistica venissero gestiti da una mediatrice italiana che organizzava il trasporto da Merì al posto di lavoro di un gruppo di donne albanesi, trattenendosi una parte della paga giornaliera. Merì ancora oggi, con i suoi 2.296 abitanti di cui 180 stranieri (dati istat 2023), rimane un Comune senza vivai ma con molti operai a giornata ivi residenti per gli affitti a costi più modesti rispetto alla vicina Milazzo.

Ancora in questi ultimi anni le donne sono particolarmente esposte a trattamenti differenziali rispetto agli uomini, anche della stessa nazionalità. In un colloquio del 2022 una bracciante albanese<sup>6</sup> riferiva di ricevere una paga giornaliera di 39 euro decurtata di altre 5 euro per il trasporto quotidiano con un pulmino da Barcellona a Milazzo organizzato dalla stessa azienda per cui ancora lavora. Dunque al netto riceveva e riceve solo 34 euro. Formalmente si tratta di un contratto annuale di 101 giorni, lo stipendio ufficiale mensile tracciato si riferisce mediamente a soli 10 giorni, mentre un'eventuale integrazione, sebbene inferiore alle giornate effettive lavorate, viene corrisposta al di fuori della busta paga.

Intorno agli anni 2004-2005 arrivano e si inseriscono subito nel settore florovivaistico in questo comprensorio i romeni, i quali - dopo essersi insediati - richiamano in poco tempo numerosi parenti e conoscenti grazie

<sup>4</sup> «I primi due marocchini sono arrivati nel 72-73. Esattamente nella zona di Tonnarella comune di Furnari si sono stanziati per primi. Uno di questi si faceva chiamare Giuseppe ed era già arrivato in Italia passando dalla Francia nel '69. Faceva base a Torino ma girando un po' tutta Italia come ambulante, dormendo un po' dove capitava tra modesti alberghi e camere in affitto. Sono diventati prima 3 poi 4 ed hanno cominciato a fare il mercato settimanale di Milazzo». Intervista del 25/05/2024 a mediatore e assistente sociale di origini marocchine arrivato nel 1988 a Barcellona Pozzo di Gotto.

<sup>5</sup> Intervista dell'1/06/2024 di una ex bracciante albanese arrivata nel 2001 in Italia e giunta subito in questo comprensorio per la presenza già del parente del marito.

<sup>6</sup> Intervista del 13/06/2022 di una bracciante ancora impegnata in un grosso vivaio nel Comune di Milazzo.

all'entrata nell'Unione Europea della Romania nel 2007. Barcellona Pozzo di Gotto, comune più popoloso della Provincia, passa da 4 romeni residenti nel 2005 a 355 nel 2010 fino a 606 nel 2015, numero che poi gradualmente decresce nel 2020 a 597 presenze fino ad arrivare nel 2020 a 466 residenti. Nel 2014 i romeni strappano il primato agli albanesi per mantenerlo fino al 2019, dal 2020 gli albanesi riprendono il loro primato in termini di nazionalità residente.

I subsahariani assumono una certa consistenza numerica solo a partire dal 2014/2015, quando i due comuni più popolosi del comprensorio, Barcellona e Milazzo, avviano i progetti SPRAR a cui è seguito un graduale inserimento, soprattutto a partire dal 2018, nel settore del vivaismo. I dati ufficiali dell'INPS registrano nel 2018 solo 29 contratti a tempo determinato che crescono in poco tempo fino ai 127 del 2023 (tra questi ben 40 di nigeriani, 31 maliani, 22 senegalesi, 15 gambiani). Ultimi in ordine di arrivo sono i giovani del Bangladesh, giunti in numero consistente dal 2018 e gradualmente entrati nella aziende vivaistiche con una diffusione sul territorio oltre il tradizionale Comune di insediamento di Milazzo, ove già esisteva una comunità cospicua tanto da guidare la locale moschea. La crescita esponenziale dei bangladesi tra i lavoratori a giornata in agricoltura nel distretto florovivaistico è evidenziata dai dati INPS con il passaggio da 18 unità nel 2018 a 62 nel 2023.

Le storie di vita da me raccolte sui giovani sub-sahariani e bangladesi inseritisi, anche per brevi periodi, nei vivai non possono essere oggetto di approfondimento in questo contributo, in cui è possibile solo mettere in evidenza alcuni aspetti. Oltre la metà dei 30 intervistati non lavorano più nel settore florovivaistico, essendosi in parte semplicemente inseriti in altri settori e, in parte, divenuti attori dei cosiddetti "movimenti secondari" con lo spostamento in altre regioni d'Italia. Alcuni di essi hanno tentato anche di insediarsi in altri stati europei, fallendo soprattutto per questioni di *status* legale.

#### 4. Tra processi di razzializzazione e forme di rifiuto della subalternità

Cosa ha spinto alcuni giovani subsahariani ad abbandonare il lavoro nei vivai ed altri a rimanerci? Dai loro racconti certamente emergono in alcuni casi episodi di aperto razzismo da parte dei datori di lavoro, altre volte da parte di lavoratori di altre nazionalità. Da parte di alcuni datori di lavoro è emersa un'aspettativa di una maggiore subalternità e di maggiore prestanza fisica da parte dei giovani neri: soprattutto nei primi periodi di ingresso nei vivai i giovani sub-sahariani sono sottoposti a veri e propri test di fatica (anche a fronte di piccoli infortuni) e soprattutto di cieca ubbidienza agli

ordini impartiti. In diversi di questi casi il loro atteggiamento non supino e collaborativo ha portato ad una veloce espulsione dall'azienda, altre volte all'abbandono volontario da parte dei lavoratori.

In alcune aziende dove la presenza di albanesi e rumeni è molto cospicua e ben radicata e la fiducia acquisita da parte dei capi reparto o capi squadra è notevole, i giovani subsahariani sono riusciti a contrastare atteggiamenti razzisti o apertamente discriminatori rispetto ai lavoratori bianchi solo dopo aver acquisito una valenza numerica importante e una certa fiducia da parte dei datori di lavoro. Nei casi invece di una loro presenza irrisoria in azienda e/o di capisquadra che hanno continuato ad esercitare il loro potere organizzativo in modo arrogante e discriminatorio, essi hanno preferito lasciare l'azienda e spesso anche il settore lavorativo.

## 5. Conclusioni

Relativamente alle rivendicazioni salariali e contrattuali dalla ricerca qualitativa emerge come piccoli successi e deprimenti disfatte si susseguano nelle aziende vivaistiche, sia perché non si riesce a fare massa critica sia perché né i sindacati né l'associazionismo solidale con i migranti riescono a dare un supporto efficace. La sussistenza di una divisione tra gruppi di diversa provenienza nazionale con relativa reciproca diffidenza ha impedito quei "successi" in campo salariale e contrattuale, che sono stati invece ottenuti in aziende dove c'era una forte uniformità di provenienza etnico-nazionale. Al contrario laddove le rivendicazioni sono partite da gruppi minoritari nelle aziende e soprattutto ancora professionalmente poco qualificati, le stesse sono esitate in espulsioni o abbandoni volontari delle aziende.

Il 26 ottobre 2023 l'Ordine dei Dottori Commercialisti di Barcellona Pozzo di Gotto ha organizzato un convegno dal titolo "Agricoltura e lavoro dignitoso per tutti", a cui hanno partecipato esponenti delle professioni, imprenditori agricoli ed esponenti delle istituzioni e degli enti impegnati nei controlli come l'INPS. Il titolo del convegno dovrebbe rappresentare per coloro che credono davvero nella dignità del lavoro non solo un auspicio ma soprattutto un programma di impegno, per la cui realizzazione occorrerebbe mettere in campo tutte le risorse e le progettualità al fine di dare un supporto socio-legale stabile e qualificato alle lavoratrici e ai lavoratori migranti. Dopo la chiusura del progetto "DIAGRAMMI legalità Sud" implementato a livello locale da FLAI CGIL, Utopia e Oxfam, in questa fase l'unica organizzazione attiva su questo versante è l'associazione Penelope con il progetto "Sfrutta zero", che comprende delle attività di sportello e



ospita in una struttura a Barcellona giovani braccianti migranti, soprattutto provenienti dalla provincia catanese, che hanno denunciato situazioni di sfruttamento o sono in procinto di farlo. È davvero auspicabile realizzare una rete di supporto da parte di enti pubblici e organizzazioni volontaristiche e del terzo settore per un aiuto stabile, soprattutto nei confronti delle donne e dei giovani migranti nei loro complicati percorsi di regolarizzazione e nelle loro difficoltà di accesso al mercato immobiliare<sup>7</sup>. Ogni componente di questa rete di supporto dovrebbe mettere in campo tutte le risorse umane e finanziarie possibili, che rappresenterebbero il miglior incoraggiamento per le lavoratrici e i lavoratori ad intraprendere percorsi di rivendicazione ed emancipazione, di mutuo-aiuto e auto-organizzazione, superando le divisioni di origine nazionale.

<sup>7</sup> D'altronde oltre le numerose esperienze diocesane del progetto Presidio della Caritas Italiana (vedi la vicina Patti) ci sono varie esperienze locali interessanti a cui ispirarsi: una tra le tante quella di Drosi, vicino a Rosarno, dove la Caritas locale mette in pratica una mediazione abitativa. «La mediazione è riuscita, molti ragazzi abitano in appartamenti in affitto» (Guèibré, p. 179).

## Bibliografia

- Avallone, G. (2017). *Sfruttamento e resistenze. Migrazioni e agricoltura in Europa, Italia, Piana del Sele*, Verona: Ombre Corte.
- Bellinvia, T. (2016). *Lasciar morire. Burocrazie minime, ambiente, territorio e lavoro in Sicilia*, Milano-Udine: Mimesis.
- Bellinvia, T. (2023). *Crisi socio-ecologica e capitalismo contemporaneo tra sfruttamento ed estrazione. Il caso del distretto florovivaistico messinese*, in Calabrò, V., Calogero, M., Novarese, D. (a cura di), "Are you green?" Noi e il mondo che ci circonda (ieri, oggi, domani), Napoli: Editoriale Scientifica, pp. 269-280.
- Brovia C. and Piro V., *Ghettos, camps and dormitories, Migrant workers' living conditions in enclaves of industrial agriculture in Italy*, in Rye, J. F. and O'Reilly, K. (ed. by), *International Labour Migration to EuropEs Rural Regions*, London e New York: Routledge, 2021.
- Ciocca, F. (2023), *Analisi della diaspora marocchina, tunisina e egiziana in Italia nel trentennio 1960-1990 e nascita della comunità islamica*, in D. Di Sanzo, B. Falcucci, G. Mancosu (a cura di). *L'Italia e il mondo post-coloniale*, Città di Castello (PG): Le Monnier, pp. 195-209.
- Colucci, M. (2021). *Storia dell'immigrazione in Italia*, Roma: Carocci,
- Colucci, M. (2022), *Braccianti stranieri nell'agricoltura italiana: un profilo storico nel periodo repubblicano*, in ASEI, 14 giugno 2022. <https://www.asei.eu/it/2022/06/braccianti-stranieri-nellagricoltura-italiana-un-profilo-storico-nel-periodo-repubblicano/>
- Guèibré, S. (2016), "Quanti vengono uccisi in silenzio?" in Perrotta, M., Rosarno, la rivolta e dopo: cosa è successo nelle campagne del Sud, Roma: Edizioni dell'Asino, pp. 177-184.
- Howard, N. e Forin, R. (2021), *I raccoglitori di pomodori, moderni "schiavi"? Una riflessione sulle rappresentazioni dell'agricoltura italiana*, in Ippolito, I., Perrotta, M., Raeymaekers, T., *Braccia rubate dall'agricoltura. Pratiche di sfruttamento del lavoro migrante*, Torino: SEB 27, pp. 65-82.
- Mangano, A. (2023), *La Spoon River dei braccianti*, Milano: Meltemi,
- Omizzolo M. (2019), *Sotto padrone. Uomini, donne e caporali nell'agromafia italiana*, Milano: Feltrinelli.
- Saitta P., *Economie del sospetto. Le comunità maghrebine in Centro e Sud Italia e gli italiani*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006.
- Sanò, G. (2015), *Immigrazione e agricoltura trasformata nella Sicilia sud-orientale*, in "Meridiana", n. 17 (2), 55-62.
- Siniscalchi V. (2021), *Spazi economici, spazi dell'impresa*, in Mollona, M., Papa, C., Redini, V., Siniscalchi V., *Antropologia delle imprese. Lavoro, reti, merci*, Roma: Carocci, pp. 71-109.
- Stancanelli B. (2019), *La pacchia: vita di Soumaila Sacko, nato in Mali, ucciso in ITALIA*, MILANO: ZOLFO.







PARTE III

PATTO EDUCATIVO





## Alle Agenzie Educative presenti nel Territorio dell'Arcidiocesi

Carissimi,

mi rivolgo con questa lettera a tutti coloro che hanno a cuore l'educazione dei nostri figli.

Abbiamo attraversato gli anni difficili della pandemia, i cui effetti sul piano sociale, psicologico e culturale sono ancora da scoprire fino in fondo. Sempre più spesso fatti di cronaca coinvolgono minori e famiglie in contesti di violenza e degrado umano: femminicidi, risse e accoltellamenti tra ragazzi. La qualità della nostra democrazia è oggi messa a rischio dal distacco e dalla indifferenza di tanti, che determina una riduzione quantitativa e qualitativa della partecipazione alla vita pubblica, ecclesiale e civile. Le periferie si stanno svuotando di tutto quello che garantisce la dignità della persona: nei contesti urbani aumentano le sacche di povertà, il malaffare diventa il motore trainante dell'economia e la dispersione scolastica costituisce un'occasione e uno strumento per la mafia di reclutare manovalanza criminale; nei contesti collinari e agricoli lo spopolamento e l'abbandono del territorio determinano, sul piano demografico e sociale, l'incremento delle distanze e della solitudine degli anziani, mentre la perdita dell'equilibrio nell'assetto idrogeologico e gli incendi, appiccicati da organizzazioni criminali, devastano il territorio.

Avverto con dolore e preoccupazione che tutto questo rischia di essere sottovalutato dall'opinione pubblica e dagli amministratori, spesso soltanto alla ricerca di consenso. In tutto questo la Chiesa può restare indifferente? Certamente no! Occorre, pertanto, incrementare la cultura della partecipazione e della corresponsabilità affinché il divario e la distanza tra rappresentanti e rappresentati non si allarghi sempre di più, comportando seri rischi per la democrazia.

Come Pastore della Chiesa, sono convinto che la forza dirompente del Vangelo sia la nostra unica arma legittima da utilizzare per annunciare con speranza e positività il riscatto della nostra terra ed un futuro migliore per tutti.

In questi ultimi mesi la Visita Pastorale che ho iniziato mi sta portando a visitare non solo Comunità parrocchiali, ma anche scuole, centri culturali, aziende profit, Istituzioni pubbliche: posso senz'altro dire di aver registrato, insieme ad una calorosa accoglienza, un comune interesse nell'intraprendere percorsi nuovi, che mettano al centro l'uomo con le sue fragilità, ma soprattutto con le sue speranze e le sue potenzialità di bene.

Già da molti anni, la Chiesa che è in Messina - Lipari - Santa Lucia del Mela è impegnata attraverso l'azione quotidiana e capillare delle Comunità parrocchiali e dei loro Parroci - che ringrazio di cuore per l'impegno profuso - e degli Uffici pastorali, nell'educazione e nella formazione di minori e famiglie. La Caritas diocesana ha lavorato proficuamente nel contrasto alla povertà educativa e alla dispersione scolastica, come anche numerose aggregazioni laicali lo fanno stabilmente attraverso doposcuola e oratori parrocchiali, ma tutto questo non basta. Sento l'esigenza forte di proporre a tutta la comunità educante un grande "Patto Educativo" che coinvolga quanti hanno a cuore l'educazione integrale della persona e dei minori in particolare, in ambito ecclesiale e civile, con tutti i soggetti pubblici e privati della società.

L'esigenza di un Patto Educativo globale era stata lanciata dal Santo Padre, Papa Francesco, il 12 settembre 2019 «per ravvivare l'impegno per e con le nuove generazioni, rinnovando la passione per un'educazione più aperta e inclusiva, capace di ascolto paziente, dialogo costruttivo e mutua comprensione». Si tratta di «unire gli sforzi in un'ampia alleanza educativa per formare persone mature, capaci di superare frammentazioni e contrapposizioni e ricostruire il tessuto di relazioni per un'umanità più fraterna».

In alcune Diocesi italiane (Napoli, Palermo, Termoli-Larino) esistono già diverse esperienze che hanno dato seguito al desiderio di Papa Francesco, come anche esistono esperienze di Patti di Comunità promossi da Scuole e Comuni che potranno essere osservati come esempi da seguire. Affido la cura pastorale di questo "Patto Educativo di Messina" alla Caritas diocesana che avrà il compito di promuovere l'adesione di tutti coloro che abbiano la volontà di percorrere insieme una strada nuova.

Ringraziando di vero cuore quanti accoglieranno questa proposta, invoco su tutti voi, educatori, amministratori pubblici, professionisti, volontari e operatori pastorali, per intercessione della Beata Vergine Maria, nostra patrona, la benedizione del Signore.

✠ **Giovanni Accolla**  
*Arcivescovo Metropolita*



## ■ Il “Patto Educativo di Messina”, dall’invito dell’Arcivescovo alle azioni concrete sul territorio, per contrastare la povertà educativa.

di Chiara Calabrese, Enrico Pistorino, Annalisa Zappani

Facendo seguito all’appello di S.E. mons. Giovanni Accolla, per la nascita di un “Patto Educativo” per Messina, la Caritas diocesana ha avviato da subito un progetto sul territorio per dare impulso alle parole forti dell’Arcivescovo e sostenere gli sforzi che già diverse Comunità parrocchiali, presenti in zone periferiche, offrono al loro territorio: la Parrocchia “Sacra Famiglia” (villaggio CEP), la Parrocchia “S. Paolo Apostolo” (Camaro inferiore), la Parrocchia “Madonna delle Lacrime” (Santo Bordonaro), alle quali si sono aggiunte in un secondo momento la Parrocchia “S. Maria di Gesù” e quella dei “Santi Pietro e Paolo” (Provinciale e Fondo Saccà). In questo percorso hanno da subito aderito due importanti Organizzazioni di Volontariato presenti su quegli stessi territori: il Centro di Aiuto alla Vita “Vittoria Quarenghi”, attivo presso il Policlinico Universitario e il Comitato Addiopizzo Messina, operante anche con un doposcuola presso il bene confiscato alla mafia di via Roosevelt.

Già le osservazioni pubblicate dal Report Povertà 2019/2020 nello “*Studio sul disagio minorile nel Distretto D26*” al quale si rimanda, evidenziano le correlazioni esistenti tra povertà economica, disagio giovanile, reati minorili e dispersione scolastica. Per questa ragione la Caritas diocesana ha deciso di focalizzare la propria attenzione proprio sui territori più difficili, nei rioni di Camaro, Gazzi, Bordonaro, Provinciale, CEP e S. Lucia S.C. dove le situazioni socio-economiche e culturali continuano ad ostacolare lo sviluppo dei più piccoli e dei più fragili. Della recente relazione semestrale della DIA al Parlamento possiamo apprezzare una fotografia della situazione dei quartieri messinesi dal punto di vista criminale:

«Sul piano criminale, la provincia di Messina è caratterizzata da un crocevia di traffici illeciti in cui si registrano alleanze tra diverse matrici mafiose. La mafia messinese, infatti, si confronta con cosa nostra palermitana, con quella catanese e con le cosche *ndranghetiste* assumendo, di fatto, caratteristiche mutevoli in base ai differenti territori della provincia in cui agisce. (...) Nel capoluogo peloritano opererebbe una “cellula” di cosa nostra catanese, riconducibile ai Romeo-Santapaola, sovraordinata ai gruppi autoctoni, la cui operatività sembrerebbe caratterizzata dalla divisione dei quartieri con una sola eccezione registrata nel **rione “Giostra”**. Tale contesto territoriale a nord della città, connotato da una presenza criminale in continua evoluzione, sarebbe storicamente appannaggio del clan Galli-Tibia solitamente dedicato all’organizzazione di corse clandestine di cavalli, al narcotraffico in collaborazione con con-

sorterie catanesi e calabresi, alle scommesse illegali, nonché alla gestione di attività commerciali. (...) La zona centrale del capoluogo, invece, rimarrebbe appannaggio di diverse entità criminali. Più precisamente, nel **quartiere “Provinciale”** operano gruppi “...stanzianti in diverse parti centrali della città che cooperano tra loro, invece di fronteggiarsi, secondo un patto tacito di pace reciproca...”. Gli esiti dell’operazione “Provinciale” del 2021 avrebbero, infatti, documentato forme di collaborazione tra tre distinti gruppi criminali per la spartizione dei proventi derivanti dal traffico di droga, dalle estorsioni e dal controllo delle attività economiche. L’indiscussa egemonia del clan Lo Duca, invero, sarebbe stata affiancata dall’operatività di una consorteria attiva nel rione **“Maregrossa”** e di un’altra operante nella zona denominata **“Fondo Pugliatti”**. Nel **quartiere “Camaro-Bisconte”**, in cui si sono registrati nel tempo diversi fatti di sangue, notevolmente ridimensionata risulterebbe l’operatività del clan Ventura-Ferrante già indebolito dagli esiti dell’indagine **“Matassa”** eseguita nel 2016 con l’arresto dei rispettivi capi. Nel rione **“Mangialupi”** risulterebbe attivo l’omonimo clan rappresentato dalle ormai storiche famiglie e dedito al traffico di stupefacenti, alle scommesse clandestine e al gioco d’azzardo. (...) Nel versante sud del capoluogo e, in particolare, nel quartiere **“Santa Lucia sopra Contesse”**, si conferma l’operatività del clan Spartà in grado di interagire, come emerso da recenti attività investigative, con sodalizi calabresi soprattutto nel settore del traffico di stupefacenti» (DIA 2022 p. 115).

Da questa panoramica della geografia mafiosa messinese, realizzata dalla Direzione Investigativa Antimafia, emerge una speculare sovrapposizione con i quartieri in cui opera il nostro progetto, proprio in ragione della compresenza sugli stessi territori di povertà, criminalità e dispersione scolastica. Da questa constatazione emerge l’importanza di operare con finalità educative proprio su questi territori dove i partner del progetto lavorano da numerosi anni e dove, in molti casi sono gli unici presidi di legalità e di formazione umana (Scuole e Parrocchie in primis).

La stessa Commissione Antimafia dell’ARS nella recente **“Relazione finale dell’inchiesta sulla condizione minorile in Sicilia”** afferma:

«la Regione Siciliana è ai massimi numeri della dispersione scolastica in Italia: più della Campania, della Puglia, della Calabria, con una percentuale – lo ricordiamo – del 19,4 %, e un segmento altissimo di giovani tra i 14 e i 21 anni che non studia né cerca lavoro. Ci dicono anche che si tratta di una ferita troppo spesso trascurata dalle istituzioni preposte, atteso che si ritiene che la precoce uscita dal sistema scolastico e formativo degli alunni sia – soltanto – legata al contesto sociale in cui essi vivono e principalmente alla povertà economica e culturale dei territori di appartenenza e delle famiglie di origine; un fatto, dunque, considerato quasi normale in una terra storicamente avvezza agli squilibri sociali. Non si prende abbastanza coscienza del fatto che l’abbandono scolastico dei giovani – avallato dalle famiglie – ha un solo significato: che gli stessi, in mancanza di interventi sistematici che abbiano come obiettivo la scuola, gli operatori specializzati e le strutture di supporto e che diano una risposta soddisfacente ai loro problemi, hanno due sole alternative: alimentare il mercato nero attraverso piccoli lavori nei quali vengono sfruttati, o diventare essi stessi manovalanza per le organizzazioni criminali.» (Commissione Antimafia A.R.S. 2022 p.94).

In particolare la Commissione dedica un intero capitolo alle periferie

di Messina tra cui “Villaggio CEP, Fondo Fucile, Bordonaro, Giostra” dove leggiamo:

«La periferia di Messina non sfugge al fenomeno di disgregazione sociale che questa Commissione ha acclarato durante le missioni a Palermo e Catania. Anche qui infanzia e adolescenza non conoscono tutela, attenzione, rispetto. Unici punti di riferimento sono la scuola e la parrocchia» (Commissione Antimafia A.R.S. 2022 p.94).

Scuole e Parrocchie dei quartieri di Messina menzionati dalla Commissione Antimafia dell’Assemblea Regionale Siciliana insieme alle principali Istituzioni (Comune, Università, ASP5, Ministero della Giustizia USSM) ed ai partner del privato sociale già impegnati insieme nell’ultimo triennio nel progetto “I CARE” della Caritas, oggi si ritrovano ancora unite nel “Patto Educativo di Messina” per contrastare insieme devianza minorile e dispersione scolastica. Il progetto elaborato dalla Caritas diocesana si muove dunque, su due livelli, uno macro ed uno micro, ossia il primo livello è quello strategico relativo alla *policy* ed alla edificazione della comunità educante, il secondo livello è quello terriotoriale attraverso azioni mirate sui nuclei familiari e i loro contesti sociali.

Nell’ambito del progetto avviato si è ritenuto di realizzare per prima cosa un’attività di “ricerca-azione” grazie alla professionalità di due psicologhe con esperienza in ambito sociale, incaricate di operare al fianco di volontari, animatori e catechisti, per fare un’analisi dei bisogni dei contesti educativi e successivamente programmare e progettare interventi mirati a raggiungere gli obiettivi generali e specifici del progetto. In questi casi l’operatore infatti non osserva, ma partecipa all’esperienza e al tempo stesso la studia giocando insieme i ruoli di osservatore e di osservato (Lucisano 2021).

È stato strutturato un primo periodo iniziale di osservazione delle varie realtà nel corso di alcune attività educative, ludiche o ricreative (grest parrocchiali, doposcuola, oratori) allo scopo di conoscere gli attori sociali, i servizi e il territorio e poter pianificare al meglio gli interventi. In seguito all’osservazione l’equipe ha deciso di concentrare l’attenzione non tanto sui minori quanto su tutti coloro i quali si rapportavano con i soggetti target del progetto, per favorirne la sostenibilità. Si è ritenuto, infatti, che sarebbe stato più funzionale fornire strumenti utili di intervento e rilevamento, per lavorare tempestivamente con i minori, piuttosto che dedicarsi ai singoli casi, in modo da rendere in parte autonomi coloro che se ne occupano attivamente nella quotidianità, evitando così, qualsivoglia forma di dipendenza.

Per ogni realtà sono state pensate e concordate attività personalizzate basate su un’attenta analisi del bisogno, che hanno spaziato dal supporto individualizzato alla formazione di gruppo. Nella fattispecie sono state proposte attività formative aventi come obiettivo quello di potenziare strumenti comunicativi e di ascolto, rafforzare l’identità di gruppo e affinare la capacità analitica degli operatori. Ad ogni partner è stato fornito un cassetto degli attrezzi utile per imparare a gestire e a riconoscere metodi funzionali per

confrontarsi con i minori. Hanno preso parte in maniera attiva e diretta alle formazioni catechiste e catechisti, animatori e animatrici, operatori e operatrici, suore e parroci. Sono stati supportati attività e servizi, supervisionando e progettando insieme incontri di *alfabetizzazione emotiva* direttamente rivolti ai minori e organizzato gruppi tematici rivolti alle famiglie, col fine di promuovere nuove strategie di *coping* e responsabilità genitoriale.

Le attività sono state interamente pensate in sinergia con gli enti partner e sono nate da esigenze reali. Nel dettaglio sono stati pensati e agiti programmi di formazione, che hanno coinvolto gli operatori e le operatrici sociali delle due realtà associative (Cav Vittoria Quarenghi e Comitato Addiopizzo), che hanno avuto come obiettivo quello di accompagnare e guidare la presa in carico complessa dei minori e dei loro nuclei familiari.

I laboratori psico-pedagogici promossi dalle due associazioni, hanno coinvolto minori dai 6 ai 14 anni e avevano come scopo il potenziamento delle funzioni cognitive e il supporto delle difficoltà tipiche dei disturbi specifici dell'apprendimento. Le due psicologhe hanno supervisionato e aiutato a preparare e a mettere in pratica piani didattici personalizzati allo scopo di prevenire il rischio di dispersione scolastica.

Nelle parrocchie, la formazione per gli animatori e le animatrici ha avuto come obiettivi *l'empowerment* dell'identità di gruppo, *l'ascolto attivo*, il riconoscimento dei segnali precoci di disagio nei minori, la responsabilità e la crescita personale. I territori nei quali si è lavorato hanno evidenziato grosse criticità: marginalità, devianza minorile, povertà educativa, criminalità organizzata e profonda crisi del sistema famiglia.

È emerso che le realtà sfidanti mettono a durissima prova i vari operatori di comunità, i parroci e tutte le figure coinvolte in una relazione di aiuto ed è stato riscontrato un forte indice di *burnout*.

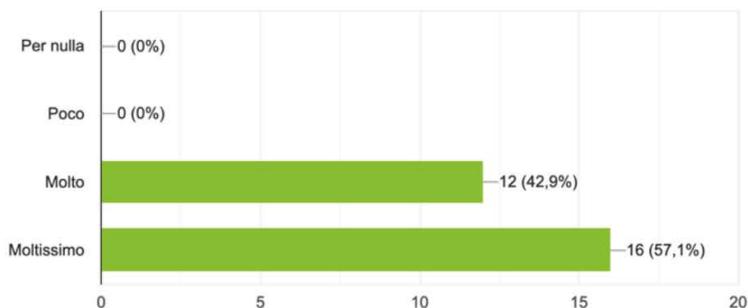
Il *burnout* è una sindrome legata allo stress lavoro-correlato, che porta il soggetto all'esaurimento delle proprie risorse psico-fisiche, alla manifestazione di sintomi psicologici negativi (ad es. apatia, nervosismo, irrequietezza, demoralizzazione) che possono associarsi a problematiche fisiche (ad es. cefalea, disturbi del sonno, disturbi gastrointestinali etc.). Il *burnout* può colpire qualunque lavoratore, anche se i più esposti al rischio sono coloro che svolgono professioni d'aiuto (anche volontario). Tale sindrome è legata alla risposta individuale ad una situazione percepita come logorante dal punto di vista psicofisico. La persona non riuscendo a rispondere in maniera tempestiva ed efficace alle richieste dell'ambiente si sente sopraffatto. I parroci che rivestono un ruolo centrale nella vita delle Comunità sono oggettivamente sommersi dalle richieste ordinarie e straordinarie e nel tentativo di soddisfarle spesso vanno incontro a fortissimi periodi di stress correlati anche da sintomi psicosomatici. Dobbiamo constatare che in molte delle realtà aderenti al progetto si sono registrate situazioni simili più o meno intense, proprio perché i livelli di pressione e di complessità delle situazioni sono molto alti.

Come strumento di monitoraggio del progetto si è scelto di somministra-



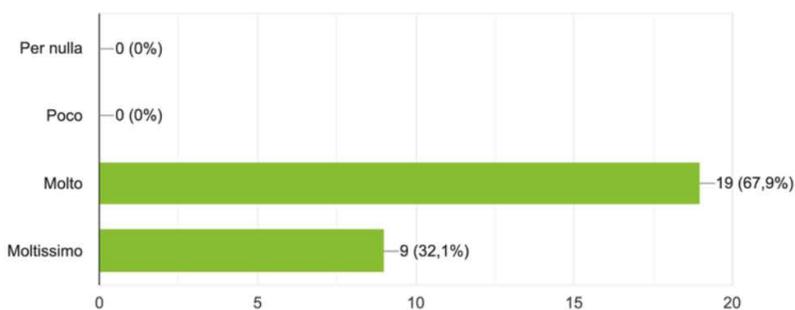
### Ritiene che le figure professionali messe a disposizione siano state consone ai bisogni della comunità?

28 risposte



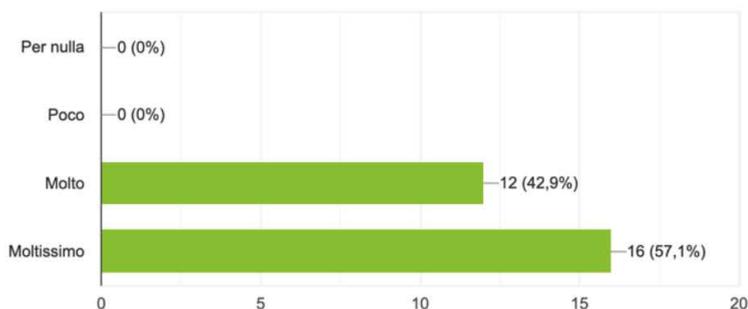
### Gradimento attività progetto "Patto educativo di Messina"

28 risposte



### Ritiene che per la sua comunità sia utile continuare le attività e implementarle in futuro?

28 risposte



re a tutti coloro che hanno usufruito di attività e servizi (parroci, animatori e animatrici, catechisti e catechiste, operatori e operatrici) un questionario su scala *likert* sul supporto professionale ricevuto. Come evidenziano i grafici che seguono tutti i partecipanti hanno manifestato un elevato indice di gradimento delle attività che sono state valutate positivamente.

In conclusione, a sei mesi dall'inizio del progetto, sono stati raggiunti diversi obiettivi specifici e programmate nuove attività da svolgere nel prossimo futuro. I *feedbacks* ricevuti in fase di monitoraggio hanno evidenziato un alto grado di soddisfazione per la formazione, il supporto e gli interventi effettuati e hanno permesso di proseguire l'analisi del bisogno, dandoci la possibilità di continuare ad intervenire in maniera mirata. Tale analisi rientrava, di fatti, negli obiettivi generali del progetto. Le nuove attività proposte hanno avuto un buon riscontro sul territorio, hanno coinvolto famiglie e minori attivamente e promosso la sensibilizzazione ai temi psicologici legati alla prevenzione, portando gli enti a pensare di riproporle in futuro. I minori sono stati coinvolti in attività educative, anche attraverso viaggi didattici, mirati a stimolare la loro curiosità nei confronti dell'arte e della cultura, centrando quello che è l'obiettivo ultimo e più importante del progetto ovvero intervenire attivamente sulla povertà educativa. Hanno scoperto il cinema, i musei, sperimentato per la prima volta alcuni mezzi di trasporto, come l'aliscafo, condiviso obiettivi educativi molto importanti promossi dalle parrocchie, attraverso i gruppi estivi. Infine, rispetto a ciò che è stato rilevato circa gli alti livelli di stress, ritenendo fondamentale il benessere psicologico e la prevenzione secondaria si è deciso, nella seconda metà del progetto, di attivare in via sperimentale un gruppo di incontro rivolto esclusivamente ai parroci per contrastare o prevenire il *burnout*. Il gruppo di incontro è uno strumento in grado di far emergere nuove risorse psicologiche e nuovi strumenti attraverso il confronto continuo e la condivisione di esperienze simili in un clima facilitante e circolare.

Il progetto, in conclusione, sta gradualmente attuando gli obiettivi che si era proposto di:

1. Attivare nel breve termine, presso Parrocchie ed Enti di Terzo Settore, nuovi servizi destinati a giovani di età compresa tra 5 e 17 anni, con particolare riferimento alla dimensione psicopedagogica, espressiva e ludico-ricreativa;
2. Coinvolgere nel medio termine minori e famiglie in percorsi comuni di socializzazione e apprendimento, attraverso periodiche iniziative di animazione territoriale;
3. Incrementare nel lungo termine la capacità dei partner di collaborare stabilmente con le agenzie educative del territorio e con gli enti pubblici di riferimento in una logica di "Comunità Educante";

Il progetto dunque si caratterizza per essere un "progetto di rete" ossia mira a promuovere una infrastruttura soprattutto immateriale fatta di prossimità, collaborazioni e sussidiarietà. Per questa ragione immaginiamo di proseguire questo progetto soprattutto per lavorare su un metodo ed una



mentalità più che su servizi e opere. L'intenzione è quella di sostenere attività già presenti sul territorio per sostenere l'edificazione della comunità educante (istituzioni, enti religiosi, ETS, famiglia, scuola, università, operatori pastorali ecc.), allargando gli orizzonti anche in termini di promozione e di *advocacy*. Questo progetto intende offrire inoltre risorse e strumenti supplementari alle normali attività già in essere, per orientare l'approccio degli operatori e creare mentalità in direzione di una maggiore responsabilità sociale condivisa.

## Bibliografia

- Commissione antimafia A.R.S. (2022). *Inchiesta sulla condizione minorile in Sicilia*. Palermo.
- Direzione Investigativa Antimafia (2022). *Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti* pag. 111-121 Roma.
- Lucisano P. (2021). Il paradigma scientifico: approcci e modalità di ricerca. In Domenici G., Lucisano P., Biasi V. *Ricerca sperimentale e processi valutativi in educazione*. Milano: McGraw-Hill Education, 25-50.
- Pistorino E. (2020). Il tentativo di un'osservazione multifattoriale della complessità dei bisogni dei minori sui nostri territori. In Pistorino E. (a cura di) *"Povertà in relazione. Le distanze di oggi, i divari di domani" Report Povertà 2019-2020*. Messina: Arcidiocesi di Messina Lipari S. Lucia del Mela p. 81-89.
- Sandrin L. (2004). *Aiutare senza bruciarsi. Come superare il burnout nelle professioni di aiuto*. Milano: Paoline editoriali libri.
- Cherins, C. (1982). *Staff burnout: Job stress in the human services*. Beverly Hills.
- Maslach, C., & Zimbardo, P. (1982). *Burnout-The Cost Of Caring*. New Jersey: Prentice-Hall, Inc. *Englewood Cliffs*.
- Rogers, C. R. (2007). *Terapia centrata sul cliente* (Vol. 7). Edizioni la meridiana.

# ■ L'esperienza del Centro d'Ascolto presso l'istituto "Emilio Ainis" nell'anno scolastico 2023-24

di sr. Roberta Sommaggio

Il progetto di uno sportello di ascolto nelle scuole è nato dal desiderio di mettere a disposizione competenze e abilità per un bisogno, sempre più chiaro e urgente, di avere un ulteriore supporto e altre possibilità, per il cammino di crescita umano dei ragazzi. Rinforzate dall'esperienza di sr Michela Refatto presso lo stesso Istituto e presso lo Jaci, si è giunti anche quest'anno alla firma di un protocollo d'intesa tra Caritas diocesana e l'Istituto di scuola superiore Emilio Ainis con il Dirigente Elio Parisi, il 30 novembre 2023.

Ho iniziato il mio servizio a dicembre 2023 e terminato a fine maggio 2024. Nel progetto eravamo coinvolte settimanalmente, io con l'esperienza in ambiti di Pastorale giovanile e con un titolo acquisito nell'anno di Professional Coaching, e la dottoressa Laura Spadaro, psicoterapeuta già nota all'istituto per il servizio svolto durante l'anno scolastico 2022/2023.

Durante le assemblee d'Istituto del mese di dicembre abbiamo presentato il progetto ai ragazzi e ai professori. Abbiamo specificato che l'accesso poteva avvenire tramite mail per garantirne l'anonimato o tramite la richiesta ad un insegnante. Ha funzionato molto il passaparola tra gli stessi studenti, ma anche il sollecito di qualche adulto, genitore o insegnante. Il professore Maurizio Colucci, coordinatore del progetto, si è occupato di far conoscere l'idea, di verificare l'avvenuta autorizzazione del genitore/tutore, e di far da mediazione con il Dirigente scolastico.

Personalmente ho incontrato 21 ragazzi, due maschi e 19 femmine, di cui 19 con frequenza quasi mensile. Le problematiche maggiormente accompagnate riguardano: gli stati di ansia, la bassa autostima, le difficoltà relazionali tra coetanei, con i professori e i genitori, l'incertezza per il futuro. A conclusione del percorso, molti mi hanno restituito maggiore consapevolezza di sé, maggiore chiarezza su ciò che sentono e vogliono, più serenità di fronte alle situazioni presentate, alcuni hanno riferito di essere usciti dall'ascolto più leggeri anche solo per aver avuto la possibilità di parlare. Ho colto una tendenza all'isolamento per fuggire situazioni imbarazzanti o di disagio tra coetanei, ho incontrato casi di autolesionismo attraverso l'assunzione di alcool o fingendo malesseri. Diffusa è la dipendenza





affettiva, chi ricerca la propria identità lasciandosi guidare nelle relazioni quasi esclusivamente dal sentire. Ho percepito anche tanta solitudine, la fatica a condividere aspetti profondi e personali della propria vita, sia con i coetanei che con le persone più mature, un alto investimento per la cura dell'immagine di sé per ottenere approvazione e identità.

Con il professore Colucci e la dottoressa Spadaro spesso ci siamo confrontati per aiutarci a comprendere meglio la complessità di alcune storie. Ho sperimentato tanta collaborazione e disponibilità da parte loro e del personale scolastico che mi ha permesso di vivere il servizio nella fiducia e stima reciproca.

Il centro d'ascolto credo sia servito a dire ai ragazzi che non sono soli nel compiere il delicato, fantastico e non semplice processo del Crescere, integrando il mondo sacro e multiforme che ciascuno porta dentro.

Alcuni psicoterapeuti specializzati nell'ambito giovanile mettono in evidenza che uno dei problemi dei ragazzi è che "manca l'adulto che faccia l'adulto", che ispiri la bellezza di diventare grandi, che dia speranza per il futuro e viva in pieno la sua età con i doni che le appartengono. In qualche modo questo servizio ha voluto dire ai ragazzi/e che ci sono adulti che investono su di loro, si fanno accanto, cercando di essere testimoni credibili di un'umanità complessa e fragile, ma altrettanto preziosa e generativa.

# ■ Uscire, guardare negli occhi, ascoltare, accompagnare: prendersi cura delle periferie

di Angelo Cavallaro

Arrivo all'Istituto Comprensivo Catalfamo nel settembre 2017 e per me è stato un gradevole ritorno. La scuola dove nell'anno scolastico 1991/1992 ero stato immesso in ruolo come maestro di scuola elementare.

Ottimi i rapporti che l'Istituto aveva instaurato con il territorio, e in fase di avvio c'era un percorso pluriennale per contrastare la povertà educativa attraverso azioni di ascolto, confronto e dialogo – un ricco partenariato con capofila l'associazione Libera - finanziato dall'impresa sociale "Con i bambini".

Nel 2019 due iniziative hanno dato un ulteriore impulso ai rapporti interistituzionali:

- Il progetto CU. F. U. (Cultura Futuro Urbano), finanziato dal Ministero dei Beni Culturali, un invito alla collaborazione civica, un patto con la società civile che mira a promuovere le condizioni per cui i cittadini possano coltivare i propri talenti, che ha visto la collaborazione di numerose organizzazioni cittadine, in particolare della zona Sud messinese;

- la chiamata all'impegno della lettera alla comunità di don Sergio Siracusano, parroco della Sacra Famiglia di Contesse CEP, "Un'Alleanza per le periferie", un invito a camminare tutti insieme, comunità religiosa e civile, per far fronte ai bisogni del territorio.

Da lì a breve sarebbe scoppiata la pandemia di Covid che avrebbe modificato le nostre abitudini e che ha mostrato come l'evolversi di iniziative significative abbia creato una rete di collaborazione diversa e più solidale tra le istituzioni, le associazioni e la comunità parrocchiale. L'emergenza causata dalla pandemia non ha fatto altro che evidenziare la necessità di una nuova modalità di contatto, dove il digitale ha affiancato, ma non sostituito, la necessità di una presenza fisica, di uno sguardo attento e di un ascolto profondo.

L'invito a "uscire" che ci rivolge Papa Francesco, richiamato nella lettera di don Sergio, risuona nello spirito di ogni operatore del sociale, e il nostro quartiere diventa il laboratorio in cui mettere in pratica questa teoria del "metterci in cammino". Come comunità, ci troviamo di fronte a una sfida sostanziale: trasformare le parole in azioni, le idee in realtà, i progetti in risultati tangibili.

Il nostro impegno deve essere quello di costruire un dialogo con le periferie della nostra città, della nostra società. Le persone anziane che abitano sole, i giovani in cerca di un futuro, le famiglie con difficoltà di integrazione, tutti portano con sé storie che attendono di essere ascoltate. Ogni incontro dev'essere un'occasione per riconoscere l'umanità e la dignità di ciascuna persona.

Oltre a lavorare in sinergia tra istituzione scolastica, parrocchia e centri socio-educativi, è fondamentale attivare percorsi di formazione per i nostri docenti, operatori, volontari, affinché possano acquisire competenze utili per affrontare la complessità delle situazioni con cui si confronteranno. La sensibilizzazione della comunità è essenziale per sostanziare il cambiamento: organizzare incontri comunitari e tavole rotonde con esperti permette di diffondere consapevolezza e responsabilità condivisa.

Possiamo pensare a iniziative concrete per il nostro quartiere che amplifichino il messaggio di partecipazione e inclusione:

- promuovere eventi comunitari che mettano in luce le risorse e i talenti presenti nel quartiere, favorendo scambi e collaborazioni;
- attivare sportelli di ascolto per supportare le famiglie in difficoltà e ascoltare il loro vissuto, creando un ambiente di fiducia;
- iniziare progetti di tutoraggio per i giovani, coinvolgendo professionisti e studenti delle scuole superiori, per offrire sostegno educativo e orientamento al lavoro.

La comunità parrocchiale / territoriale deve divenire un faro di speranza e un punto di riferimento per chi cerca un senso di appartenenza. Per fare questo, è essenziale che ci mettiamo in ascolto e che accogliamo con umiltà le richieste delle persone che vivono in difficoltà. Creare un ambiente in cui le persone si sentano libere di esprimere le proprie nevrosi e aspirazioni è fondamentale.

Grazie a diverse collaborazioni, in questi anni sono state varie le iniziative condivise, i laboratori teatrali, artistici e musicali che hanno coinvolto ragazze e ragazzi della scuola, dell'oratorio, del centro sociale e del neo-nato plesso del Centro Provinciale Istruzione Adulti che accoglie molti minori non accompagnati.

Da qualche mese si è avviato un progetto di Servizio Civile Universale, con la presenza di un volontario, con l'obiettivo di creare un ponte tra scuola e oratorio per ridurre la dispersione scolastica, migliorare il rendimento nell'apprendimento, aiutare i ragazzi a sognare in grande un futuro diverso per loro e per il quartiere.

Infine si sta lavorando a lanciare un Presidio territoriale di Libera nella zona della II Municipalità, in modo da coinvolgere e mettere in rete "i sog-

getti singoli e collettivi che desiderano impegnarsi su questo specifico territorio, e che nel loro essere al servizio hanno a cuore il senso del NOI a noi tanto caro. L'idea concreta è quella di strutturare un gruppo organizzativo che, nello stile di Libera, sia attento ai problemi del territorio e che abbia a cuore sia la denuncia quanto soprattutto la proposta" (dalla lettera invito di Tiziana Tracuzzi – co-referente regionale di Libera Sicilia).

In conclusione, la nostra sfida è chiara: impegnarci in un processo di trasformazione sociale che parta da ciascun individuo per arrivare a formare una comunità coesa e solidale. Nonostante le incertezze e le difficoltà del cammino, siamo chiamati a perseverare e ad avanzare con speranza. Perché ogni passo che facciamo, insieme, avvicina la nostra comunità a una nuova visione di inclusione e amore fraterno. Siamo pronti a prendere la sfida, e non possiamo farlo da soli.





# ■ Condizione giovanile e pratiche partecipative. Un caso studio a Messina

di Lidia Lo Schiavo e Luisa Tamiro

## 1. *Condizione giovanile e partecipazione politica. Apatia o incomunicabilità?*

Numerose ricerche sociologiche stanno contribuendo a mettere in discussione il diffuso stereotipo che definisce i giovani come apatici, disinteressati e distanti dalla politica. Queste ricerche documentano come, se è vero che esiste una incomunicabilità tra la politica “convenzionale” e le giovani generazioni, è anche vero che queste esprimono il loro coinvolgimento politico mettendo in atto pratiche innovative e creative (Lo Schiavo 2023; Pickard 2019), spesso orientate a rispondere a bisogni legati alla loro esperienza biografica in qualità di studenti/tesse e/o giovani lavoratori/trici, non sempre fatte oggetto della dovuta attenzione analitica. In questa stessa cornice di riferimento, va chiarito anche come lo studio sociologico delle pratiche partecipative giovanili parta da un’analisi della condizione giovanile nella società contemporanea, una condizione che si configura con tratti specifici in particolare in Italia. Non solo le giovani generazioni vivono in un contesto caratterizzato dagli effetti di crisi sistemiche che si succedono e si intrecciano tra loro – la crisi economica nel 2008, la crisi climatica, la crisi pandemica e il riaccendersi dei conflitti globali – configurando una “policrisi” (Tooze 2022), ma diversi fattori connessi alle condizioni socio-economiche e demografiche, in particolare in Italia, disegnano un quadro molto complesso, in cui disoccupazione e sotto-occupazione, inattività, precarietà lavorativa, alti tassi di emigrazione giovanile, de-giovanimento della popolazione, costituiscono ineludibili dimensioni strutturali che contribuiscono a definire la condizione giovanile contemporanea. Questa condizione si riflette nei processi di “transizione all’età adulta”, sempre meno “lineari” dal momento che i

\* Questo saggio è frutto di un’elaborazione comune, tuttavia il paragrafo 1 è da attribuirsi a Lidia Lo Schiavo (Associata di Sociologia generale, Università di Messina), il paragrafo 2 a Luisa Tamiro (dottoranda in Sociologia generale, Università di Messina), le conclusioni ad entrambi.



giovani devono oggi confrontarsi con sfide e difficoltà che si traducono in un generalizzato post-ponimento delle tappe verso l'età adulta, con ricadute significative in termini di benessere materiale e psicologico nei loro percorsi biografici (Lo Schiavo 2023; Raitano, Sgritta 2018).

Tali condizioni si traducono spesso in diseguaglianze intergenerazionali che si amplificano, a causa della disparità territoriale, nelle regioni del Sud (Caritas 2022; Schizzerotto et al 2011). La Sicilia e in particolare Messina da questo punto di vista presentano dati poco incoraggianti. Quanto all'occupazione, la provincia di Messina presenta un dato allarmante. Dal 2004 al 2019, il tasso di disoccupazione totale è cresciuto di 10 punti, passando dal 15,5% del 2004 al 25,9% nel 2019; nel solo comune di Messina questo dato peggiora, visto che nel 2019 il tasso di disoccupazione è stato di poco inferiore al 35%. La disoccupazione femminile in provincia di Messina nel 2019 era superiore al 31% (il dato regionale è del 22,5%), e nazionale (11,1%). Ancora peggiore il caso dei giovani. La provincia di Messina è passata dal 32,2% del 2004 al 52,6% del 2019, ponendo seri problemi di esclusione sociale. Oltre la metà dei giovani tra i 15 e i 29 anni che cercano lavoro restano disoccupati (a livello regionale il dato è del 43,3%, a livello nazionale del 37,7%). Con la pandemia il già critico quadro dell'occupazione giovanile si è ulteriormente aggravato con percentuali che sono arrivate al 45,1% in totale, al 53,2% per la disoccupazione femminile. Il tasso di occupazione in Sicilia è del 44,9%, occupazione per lo più a stagionale, concentrata nel settore del terziario e a basso valore aggiunto. Ci viene quindi restituito un quadro complessivo di un'occupazione prevalentemente precaria e povera, cui si aggiunge il dato dei giovani inattivi. La percentuale degli inattivi raggiunge in Sicilia il 46,5% della popolazione mentre i giovani Neet – giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni che non studiano né lavorano – sono il 32,2% in Sicilia, in particolare le donne sono il 37,5% (cfr. Istat 2024); lo scoraggiamento per la mancanza di opportunità lavorative dignitose (che si aggiunge per le donne al carico del lavoro familiare di cura), sono tra le principali motivazioni dell'inattività. Con la pandemia il già compromesso quadro dell'occupazione giovanile si è ulteriormente aggravato con percentuali del 45,1% in totale, e del 53,2% per la disoccupazione femminile. In questo quadro, è cresciuta la migrazione giovanile. nell'arco temporale di undici anni 2011-2021 secondo i dati Istat, 451.585 giovani italiani di 18-34 anni hanno trasferito all'estero la residenza, mentre 134.543 dall'estero l'hanno trasferita in Italia. Nel complesso, dall'Italia sono usciti 317.042 giovani (saldo migratorio) (Farinella 2022); tutto questo ha pesanti ricadute in termini di spopolamento e de-giovanimento.

Questa diffusa condizione di incertezza e precarietà delle condizioni di vita delle giovani generazioni si traduce in una riduzione degli spazi di espressione del protagonismo giovanile. Ciò nondimeno, le recenti ondate di mobilitazioni giovanili nell'ambito dei movimenti per il clima, deflagrati a partire dal 2019, hanno almeno in parte messo in discussione la rappresentazione negativa dei giovani come disinteressati e disimpegnati nei confronti della politica, mentre si moltiplicano le visioni critiche degli studiosi in grado di far emergere il cronico disconoscimento delle istanze giovanili da parte delle generazioni precedenti in società sempre più demograficamente invecchiate e autoreferenziali. Tuttavia, come Melucci (1991) a suo tempo ha ben chiarito, la mobilitazione politica e la partecipazione non possono essere immediatamente dedotte dalla condizione sociale, di conseguenza solo lo studio empirico sul campo delle pratiche partecipative in atto, può restituire elementi di analisi utili per comprendere le forme e gli obiettivi del rapporto dei giovani nei confronti della politica. In questo contesto, mentre si può affermare che l'astensionismo elettorale non costituisca una prerogativa delle fasce d'età giovanili (Tuorto 2018), d'altra parte emerge la difficoltà da parte dei giovani di sentirsi rappresentati dalla politica convenzionale e dai partiti, in crisi sotto diversi profili, che peraltro, non articolano una specifica offerta politica che sia in grado di ascoltarne le istanze o di articolare risposte ai loro bisogni. Altri elementi strutturali connotano il contesto di crisi in cui viviamo, quali la frammentazione della dimensione collettiva della vita sociale, il diffuso atomismo, l'individualizzazione, in società in cui le scelte individuali sono al tempo stesso un'opzione e un obbligo, a fronte della perdita di salienza delle istituzioni e dei riferimenti collettivi (Beck, 2000; Pirni, Raffini 2022).

In questa complessa cornice, diverse ricerche hanno mostrato come l'attivismo giovanile si orienti soprattutto verso pratiche di socialità prima ancora che politiche, sperimentando spazi sociali e modalità di azione che si articolano lungo il confine tra sociale e politico; l'attivismo giovanile infatti è prevalentemente *multi-issue*, riguarda cioè diverse tematiche, dall'ambiente alla rivendicazione dei diritti LGBT, dalla risposta solidale e mutualistica a sostegno del diritto allo studio alla precarietà lavorativa e alle mobilitazioni per il clima (Lo Schiavo, Rebughini 2024).

A partire da questa cornice interpretativa di carattere generale, proveremo a ricostruire sul piano analitico-empirico il quadro dell'attivismo giovanile nella città di Messina e i molteplici fronti dell'impegno sociale e politico che lo caratterizzano.



## *2. La realtà dell'attivismo giovanile a Messina. Una ricerca empirica*

Sul piano della ricerca empirica (realizzata seguendo un approccio qualitativo, attraverso un campionamento non probabilistico, a scelta ragionata, e la realizzazione di circa 20 interviste semi-strutturate rivolte a giovani nelle fasce d'età 18-35 anni)<sup>1</sup> in quel che segue viene articolato un resoconto analitico sull'attivismo giovanile all'interno del contesto socio-territoriale di Messina. La ricerca ha esplorato le principali forme e pratiche di mutualismo, solidarietà, mobilitazione, messe in atto all'interno delle diverse realtà associative presenti nel territorio siciliano e messinese in particolare, a partire dalle quali si può osservare l'emergere di una dimensione di aggregazione e partecipazione socio-politica, riconducibile a forme di reinvenzione del sociale e rielaborazione del politico. In particolare, la ricerca ha focalizzato l'attenzione su alcune associazioni studentesche, culturali e di promozione sociale, nonché forme diversificate di auto-organizzazione, e collettivi costituiti da giovani attivisti nel campo del sociale e della politica, che si impegnano quindi su vari temi, quali la questione ambientale, di genere, il mutualismo, l'antirazzismo, la democrazia. Le associazioni e i collettivi studiati sono i seguenti: Udu Messina, Arcigay Giovani, Non Una Di Meno, MessinAttiva, PuliamoMessina, Decimo Sommerso, e i gruppi di lettura "Fabula Rasa" e Che Razza di Gilda.

Si tratta di realtà associative, in parte di recente formazione, che mostrano in modo abbastanza netto come la rappresentazione dei giovani come apatici e disimpegnati costituisca una visione stereotipica e poco rispondente al dato delle tante esperienze di innovazione della pratica politica nonché di aspirazione al riconoscimento e alla partecipazione nella sfera pubblica, nelle quali senso civico e spirito di cooperazione riflettono l'interesse e l'impegno profuso da arte dei giovani nelle molteplici attività di cura, riqualificazione nonché rigenerazione delle città in cui vivono. Da questo punto di vista, l'analisi delle interviste testimonia un clima di sfiducia e apatia nei confronti della partecipazione politica convenzionale nazionale, a livello partitico-istituzionale, sempre più distante dai giovani, soprattutto in termini di rappresentanza delle istanze generazionali (Pirni, Raffini 2022). Le pratiche di attivismo e di contestazione giovanile appaiono caratterizzate da una forte dimensione emotiva: paura, rabbia, indignazione che si configurano come vettori di mobilitazioni politiche e sociali. Tali pratiche, spesso intrecciate con la dimensione della vita quotidiana

<sup>1</sup> I risultati della ricerca di cui qui si discute, fanno parte della ricerca di dottorato in Scienze Politiche svolta dall'autrice di questo paragrafo (supervisora di tesi la prof.ssa L. Lo Schiavo, co-autrice di questo saggio).

e dei bisogni di socialità che vi si esprimono, sembrano emergere anche come aspirazioni a re-immaginare i propri percorsi biografici di transizione all'età adulta, nel campo della formazione, della realizzazione lavorativa e dei rapporti familiari, mettendo al centro di questi progetti biografici la dimensione relazionale, intesa come generativa del sociale e come strategia finalizzata a superare i momenti di crisi e i punti di passaggio problematici verso l'età adulta (Lo Schiavo 2023; Pigni, Raffini 2022). In questa cornice di riferimento, in quel che segue viene riportata una breve analisi delle realtà associative e dei movimenti collettivi che operano sul territorio, impegnati in pratiche partecipative dal basso e con l'obiettivo di ridisegnare spazi di condivisione sociale e politica. Tra le organizzazioni studiate:

- in riferimento all'attivismo studentesco: *l'Unione degli studenti* è un'associazione studentesca nata a Messina nel 2014, comprende 150 iscritti e tesserati. Tra gli obiettivi principali vi è la tutela del diritto allo studio, la lotta per l'uguaglianza di sesso e l'antirazzismo, la tutela delle minoranze e delle categorie oppresse. Le pratiche partecipative vanno dalle attività di volantinaggio legato alla questione dei trasporti, al diritto all'erogazione delle borse di studio e l'accesso alle residenze universitarie, alla campagna elettorale per le elezioni universitarie, o ancora assemblee pubbliche, assemblee e pratiche di socialità che rappresentano momenti fecondi per esprimere la propria voce e partecipare attivamente, sviluppando un senso di appartenenza di comunità che aspira per questa via al cambiamento sociale più generale. L'attivismo studentesco mostra, dunque, una duplice valenza: da una parte si impegna sul piano della rappresentanza studentesca e delle rivendicazioni che vi sono legate, dall'altra guarda alla città, alle sue potenzialità e ai suoi bisogni, esprimendo l'aspirazione a sentirsi parte e a prendere parte alla vita della comunità cittadina.
- In riferimento alla questione di genere e alla lotta intersezionale e transfemminista sono state individuate: *l'area giovani di Arcigay*, fondata a Messina dall'agosto 2023; essa coinvolge circa 15-20 persone che partecipano attivamente. Inclusione da una parte, la più ampia possibile che si riflette anche nella periodica attività di raccolta fondi che l'associazione promuove in collaborazione con i parroci del territorio, e intersezionalità dall'altra costituiscono i valori che rispecchiano il *modus operandi* di questa associazione giovanile. Al centro delle loro rivendicazioni, la lotta contro il patriarcato e la disparità di genere. Dall'osservazione partecipate e dalle interviste è emerso come in Arcigay vi sia un senso di appartenenza che si traduce in pratiche di socialità, di divertimento condiviso, insieme a pratiche partecipative e organizzative, alla costruzione



- di proposte di eventi e di occasioni di aggregazione giovanile, quali ad esempio *il love education* che costituisce un momento di confronto e di socialità tra giovani; si tratta infatti di un aperitivo divulgativo con al centro il tema della sessualità, affrontato dal punto di vista medico e psicologico, che vede il coinvolgimento di esperti sul campo, come la presenza di una psicologa dello sportello di Arcigay. Emerge in particolare la pratica dell'inclusione attraverso il linguaggio con l'utilizzo della *shwa* sia nel linguaggio scritto che parlato, nel segno del più ampio e riconoscimento della diversità e dell'intersezionalità (Rebughini 2023).
- *Non una di meno* è un collettivo transfemminista, nato come movimento dal basso che si impegna nella lotta intersezionale contro disuguaglianze e discriminazioni sul territorio di Messina. Al centro della riflessione critica e della pratiche partecipative di questo collettivo, quali assemblee, cortei, partecipazione e co-organizzazione dei pride della città dello Stretto, vi è la lotta alle disparità di genere e dei diritti delle donne (dall'IVG, alla tutela della salute delle donne e delle persone trans), il contrasto alle dinamiche di potere proprie di un modello sociale patriarcale, attraverso la costruzione di spazi "safe", caratterizzati da linguaggi e pratiche inclusive, rivendicazioni queste sostenute in particolare dalle giovani generazioni che animano il movimento, in un'ottica intersezionale e inclusiva.
  - Nell'ambito della rigenerazione urbana, della tutela ecologica ed ambientale si colloca *PuliAmo Messina*, un'associazione di carattere ambientale che riunisce 80 iscritti. Rigenerare, promuovere e custodire sono le tre parole chiave nonché gli ideali che racchiudono le priorità dell'attività di quest'associazione, tesa alla promozione e alla valorizzazione di un bene comune, ossia il territorio. Le pratiche partecipative consistono essenzialmente nella programmazione di interventi di riqualificazione urbana e artistica, orientata dall'adesione ad un modello di società equa e solidale, come strumenti finalizzati alla tutela e alla cura del territorio, ma si estendono anche alla creazione di iniziative pubbliche e culturali sponsorizzate principalmente per mezzo dei canali *social* attraverso cui i cittadini vengono invitati a partecipare.
  - *Messinattiva* è un gruppo giovanile di tre attivisti che prestano attenzione ai temi dell'ecologia e della salvaguardia ambientale. Sul piano delle pratiche partecipative organizzano con cadenza periodica di 2-3 volte al mese, la pulizia nelle spiagge di Torre Faro, divulgando l'iniziativa sui social, visto come strumento di raccordo nonché richiamo alla partecipazione diretta, con una capacità di coinvolgimento di carattere anche intergenerazionale.

- Tra i collettivi culturali parte della ricerca, *Decimo sommerso*, un'associazione culturale e universitaria costituita da un direttivo di 6 persone, composta, al momento dell'indagine, di circa 15-20 associati, e attiva da poco più di un anno a Messina, con al proprio interno un gruppo di lettura, denominato "Fabula Rasa". Le loro pratiche partecipative si articolano in diversi tipi di attività culturali come seminari, convegni, e ancora i cineforum aperti a diversi corsi di laurea, con l'obiettivo di far dialogare i saperi e innescare il dibattito e la discussione collettiva dopo la visione dei film. L'obiettivo più in generale è quello di costruire spazi di espressione in cui valorizzare l'inclusione, il confronto, lo scambio, il dialogo, la reciprocità, dunque la partecipazione diretta, sociale e politica di tutti, in particolar modo delle soggettività individuali e collettive giovanili. Il nome dell'associazione "decimo sommerso" è una metafora che fa riferimento ad una forma di resistenza culturale ai processi di globalizzazione e omogeneizzazione della società contemporanea. Da questo punto di vista, gli associati dedicano parte delle loro attività alla creazione spazi di riflessione, ove poter alimentare e rigenerare il senso critico.
- Nella cornice dei gruppi di lettura, che *Razza di Gilda* costituisce un'ulteriore forma di aggregazione giovanile presente a Messina che si riunisce nella libreria cui il nome del gruppo si rifà, cioè "La Gilda dei Narratori". Si tratta nello specifico, di un gruppo creato da giovani che socializzano e sono accomunati da un interesse condiviso, ovvero la lettura; lo scopo della loro attività è quello di stimolare il pensiero critico, le capacità riflessive sul senso di partecipazione politica e sociale, sulla condizione giovanile contemporanea, a sostegno delle stesse pratiche di attivismo, all'insegna del pluralismo e del riconoscimento inclusivo delle diversità.

### 3. Conclusioni

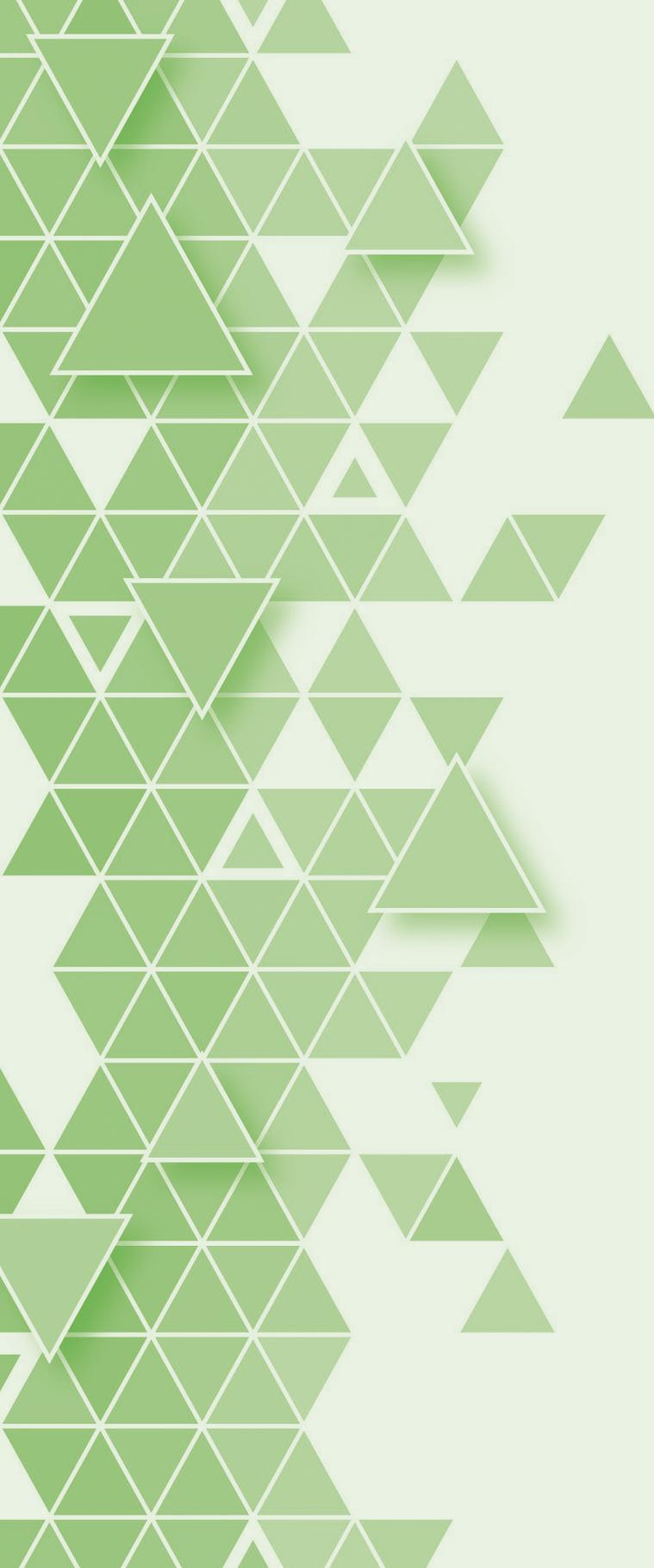
Il quadro teorico-empirico che abbiamo ricostruito in questo contributo, in termini generali e focalizzando l'attenzione sui risultati della ricerca empirica, ci ha permesso di far emergere alcuni profili del significativo tessuto associativo giovanile presente in città, a partire dalle pratiche partecipative messe in atto e dalle diverse forme di impegno civico dei giovani attivisti rivolto alla rigenerazione della comunità cittadina sotto il profilo sociale, culturale, politico; una rigenerazione tesa a ricucire le diverse parti di questa città, frammentata dalla stratificazione socio-economica. Non si tratta di risultati di ricerca generalizzabili; il disegno della ricerca, infatti, è basato



su un campionamento non probabilistico, finalizzato alla realizzazione di uno studio di caso, mentre i gruppi giovanili studiati possono configurarsi come minoranze attive. Altre ricerche sono auspicabili non solo per restituire la presenza di ulteriori realtà associative giovanili, come ad esempio quelle presenti nel mondo cattolico cittadino, ma anche con l'obiettivo di identificare ulteriori forme e pratiche di "cittadinanza" giovanili, tanto più preziose in un territorio afflitto da tassi di disoccupazione e di spopolamento preoccupanti, a conferma di un quadro più generale sin qui non incoraggiante rispetto alla condizione delle giovani generazioni in Italia. In questo contesto, l'attivismo giovanile messinese in ordine alle sue caratteristiche costitutive e operative, come si è argomentato sin qui, è coerente con quanto emerso da altre ricerche svolte sul piano nazionale (Pirni, Raffini 2022). Attraverso pratiche partecipative e di mobilitazione legate ai temi del diritto allo studio, alla questione di genere, all'ecologia, all'ampliamento degli spazi di partecipazione democratica e in opposizione alla precarietà del lavoro e alle discriminazioni sessiste e razziste, i giovani attivisti contribuiscono a mettere in questione il pregiudizio antipolitico nei confronti delle giovani generazioni, le cui aspirazioni e rivendicazioni pongono al mondo degli adulti una non più rinviabile richiesta di ascolto e di riconoscimento.

#### Bibliografia

- Beck U. (2000), Figli della libertà: contro il lamento sulla caduta dei valori, in *Rassegna Italiana di Sociologia*, 1, pp. 3-28.
- Caritas (2022), *L'anello debole*. Rapporto 2022 su povertà ed esclusione sociale in Italia, pp. 1-138.
- Istat (2024), *Livelli di istruzione e ritorni occupazionali*. Anno 2023, pp. 1-17.
- Farinella D. (2022), *Occupazione e pandemia a Messina: cosa ci dicono i principali indicatori del mercato del lavoro*, in *Report Povertà 2021-2022*, XI Edizione, Comunità educanti e relazioni educative per uscire dalla crisi, pp. 17-32.
- Lo Schiavo L. (2023), *Soggettività studentesca. Generazioni, partecipazione e condizione giovanile in Italia*, Morlacchi, Perugia.
- Lo Schiavo L., Rebughini P. (2024), *Movimenti sociali giovanili*, in Colombo E., Rebughini P. (a cura di), *Orientarsi nelle trasformazioni sociali. Le parole chiave*, Carocci, Roma, pp. 141-156.
- Melucci A. (1991), *L'invenzione del presente*, Il Mulino, Bologna.
- Pickard S. (2019), *Politics, Protest and Young People*, Palgrave, Macmillan, London.
- Pirni A, Raffini L (2022), *Giovani e politica. La reinvenzione del sociale*, Mondadori Università, Milano.
- Rebughini P. (2022), *Sociologia delle differenze*, Carocci, Roma.
- Schizzerotto A., Trivellato U., Sartor N. (2011), *Generazioni disuguali*, Il Mulino, Bologna.
- Sgritta G., B., Raitano M. (2018), Generazioni: dal conflitto alla sostenibilità, *Rivista italiana di politiche pubbliche*, 3, pp. 11-32.
- Tooze A. (2022), *Welcome to the world of the polycrisis*, <https://www.ft.com/content/498398e7-11b1-494b-9cd3-6d669dc3de33>.
- Tuorto D. (2018), *L'attimo fuggente. Giovani e voto in Italia, tra continuità e cambiamento*, Il Mulino, Bologna.



PARTE IV  
POVERTÀ



# ■ “Segni tangibili di speranza” l’impegno della Chiesa a servizio dei detenuti.

di padre Nino Basile

Leggendo la Bolla *Spes non confundit*, con cui papa Francesco ha indetto, per il prossimo anno, il Giubileo Ordinario, colpisce, tra le altre cose significative, come, richiamando tutti «ad essere segni tangibili di speranza per tanti fratelli e sorelle che vivono in condizioni di disagio», ponga al primo posto la condizione dei *detenuti* «che, privi di libertà, sperimentano ogni giorno, oltre alla durezza della reclusione, il vuoto affettivo, le restrizioni imposte e, in non pochi casi, la mancanza di rispetto». Tra le proposte che il papa formula per il superamento di tale condizione figurano «percorsi di reinserimento nella comunità a cui corrisponda un concreto impegno nell’osservanza delle leggi» (n.10).

Questa attenzione di Francesco è uno dei segni di coerenza del tuo intenso magistero. Sin dal luglio del 2013, infatti, solo dopo pochi mesi dalla sua elezione, le sue visite pastorali in Italia hanno seguito un itinerario segnato dalla carità cristiana. Attraversando anche la dura realtà del carcere, come testimoniano le sue visite ai detenuti nei penitenziari di Cagliari, Castrovillari, Isernia, Poggioreale, Milano, Palermo.... Significativo, a riguardo, anche la scelta di compiere la prima lavanda dei piedi compiuta da pontefice, il 28 marzo 2013, proprio in un istituto penale per minori, a Casal del Marmo. Ed anche nell’ultimo giovedì santo, lo stesso rito è stato celebrato in un altro penitenziario, stavolta femminile, quello di Rebibbia.

In quell’occasione, durante la sua breve omelia, Francesco pone l’accento sul fatto che il rito della lavanda dei piedi sia «un gesto che attira l’attenzione sulla vocazione del servizio». Ed il servizio ha sempre bisogno di concretezza, come del resto i riti celebrati nella liturgia debbano avere una conseguente e necessaria ricaduta nella vita quotidiana.

Facendo eco alla costante preoccupazione del papa al mondo delle carceri, anche la Caritas diocesana di Messina Lipari S. Lucia del Mela non manca di prestare concreta attenzione ai due istituti detentivi, che insistono sul territorio diocesano, quello di Gazzi e quello di Barcellona P.G.

Come già nelle trascorse estati, ad esempio, anche quest’anno la nostra Chiesa diocesana, ha voluto mostrare vicinanza ai detenuti della Casa Circondariale di Gazzi, con il dono di ventilatori da collocare nelle camere



detentive. Le alte temperature e la ristrettezza del luogo rendono ancora più difficili le loro condizioni di vita.

Oltre a tutte le iniziative di carattere culturale, come il teatro, che contribuiscono alla rieducazione, e il lodevole servizio della cappellania, si è ritenuto necessario esprimere prossimità anche con questo dono. Tale gesto tiene in alta considerazione la vita quotidiana e ordinaria dei detenuti, che trascorre a riflettori spenti e non sempre realmente conosciuta.

L'iniziativa della nostra Chiesa locale si inserisce in un'intensa e sinergica collaborazione con la direzione, gli educatori, il cappellano ed i suoi collaboratori, per meglio favorire il processo riabilitativo di quanti vi si ritrovano internati.

Dopo le diverse annualità del progetto "TeatrAli - percorsi di integrazione e libertà", nato dall'esperienza di "Nostra Signora Libertà" e dal "Teatro per sognare", e ideato dalla Caritas diocesana e dall'associazione culturale D'ArTeventi, che ha dato vita alla "Libera Compagnia del Teatro per Sognare", formatasi nel 2017 all'interno della Casa Circondariale di Gazzi (insieme alla ristrutturazione del teatro, con i fondi dell'Avvento di fraternità 2017), sono attualmente in corso altri progetti.

Con il Bando "Giustizia con Misericordia" di Caritas Italiana è in atto il progetto "Una finestra sull'orizzonte della speranza", condotto da Caritas diocesana e Coop. "Santa Maria della Strada". Il progetto riguarda, in generale, il sostegno a giovani e adulti sottoposti a una misura penale/giudiziaria e delle loro famiglie, con attenzione specifica a coloro che si trovano privi di adeguate risorse economiche, sociali e familiari (stranieri, senza dimora, persone sole, ecc.). In particolare, il progetto prevede: azioni di accompagnamento nella presa di coscienza delle proprie responsabilità e delle conseguenze degli agiti disfunzionali, con la contestuale acquisizione di valori positivi; attività di sostegno materiale alle persone detenute, prive di punti di riferimento; accoglienza esterna, in misura alternativa alla detenzione, nell'ambito di adeguati percorsi personalizzati di sostegno; attività di accompagnamento al reinserimento alla fine della pena detentiva; attività di formazione e di reinserimento lavorativo; azioni di sensibilizzazione delle comunità rispetto alle tematiche carcerarie; interventi trasversali di informazione e prevenzione.

Inoltre con il bando "Progetti 8xmille 2024" è in corso il progetto "Espressione libertà 4" che, attraverso laboratori teatrali in carcere, coinvolgerà i detenuti dei due Istituti penitenziari, al fine di lavorare sul loro reinserimento sociale. Saranno realizzati laboratori teatrali anche presso la Parrocchia S. Paolo Apostolo di Camaro inferiore a Messina coinvolgendo detenuti in semi libertà e/o in esecuzione penale esterna. Uno dei frutti genuini di questo certosino lavoro è stato il successo ottenuto lo scorso 19 luglio presso

il Teatro di Tindari, dove la Libera Compagnia del Teatro per Sognare si è esibita insieme a musicisti ed attori professionisti in *Icaro*, liberamente tratto dall'opera di Stefano Pirandello, testo riadattato e regia di Mario Incudine. Sono previsti tirocini formativi con borsa lavoro, per coloro i quali escono dal carcere, al fine di offrire loro un accompagnamento all'inserimento lavorativo.

L'impegno nel realizzare tutto questo risponde al dovere di contribuire come Chiesa a migliorare la situazione carceraria in cui versa la nostra Nazione. Argomento questo su cui non manca di intervenire con insistente frequenza anche il Capo dello Stato, il Presidente Mattarella: «Vi è un tema che sempre più richiede vera attenzione: quello della situazione nelle carceri. Basta ricordare le decine di suicidi, in poco più dei sei mesi, quest'anno. Condivido con voi una lettera che ho ricevuto da alcuni detenuti di un carcere di Brescia: la descrizione è straziante. Condizioni angosciose agli occhi di chiunque abbia sensibilità e coscienza. Indecorose per un Paese civile, qual è, e deve essere, l'Italia. Il carcere non può essere il luogo in cui si perde ogni speranza, non va trasformato in palestra criminale». (Cerimonia del Ventaglio 2024).

L'evoluzione dei progetti, dal 2017 ad oggi, è data non solo dalla strutturazione di una vera e propria Compagnia teatrale, ma soprattutto dal tentativo per un reale reinserimento sociale, in risposta alle indicazioni per il prossimo Giubileo esposte in apertura. La rete di relazioni, tessuta grazie anche allo strumento del teatro, ha favorito una conoscenza più diretta delle donne e degli uomini reclusi, ma anche del contesto di provenienza, spesso privo di opportunità non solo legate al lavoro, ma anche prive di stimoli culturali, opportunità di socializzazione, occasioni per potersi immaginare e costruire una vita migliore, più ricca di senso. Una delle azioni più importanti, seppure tra le più difficili, è la ricerca del lavoro attraverso la proposta di tirocini lavorati o doti lavoro da offrire ai detenuti o ex detenuti e alle aziende ospitanti. Tale azione, però, non ha come protagonisti solo i detenuti o quanti tra loro cominciano ad assaporare la libertà, ma l'intera comunità. «Creare luoghi e opportunità in cui ricucire relazioni, sanare il danno, ricostruire legami, affetti. Situazioni in cui ogni persona possa essere protagonista della costruzione della città, anche chi sta scontando una pena o ha appena terminato di farlo. Anche rispetto ad azioni e percorsi riparativi Caritas è impegnata». Così si esprimeva don Marco Pagniello, direttore di Caritas Italiana, invitato ad intervenire ai lavori del Convegno *"Recidiva zero. Istruzione, formazione e lavoro in carcere"*, promosso dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro in collaborazione con il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria.

Anche il Presidente dei Vescovi Italiani, il card. Zuppi, a conclusione dei





lavori dello stesso incontro, ribadiva che «dobbiamo impegnarci affinché si raggiunga il bellissimo obiettivo della recidiva zero, investendo in maniera importante sul lavoro e sulla formazione dei detenuti. Dobbiamo dare a tutti la speranza. Noi ci siamo, assicurando l'impegno della Chiesa italiana al servizio del mondo carcerario, perché ci sia una vera giustizia riparativa e perché quello della Chiesa è un amore che crede nella salvezza di ogni uomo che è nostro fratello. Recidiva zero sembra un sogno. Solo insieme possiamo far sì che il sogno diventi realtà».

Che il lavoro abbia un ruolo importante nella vita di ogni persona è assodato, e come Caritas diocesana lo abbiamo toccato con mano nelle annate passate proponendo i diversi progetti inerenti la ricerca del lavoro ed il reinserimento nel mondo del lavoro (Lavoro è dignità, Laudato sia il lavoro...). Che questo assuma ancora più significato per quanti sono in una situazione di estrema fragilità, che stiano scontando una pena o siano in procinto di ritornare a vivere liberi, è ancora più evidente. Ecco perché la nostra Chiesa diocesana ha scelto, come gesto concreto di carità durante l'anno giubilare, di proporre una colletta straordinaria a sostegno di tirocini lavorativi a vantaggio di detenuti. La raccolta economica non può non essere accompagnata da una sensibilizzazione della comunità ecclesiale e civile, che consenta l'abbattimento di barriere pregiudiziali, che ostacolano un sano reinserimento.

# ■ Assegno di inclusione e contrasto alla povertà: l'esperienza di Messina

di Domenica Farinella

## 1. L'ADI: che cos'è, come funziona e quali sono i suoi limiti

In questo capitolo ci soffermeremo sull'impatto che l'Assegno di inclusione ha avuto nella realtà messinese nei primi mesi dalla sua introduzione, a partire da un piccolo monitoraggio realizzato attraverso un focus group che ha coinvolto alcune assistenti sociali del comune di Messina. Nel primo paragrafo spiegheremo il funzionamento del nuovo strumento, evidenziandone alcuni limiti. Nel secondo mostreremo come il passaggio dal reddito di cittadinanza alla nuova misura ha implicato una pericolosa riduzione della platea dei beneficiari, con effetti di fragilizzazione sociale. Nel paragrafo 3 ci soffermeremo sulle dinamiche di funzionamento e sulle difficoltà riscontrate nei primi mesi di avvio nel comune di Messina, a partire dai dati raccolti. Infine nel paragrafo conclusivo sottolineeremo le principali criticità che stanno emergendo

L'Assegno di Inclusione (ADI), come si legge sul sito dell'INPS è "una misura nazionale di contrasto alla povertà, alla fragilità e all'esclusione sociale delle fasce deboli attraverso percorsi di inserimento sociale, nonché di formazione di lavoro e di politica attiva del lavoro" ([https://www.inps.it/it/it/dettaglio-scheda.it.schede-servizio-strumento.schede-servizi.assegno-di-inclusione-\(adi\).html](https://www.inps.it/it/it/dettaglio-scheda.it.schede-servizio-strumento.schede-servizi.assegno-di-inclusione-(adi).html)). Esso prevede una parte di sostegno monetario, articolata in una somma mensile per l'integrazione del reddito familiare (erogata tramite una carta) e in un contributo per l'affitto, cui si accompagna una parte di politiche di attivazione dei soggetti beneficiari: tutti i componenti del nucleo familiare sono sottoposti a una serie di obblighi di attivazione lavorativa e sociale che, qualora non rispettati, comportano la sospensione del beneficio.

Rispetto al reddito di cittadinanza, l'ADI aumenta selettività, condizionalità, in un quadro di crescente atteggiamento moralizzante-punitivo nei confronti dei "poveri" che ha caratterizzato le politiche populiste degli ultimi anni (Saraceno, Benassi, Morlicchio 2022).

L'ADI si rivolge esclusivamente a quei nuclei familiari considerati "fragili" perché composti da almeno in componente con disabilità, un minore o una persona con almeno sessant'anni d'età, o ancora componenti svantaggiati inseriti in programmi di cura e assistenza dei servizi socio-sanitari territoriali certificati. La selettività categoriale della misura si associa poi a una



selettività sul livello di bisogno economico, con due requisiti economici da soddisfare (valore ISEE minore di 9.360 euro, reddito familiare inferiore alla soglia di 6000 euro annui riparametrati secondo una scala di equivalenza, per tenere conto della numerosità della famiglia). Vi sono ulteriori limitazioni legate all'entità del patrimonio immobiliare e mobiliare, al possesso di beni considerati come indicativi di una condizione reddituale buona, come il possesso di autoveicoli di cilindrata superiore ai 1600cc o motoveicoli a 250cc, immatricolati nei 36 mesi precedenti la richiesta. Ulteriori vincoli sono stati introdotti con l'intento nascosto ma implicito di penalizzare determinate categorie: bisogna infatti essere residenti in Italia da almeno 5 anni, di cui gli ultimi due continuativi, segno di una volontà di rendere più difficile l'accesso per gli immigrati residenti, secondo una linea che è stata definita di sciovinismo del welfare (Gargiulo, Morlicchio, Tuorti 2024). Così come sono esclusi i soggetti sottoposti a misure cautelari, di prevenzione o con sentenze di condanna definitive (intervenute nei 10 anni precedenti la richiesta), fatto che esprime un atteggiamento punitivo e stigmatizzante nei confronti di questa categoria sociale, per la quale la pena non apre possibilità di rieducazione e di reinserimento sociale, ma di esclusione e ghettizzazione. Non possono infine accedere all'ADI le persone residenti in strutture a totale carico pubblico e quei nuclei familiari in cui vi siano componenti di età compresa tra i 18 e i 29 anni che non hanno adempiuto all'obbligo scolastico e non sono inseriti in percorsi di istruzione rivolti all'adempimento di tale obbligo. Questo vincolo, nell'intento dei promotori della misura servirebbe a contrastare la diffusa povertà educativa tra le classi sociali a reddito basso, con una fiducia quasi fideistica in questo requisito, al punto che deve essere soddisfatto anche per il mantenimento dell'ADI: qualora vi sia un minore in dispersione scolastico o un componente tra i 18 e i 29 anni abbandoni il percorso di completamento della scuola dell'obbligo, vi è una interruzione immediata dell'erogazione del sussidio. Appare abbastanza singolare pensare di risolvere questo problema con la mera imposizione ai genitori di mandare i figli a scuola e senza il potenziamento di investimenti pubblici in istruzione, soprattutto nei quartieri marginali dove le istituzioni scolastiche potrebbero avere una forza propulsiva e aggregativa.

La domanda si può presentare esclusivamente per via telematica e si conclude con la firma del Patto di attivazione Digitale (PAD) che viene indirizzato ai servizi sociali del comune di residenza. Questi procedono alla convocazione dei richiedenti presso la sede entro 120 giorni dalla ricezione della domanda, per l'analisi multidimensionale di tutti i componenti del nucleo familiare. La convocazione avviene per via telematica. In caso di mancata presentazione al colloquio l'erogazione del beneficio è sospesa.

Durante il colloquio, vengono dapprima verificati i dati presentati in domanda e, qualora si rilevino discordanze tra quanto dichiarato e la situazione di fatto, il richiedente deve ricominciare l'iter daccapo. Si passa poi a individuare i percorsi che i componenti del nucleo familiare richiedente sono tenuti a seguire per poter accedere al beneficio e mantenerlo. A questo proposito si parla proprio di "obblighi di attivazione" (<https://www.lavoro.gov.it/adi/percorsi-di-attivazione/obblighi-di-attivazione>), proprio per indicare come questa misura non implichi il riconoscimento universale di un diritto di cittadinanza sociale, che può essere esercitato sempre, ma piuttosto sia subordinata al fatto che i soggetti manifestino una volontà di "attivarsi", di essere inclusi. Questi obblighi di attivazione lavorativa per i componenti del nucleo familiare tra i 18 e i 59 anni con responsabilità genitoriale (i cosiddetti "attivabili"), da espletare aderendo ad attività formative, di lavoro o a misure di politica attiva. Gli obblighi di inclusione lavorativa sono sottoscritti mediante un patto di servizio personalizzato (PSS) che viene firmato entro 60 giorni dal colloquio con gli assistenti sociali comunali, presso il centro per l'impiego (al quale sono smistati i beneficiari attivabili). Inoltre i richiedenti sono chiamati anche a sottoscrivere un patto che preveda forme di attivazione sociale, il cosiddetto Patto di inclusione sociale (PaIS), con il quale si individuano una serie di impegni che i soggetti devono mantenere per dimostrare la volontà di avviare un percorso di empowerment sociale (ad esempio frequenza scolastica regolare dei figli minori). Il venire meno agli obblighi di attivazione lavorativa e sociale sottoscritti nei patti, implica la sospensione della misura.

Sono tenuti a stilare il PaIS tutti i soggetti, sia quelli attivabili, che quelli non attivabili, ovvero chi frequenta un corso di studio o già lavora, le persone con carichi di cura (che sono individuati nell'accudimento di minori sotto i tre anni presenti nel nucleo familiare), le donne inserite in percorsi di protezione dalla violenza di genere e i soggetti valutati non attivabili dai servizi sociali, ad esclusione di disabili, e anziani al di sopra dei 60 anni.

Va infine precisato che i nuclei familiari composti esclusivamente da persone tra i 18 e i 59 anni, senza alcun componente disabile o minore, sono esclusi dall'ADI. Se sono soggetti attivabili al lavoro ma in cerca di occupazione, possono accedere alla misura di Supporto Formazione Lavoro (SFL), che prevede la possibilità di partecipare a un corso di formazione regionale e ricevere un importo di 350 euro mensili per la durata della formazione, una misura veramente residuale che rischia di avere uno scarsissimo impatto sulla qualità della vita di questa categoria di persone. Al SFL possono poi aderire anche componenti appartenenti a nuclei familiari riceventi l'ADI, ma che non hanno responsabilità genitoriali e hanno un'età compresa tra i 18 e i 59 anni.

Infine, la normativa prevede controlli trimestrali sulla persistenza dei requisiti e sul mantenimento degli obblighi previsti dai patti: dopo il primo incontro, i beneficiari non attivabili al lavoro devono presentarsi ogni 90 giorni presso i servizi sociali per aggiornare/rivedere la propria posizione. Discorso analogo per i soggetti attivabili al lavoro: devono presentarsi ogni 90 giorni al centro per l'impiego dove hanno sottoscritto il patto di inclusione lavorativa per aggiornare la propria posizione e verificare l'andamento degli obblighi lavorativi sottoscritti. La mancata presentazione, anche in assenza di convocazione, comporta in entrambi i casi la sospensione del beneficio.

Nonostante l'utilizzo formale (e ritualistico) di espressioni come "patto per l'inclusione", "patto di servizio personalizzato" che rinviano all'immagine di un processo flessibile, in grado di leggere in modo dialogico i bisogni e le risorse degli utenti e valorizzarle, la procedura per l'ottenimento dell'ADI è particolarmente complessa, burocratica e rigida, prevedendo una serie di step obbligatori che implicano di volta in volta anche una attestazione o ri-attestazione dei requisiti condizionali e del rispetto degli obblighi di inclusione sottoscritti nei patti, pena la sospensione dell'erogazione.

## *2. Alcuni dati sul passaggio dal reddito di cittadinanza all'assegno di inclusione.*

Come si è anticipato, poiché l'ADI presenta dei requisiti molto più stringenti rispetto al RdC il numero di famiglie beneficiarie e componenti si è sensibilmente ridotto. Va precisato che anche il numero dei beneficiari di RdC era da gennaio 2023 diminuito per effetto delle scelte del governo Meloni che ha inserito il limite di fruizione di sette mensilità durante il 2023, a eccezione dei nuclei in cui erano presenti minori, disabili e anziani (maggiore di 60 anni). Questa limitazione è stata la base di targettizzazione del futuro Assegno d'inclusione che si rivolge esclusivamente a famiglie in cui sia presente una di queste categorie "fragili". Questa targettizzazione, unita alle numerose condizionalità finisce per riproporre un impianto categoriale-particolaristico delle politiche sociali che rischia di essere fortemente negativo, perché impedisce una visione integrata e processuale e crea una eccessiva frammentazione che da sempre è alla base delle distorsioni del welfare state italiano.

Gli effetti delle restrizioni su reddito di cittadinanza (RdC) e pensione di cittadinanza (PdC) si erano registrati in provincia di Messina già da agosto 2023, tanto che il numero di nuclei che avevano percepito il RdC/PdC è passato dai 21.301 nuclei familiari di maggio 2023 ai 16.991 di novembre 2023 (-4310), con una riduzione dei soggetti che beneficiavano della

misura direttamente o indirettamente di -5703, laddove tra maggio 2022 e maggio 2023 non si erano registrate variazioni sensibili (tabella 1). Con l'approvazione dell'ADI, la platea si restringe ulteriormente, come mostra la tabella 1: nel maggio 2023 RdC/PdC arrivavano a coprire 21.301 nuclei in provincia di Messina per un totale di 44.105 soggetti, l'anno successivo l'ADI include soltanto 13.857 famiglie (-7.444 famiglie) e 33.275 (-10.833 persone).

Tabella 1- Confronto tra Assegno di Inclusione, Reddito di Cittadinanza e Pensione di Cittadinanza in termini di nuclei familiari e di soggetti coinvolti in provincia di Messina, anni 2022, 2023, 2024

	<b>Nuclei coinvolti</b>	<b>Numero di soggetti coinvolti</b>
Percettori di RdC nel mese di Maggio 2022	17.954	38.890
Percettori di RdC e PdC nel mese di Maggio 2022	19.747	40.932
Percettori di RdC nel mese di Maggio 2023	19.549	42.126
Percettori di RdC e PdC nel mese di Maggio 2023	21.301	44.105
Percettori di RdC nel mese di Novembre 2023	15.047	36.208
Percettori di RdC e PdC nel mese di Maggio 2023	16.991	38.402
Percettori della mensilità ADI nel mese di Maggio 2024	13.857	33.275

Fonte: nostra elaborazione su dati INPS.

Va poi sottolineato che la riduzione non riguarda soltanto l'esclusione di famiglie che non rientrano nelle categorie cosiddette più fragili (con componenti con disabilità, minori o anziani), ma colpisce anche queste ultime: confrontando i dati di novembre 2023 con maggio 2024, si evidenzia che nel passaggio dal RdC all'ADI vi sono ben 3.134 nuclei familiari e 5.127 soggetti in meno (ns elaborazione su dati INPS), segno di una maggiore selettività della misura anche rispetto alle categorie per le quali è stata predisposta, un effetto in parte paradossale.

### 3. L'implementazione dell'ADI nei primi mesi di attivazione nella città di Messina

L'ADI è stato avviato da gennaio 2024, è ancora troppo presto per valutare l'impatto che essa sta avendo sulle famiglie del territorio messinese, in particolare in relazione alla parte di politiche attive e percorsi di inclusione lavorativa e sociale. È tuttavia possibile chiedersi come è stata implementata questa misura nei primi mesi di avvio da parte degli uffici competenti, qua-

li sono le principali difficoltà e criticità incontrate. Quest'analisi permette di raccogliere alcune suggestioni sulla capacità della misura di migliorare l'inclusione sociale e l'occupabilità dei soggetti fragili, suggestioni che potranno essere approfondite dalle ricerche successive che potranno avere a disposizione anche dati relativi alla fase di monitoraggio della misura e degli obblighi di attivazione.

È questo l'intento di questo paragrafo che dà conto sinteticamente dei primi mesi di implementazione dell'ADI nel comune di Messina, a partire dagli esiti di un focus group realizzato ad aprile 2024 negli uffici comunali con la partecipazione di quattro assistenti sociali del comune che sono anche *case manager* per l'erogazione della misura ADI del comune di Messina.

All'avvio del focus, le assistenti sociali hanno sottolineato che il principale cambiamento rispetto alla procedura relativa al reddito di cittadinanza è stato legato al fatto che mentre prima le domande venivano divise tra i servizi sociali del comune e i centri per l'impiego, inoltrano ai primi soltanto quelle relative ai soggetti non occupabili, nella procedura ADI tutte le domande inserite in piattaforma richiedono una presa in carico da parte dei servizi sociali comunali e pertanto passano sempre da questi ultimi come primo step. Questo ha comportato una esplosione del numero di domande nei primi mesi di avvio della misura, nonostante quest'ultima prevedesse dei requisiti d'accesso più ristretti rispetto al RdC: sono pervenute al comune oltre 5000 domande (circa 6000 all'inizio di aprile 2024), con una media di circa 700 domande al giorno. Da un lato, le assistenti sociali precisavano che questo "boom" di richieste nei primi tre mesi esauriva una parte consistente della platea dei beneficiari e si aspettavano un calo delle domande nei mesi successivi, cosa che è effettivamente accaduta. Dall'altro, hanno precisato che questo elevato numero di domande non è stato semplice da gestire ed ha implicato un notevole aggravio del carico di lavoro: ciascuna *case manager* gestisce in media circa 200 beneficiari ADI a persona, assegnati secondo un criterio di circoscrizione territoriale. Questo lavoro si aggiunge poi a tutti gli altri servizi che le assistenti sociali comunali devono garantire (ad esempio provvedimenti per autorità giudiziaria), perché si tratta di risorse umane non dedicate, ma multifunzione. Le difficoltà non sembrano tuttavia essere legate a una carenza in termini di organico, dato che negli ultimi mesi il comune ha provveduto ad ampliare il numero di assistenti sociali tramite selezioni concorsuali per contratti a tempo determinato, quanto alla tempistica serrata prevista dall'ADI che comporta la necessità di un piano di lavoro ben schedato e a pieno ritmo per poter smaltire le domande accumulate. Purtroppo, questo non è avvenuto nelle

prime fasi di implementazione della misura, che hanno visto rallentamenti e blocchi non dipendenti dalle assistenti sociali locali ma da problematiche organizzative centrali legate alla piattaforma GEPI.

Una prima causa di rallentamento è stata che, sebbene fosse possibile caricare le domande in piattaforma dal 18 dicembre 2023, le prime istanze sono state visibili alle assistenti sociali comunali soltanto dal 23 gennaio 2024, un mese dopo la loro presentazione. Di conseguenza non è stato possibile cominciare i colloqui prima dell'inizio di febbraio. Questo ritardo e la grande mole di lavoro hanno messo sotto pressione gli uffici a causa del rischio concreto di non riuscire a convocare gli utenti per il colloquio entro i 120 giorni dalla data di sottoscrizione del patto digitale (coincidente con l'invio della domanda), come previsto obbligatoriamente dalla normativa, pena la sospensione del beneficio. I sei mesi disponibili erano di fatto poco meno di cinque, in un contesto di boom giornaliero di domande. Le assistenti sociali hanno lavorato intensamente per garantire i colloqui nei 120 giorni, ma la piattaforma GEPI nei primi mesi ha mostrato malfunzionamenti, blocchi e interruzioni del servizio che hanno di fatto rallentato lo svolgimento dei colloqui (che andavano realizzati utilizzando l'interfaccia grafica della piattaforma). È stato riferito che in alcune giornate, per diverse ore durante l'orario lavorativo e senza alcun preavviso, la piattaforma veniva messa in manutenzione per aggiornamento, generando disservizi per l'utenza che si era recata in ufficio per un colloquio programmato che rischiava di saltare. Le assistenti sociali sono state costrette ad architettare soluzioni di fortuna e alternative, come ad esempio completare manualmente le informazioni richieste nella scheda per il colloquio e procedere all'inserimento dei dati online quando la piattaforma riprendeva a funzionare, inviando poi il documento per la firma via email. Tutto questo al fine di evitare l'onere per persone in difficoltà e spesso anche disabili di tornare una seconda volta a distanza di pochi giorni in ufficio per completare la pratica.

Entrambi i problemi sono stati esperiti in generale in tutti i comuni italiani, per cui il Ministero ha concesso una proroga di un mese alla scadenza dei 120 giorni. Inoltre, come precisano le partecipanti al focus, in seguito alla proroga si è ottenuto che il conteggio dei 120 giorni scattasse dal momento in cui le domande venivano effettivamente visualizzate in piattaforma dai servizi sociali comunali, non all'atto della firma del patto digitale (invio della domanda). Questo aumenta il margine di manovra delle assistenti sociali che tuttavia rimarcano come il "tempo" resti sempre la variabile critica di tutto il processo.

Per quanto riguarda la piattaforma, aggiornamenti e revisioni effettuate dai tecnici ne hanno migliorato il funzionamento negli ultimi tempi. Sem-

bra pertanto che questi due problemi organizzativi e tecnici legati all'avvio siano in parte risolti.

Una ulteriore questione riscontrata dalle assistenti sociali è stato l'elevatissimo numero di domande che all'atto del colloquio risultavano essere state compilate in modo sbagliato nella parte relativa ai carichi di cura, questo sia nel caso di domande presentate individualmente dai richiedenti che tramite caf. Molto spesso si è rilevato che utenti che avevano indicato di non avere carichi familiari e di conseguenza risultavano occupabili, di fatto non lo erano. Ma erano presenti anche situazioni opposte. Secondo le assistenti sociali questo problema era imputabile a una scarsa comprensione di quello che significasse "carichi di cura", che dovrebbe diminuire quando gli operatori caf acquisiranno una maggiore expertise.

Le assistenti sociali hanno rimarcato una forte rigidità della procedura in questi casi che finisce per rallentare il processo: quando si riscontra un errore nell'autocertificazione del carico di cura non è possibile modificare direttamente la domanda, perché questi campi sono bloccati. L'assistente sociale non può che segnalare l'errore e reinviare l'utente a fare un'integrazione della domanda presentata tramite caf o individualmente, di fatto con un ritorno allo step precedente.

La convocazione al colloquio avviene con un sistema di comunicazione automatico che parte dalla piattaforma e arriva ai beneficiari, quando la data del colloquio viene inserita online. Si è chiesto se vi sono poi altri canali di informazione. Un'assistente sociale ha precisato che ciascun utente per conoscere lo stato della domanda e se vi sono eventuali problemi può collegarsi al SISL (sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa). Questa possibilità rispecchierebbe la volontà di rendere più autonomi e responsabili i beneficiari che possono così essere informati in modo completo sullo stato di una misura che implica più attori istituzionali (centro per l'impiego, servizio sociale, caf). Un'altra assistente sociale invece ha verificato con i propri utenti che ogni qual volta vi è una notizia relativa alla loro pratica ADI, loro ricevono un sms di avviso sul telefonino.

Appare necessario monitorare la fruibilità delle informazioni che avvengono per soli canali telematici o tramite sms, soprattutto nel caso di persone anziane che non necessariamente hanno un buon rapporto con le nuove tecnologie, così come sarà in futuro necessario valutare l'onerosità per questa stessa popolazione (che magari si sposta a fatica) di un colloquio di monitoraggio ogni 3 mesi, quindi 4 volte l'anno.

È stato poi rilevato che l'utenza beneficiaria ADI si differenzia fortemente in termini di composizione familiare e demografica a seconda della circoscrizione di residenza: nelle aree centrali della città i beneficiari sono

spesso anziani soli e/o in coppia, anche con disabilità. Si tratta di soggetti chiaramente non occupabili, per i quali è importante verificare durante il colloquio se è necessario affiancare all'ADI altri servizi assistenziali (come l'assistenza domiciliare integrata) o eventualmente potenziare quelli di cui già fruiscono. Al contrario, le famiglie dei quartieri più popolari della periferia sono spesso composte da genitori con figli minori e caratterizzate da rischi di dispersione scolastica, sottooccupazione o disoccupazione dei genitori, bassa qualificazione e bassi titoli di studio. Soprattutto se si tratta di giovani, la prima misura da adottare nel patto di inclusione è indirizzare verso il conseguimento del diploma tramite le scuole serali o individuare dei corsi di formazione che possano essere spendibili per migliorare la qualificazione e l'occupabilità di questi soggetti.

Rispetto al reddito di cittadinanza, le assistenti sociali evidenziano sia tempistiche che controlli molto più stringenti per i beneficiari, così come un minor margine di autonomia e di intervento da parte delle operatrici, che in un certo senso non permette di valorizzazione appieno il lavoro delle assistenti sociali che si basa molto sulla capacità di costruire la relazione di cura in modo flessibile e personalizzato (Rossi 2023). Tempistiche più strette e maggiori controlli implicano per certi versi un aggravio del lavoro degli assistenti sociali, ma non sembrano essere considerati in modo negativo dalle intervistate perché, a detta loro, permetterebbero di responsabilizzare il beneficiario circa il funzionamento della misura. Un'assistente sociale in proposito ha sottolineato come comprendere che vi sono situazioni specifiche in cui il beneficio viene sospeso, aumenterebbe la consapevolezza che non si tratta di un'erogazione tout-court di tipo assistenzialistico, ma è soggetta a obblighi ed impegni da parte dei beneficiari e delle loro famiglie. Per questo motivo, tutte giudicano positivamente la scelta di sospendere l'ADI quando in famiglia vi è un minore segnalato dall'ufficio scolastico al comune come in dispersione scolastica. Secondo loro, in questo modo le famiglie sono più incentivate a mandare i figli a scuola, soprattutto in aree più periferiche della città dove si registra una elevata dispersione scolastica. Come sottolinea un'altra assistente sociale, i vecchi beneficiari del reddito di cittadinanza nel passaggio all'ADI si sono resi conto del cambiamento. Da un lato, i requisiti sono più stringenti e molti beneficiari di RdC sono stati esclusi, dall'altro il monitoraggio ogni novanta giorni permette di verificare se in quell'arco di tempo si sono modificate le condizioni che avevano permesso l'attivazione della misura o se nel nucleo familiare beneficiario non si sono mantenuti gli impegni presi in sede di firma del patto di inclusione e/o del patto di servizio personalizzato. Questo favorirebbe la percezione dell'ADI non come un sussidio, ma come una misura finalizzata a lavorare



sull'inclusione. Tuttavia, quando si è chiesto se questo eccessivo controllo possa generare situazioni di stress per i soggetti, disuguaglianze e discriminazioni per quei soggetti che hanno difficoltà a garantire i colloqui ogni 90 giorni (ad esempio soggetti in depressione) o anche possa di fatto non implicare un reale empowerment dei beneficiari, compresi dalla morsa di dover stare sempre attenti a non perdere i requisiti per il mantenimento del sussidio, è stato risposto che, non essendo partiti i monitoraggi di verifica, non si era ancora in grado di dare una valutazione in merito.

Quando si è chiesto in che modo si può lavorare sull'inclusione, le intervistate si sono soffermate sulla procedura: dopo l'analisi preliminare relativa alle condizioni e ai bisogni del nucleo familiare si passa alla stesura del patto di inclusione sociale che è un progetto personalizzato che viene condiviso con l'utente e rispetto al quale l'utente si assume degli impegni che dovrebbero supportare il suo percorso di attivazione e inclusione. Il monitoraggio servirebbe a valutare come procede il patto nel corso del tempo, ma anche a ricordare a chi disattende gli impegni che rischia di incorrere in sanzioni o sospensioni del beneficio. Un esempio di un impegno che può essere inserito nel patto di inclusione nel caso di giovani dai 18 ai 30 anni che non hanno conseguito l'obbligo scolastico o comunque sottoqualificati, il conseguimento del titolo di studio tramite scuole serali, o ancora l'ottenimento di qualificazioni spendibili sul mercato del lavoro, come ad esempio le patenti per mezzi di trasporto pesanti. Misure di accompagnamento e impegni sociali che possono essere inseriti nel patto sono sostegni come l'educativa domiciliare, l'inserimento dei minori nei centri di aggregazione, ma anche l'iscrizione a un corso di formazione, la partecipazione a PUC (Progetti di utilità sociale) o ai tirocini di inclusione. Le intervistate sottolineano che quello che le assistenti sociali possono fare è monitorare gli "impegni" che sono sempre di tipo sociale, ad esempio, il fatto che l'utente continui il percorso di formazione scelto o che i figli vadano a scuola, ma il buco nero rimane sempre l'aspetto lavorativo perché nel mercato del lavoro locale non ci sono molte opportunità, così come anche i corsi di formazione sono in forte ritardo. Dal mio punto di vista, tuttavia, questo "monitorare gli impegni" sembra a volte ridursi semplicemente al compilare un questionario standardizzato, apponendo delle crocette, con il rischio di trasformare il ruolo delle assistenti sociali da propositivo e pro-attivo a meramente sanzionatorio-esecutivo, con una involuzione del ruolo professionale. Lo spazio di autonomia e di intervento delle assistenti sociali è, cioè, pericolosamente ridotto; questo punto è emerso anche in seguito quando si è parlato di quella che, secondo le intervistate, è la situazione di fragilità sociale più preoccupante: quei soggetti (e le rispettive

famiglie) che percepivano il RdC e che adesso sono escluse dall'ADI e non hanno altre fonti di reddito, trasformandosi in una potenziale bomba sociale. Le assistenti sociali sottolineano infatti come spesso i nuclei famigliari percettori di ADI sono composti da membri che spesso cumulano più forme di sostegno, come ad esempio l'indennità di frequenza (in presenza di bambini con DSA), l'assegno unico nelle famiglie con minori, l'assistenza domiciliare integrata, o ancora l'assegno di accompagnamento o la pensione sociale (che l'ADI spesso integra essendo troppo bassa<sup>1</sup>), riuscendo ad avere un reddito familiare dignitoso.

Al contrario gli ex-percettori di RdC esclusi dalla fruizione dell'ADI perché senza una categoria fragile al proprio interno, rappresentano un'ampia fetta di esclusi che è stata semplicemente "nascosta", "invisibilizzata" dai nuovi criteri. Si tratta di famiglie con persone nella fascia centrale dell'età da lavoro, giovani adulti sottooccupati o disoccupati (spesso di lungo periodo) ma occupabili, per i quali la riforma prevedeva la misura di Supporto Formazione Lavoro (SFL), con l'indirizzamento verso corsi di formazione, durante i quali i partecipanti avrebbero avuto un assegno mensile di 350 euro. Tale misura è in forte ritardo e non era di fatto ancora partita al momento della rilevazione, in quanto non erano arrivati i fondi alla regione. Inoltre, come anticipato nel paragrafo 1, essa rischia di essere poco efficace: le difficoltà di inserimento sociale e lavorativo di queste persone, che si sono aggravate nel tempo (generando scoraggiamento, dequalificazione e perdita di senso) non possono essere risolte con la frequenza a un corso e il pagamento di un indennizzo di appena 350 euro. Detto in parole brevi pensare che un ultracinquantenne con basso titolo di studio e disoccupato di lungo periodo sia occupabile è poco realistico, soprattutto in un contesto depresso come quello messinese; indirizzarlo al centro dell'impiego per fare un corso di formazione non è la scelta più adeguata. In questo senso le assistenti sociali ritengono che si dovrebbe valutare l'opportunità di modificare in una direzione più flessibile l'eccessiva rigidità dei requisiti di accesso dell'ADI, permettendo loro di valutare caso per caso l'inserimento anche temporaneo di famiglie che sono in difficoltà ma che non rientrano nei requisiti. Esse chiedono quindi una flessibilità che non è prevista nel meccanismo stesso di funzionamento dell'ADI.

Per quanto riguarda il potenziamento dell'occupabilità dei beneficiari ADI attivabili, le assistenti sociali rimarcano come la loro possibilità di azio-

<sup>1</sup> In questo senso un'assistente sociale suggerisce che avrebbe molto più senso innalzare il valore minimo della pensione sociale piuttosto che integrarla con l'ADI, ottimizzando la gestione delle risorse.

ne sia comunque contenuta; avendo scarsa capacità di incidere sul piano occupazionale, il loro compito è più stimolare le persone a prendere consapevolezza del fatto che anche questa misura, come il reddito di cittadinanza, potrebbe finire da un giorno all'altro e non ha durata illimitata, per cui è necessario migliorare la propria formazione per aumentare le *chances* di trovare lavoro. In particolare, le assistenti sociali hanno notato una tendenza dei percettori di ADI ad attivarsi di più per la ricerca di opportunità formative rispetto ai beneficiari di reddito di cittadinanza. Questo sarebbe tuttavia dovuto proprio allo shock relativo alla sospensione da metà luglio del reddito di cittadinanza e alla scoperta di requisiti sempre più stringenti nella nuova misura. Si sarebbe così diffusa la consapevolezza che questo tipo di sostegni sono temporanei e che non necessariamente i beneficiari attuali rientreranno nei percorsi futuri. I corsi di formazione considerati più appetibili sono quelli come OSS, OSA, ASACOM, ma anche quelli per l'ottenimento di patenti speciali (ad esempio per la guida di camion). Le assistenti sociali precisano però alcuni colli di bottiglia:

- (I) un problema generale legato all'offerta dei corsi di formazione professionale regionali che seppure è abbastanza ampia, non si traduce poi in un reale inserimento lavorativo;
- (II) le difficoltà di inserimento lavorativo dopo il conseguimento del titolo, sono dovute anche alla mancanza di reali politiche attive per il lavoro che supportino l'ingresso di categorie fragili e che rendano realmente conveniente per i datori di lavoro assumere tali soggetti. In questo senso gli sgravi fiscali per i datori di lavoro che assumevano percettori di RdC si sono rivelate del tutto inadeguati ed è quindi necessario pensare a ulteriori incentivi.

Va sottolineato che il comune di Messina ha investito diverse risorse nei tirocini e nella formazione, anche se non abbiamo avuto accesso ai dati quantitativi che permettano di capire l'entità del fenomeno. Secondo quanto riportato dalle assistenti sociali intervistate, questo investimento è passato sia dai servizi sociali del comune che attraverso la Messina Social City, un ente strumentale del Comune di Messina nato nel 2019 per la gestione produzione dei servizi sociali sul territorio che ha in parte sostituito il sistema delle cooperative. Come riferiscono, quest'anno, ad esempio, la Messina Social City aveva previsto durante l'anno un bando per tirocini formativi con 600 posizioni e, al momento del focus, ne stava per uscire un altro con altrettante posizioni; a questi si sono aggiunti i tirocini di inclusione gestiti direttamente dai servizi sociali del comune. Tuttavia, le domande sono

sempre maggiori rispetto al numero di posti disponibili; basti qui riportare il dato che riferisce un'assistente sociale: all'ultimo bando di tirocini di inclusione sociale dei servizi sociali comunali vi sono state circa 1000 domande per soli 75 posti, in quello precedente vi erano 145 posti per 600 domande, mentre tra aprile e maggio 2024 era in chiusura un altro bando per 116 posti, il 30% dei quali riservato alle donne.

I tirocini di inclusione sociale prevedono delle esperienze lavorative da sei mesi a un anno presso aziende private convenzionate con il comune. Tuttavia, la nota dolente è che aziende non garantiscono continuità dopo i tirocini; si è osservato che soltanto in pochi casi le persone sono state contrattualizzate ma con forme molto flessibili e per brevi periodi, soprattutto per b&b durante il periodo estivo. Da un lato le assistenti sociali ritengono che sia utile incrementare le risorse finanziarie<sup>2</sup> da destinare ai comuni per potenziare l'offerta dei tirocini, dall'altro sono necessarie misure che incentivino i datori di lavoro a tenere i tirocinanti, piuttosto che richiederne sempre di nuovi.

Per quanto riguarda la formazione, i servizi sociali del comune hanno operato attraverso la fornitura di voucher spendibili dai beneficiari per il conseguimento di qualifiche e attestati presso enti formativi convenzionati. I voucher sono stati sufficienti rispetto alle richieste, molti dei beneficiari li hanno spesi per conseguire patenti di guida. I corsi di formazione che sono stati finanziati erano invece per assistente familiare, manutenzione del verde, corsi di lingua e di informatica. Al momento questa misura non è attiva (perché funziona tramite bando) e nell'ambito dell'ADI si tende a delegare la formazione al centro dell'impiego, per concentrare le risorse maggiormente sui tirocini di inclusione.

Infine, un ultimo aspetto che è emerso è la necessità di coordinarsi con gli altri enti coinvolti nell'erogazione della misura, in particolare con i centri per l'impiego, strada che, le assistenti sociali dicono, i servizi sociali del comune di Messina stanno già perseguendo.

#### 4. Conclusioni

Nel paragrafo 1 si è mostrato come l'ADI abbia introdotto requisiti più stringenti di accesso e numerose condizionalità per il mantenimento del beneficio che hanno finito per ridurre sensibilmente la platea dei beneficiari. La procedura di erogazione della misura è particolarmente burocratica, standardizzata e rigida, contraddicendo le esigenze di personalizzazione

<sup>2</sup> Le risorse finanziarie al momento attingono principalmente ai fondi strutturali come il PON inclusione, al fondo povertà, fondo PAIS.

dei servizi che dovrebbero animare le politiche sociali, secondo l'impostazione che deriva dalle L.328/2000 (Rossi 2023). Inoltre, essa è molto onerosa per i beneficiari, cui si richiede un elevato impegno e anche molta expertise per evitare di incappare in una sospensione, anche temporanea, perché non si è rispettato un obbligo di attivazione lavorativa e sociale o ci si è dimenticati di un colloquio di rivalutazione con gli uffici (previsto ogni tre mesi).

L'ADI finisce per accentuare negativamente molte delle problematiche già implicite nel modo in cui era costruito il reddito di cittadinanza e nella sua modifica in senso restrittivo da giugno 2023 (pochi mesi prima del suo abbandono). Innanzitutto l'ADI si caratterizza per una iperselettività dei beneficiari, che finisce per andare oltre l'universalismo selettivo, trasformandolo in un intervento residuale, rivolto cioè esclusivamente a famiglie in forte stato di povertà o fragilità, prive di risorse.

Inoltre le numerose condizionalità per l'accesso alla misura e per il suo mantenimento, introdotte in modo populista per dimostrare di voler contrastare i "furbetti" del sussidio, ripropongono una deriva iper-categoriale del welfare e di fatto impongono inutili vincoli che scoraggiano i richiedenti e limitano le possibilità di intervento flessibile, integrato e personalizzato per gli assistenti sociali che prendono in carico i beneficiari. Si evidenzia un sotteso atteggiamento punitivo, stigmatizzante e colpevolizzante nei confronti dei beneficiari (Saraceno, Benassi, Morlicchio 2022) che si nasconde dietro la richiesta di una costante attivazione da parte dell'utente per dimostrare la propria condizione di bisogno e il mantenimento dei requisiti, così come con la sospensione ogni qual volta questi vengano meno, anche se momentaneamente o per errore. Da un lato questo controllo eccessivo (con l'obbligo di colloquio ogni tre mesi) e i numerosi vincoli imposti a valle e in itinere, così come i diversi obblighi di attivazione, amplificano le possibilità di incappare in un'infrazione e producono uno stato di costante incertezza e precarietà nei richiedenti, svolgendo una funzione (neanche tanto velata) di disincentivazione all'accesso alla misura. Dall'altro sottendono una visione neoliberale dell'attivazione come disponibilità ad accettare qualsiasi occupazione, qualsiasi proposta formativa, secondo il criterio *work-first* (Ciarini, Girardi, Pulignano, 2020), anche se queste non sono reali opportunità che permetterebbero al soggetto di rafforzare le sue competenze professionali e migliorare la sua occupabilità, anzi finiscono per intrappolarlo ancora di più nella precarietà lavorativa. Inoltre producono un'attivazione passivizzante che è una contraddizione in termini, in quanto non permettono ai soggetti di maturare una crescita di consapevolezza circa il proprio percorso individuale di inclusione lavorativa e sociale che gli permetta di

uscire dall'episodio di fragilità in cui si trovano, in quanto i soggetti sono pressati ad adempiere questo o quell'obbligo, ad attestare questa o quella condizione e/o requisito, senza avere possibilità e tempo per scegliere, fare, progettare e sviluppare l'autonomia.

In modo paradossale, questa complessa architettura burocratica viene ulteriormente aggravata dalla dematerializzazione e platformizzazione della procedura, ovvero dal fatto che ovvero il fatto che alcune fasi, compresa la convocazione ai colloqui, sono gestite unicamente online e questo implica una forte barriera d'accesso per i soggetti anziani e per quelli con basso titolo di istruzione e scarse competenze informatiche.

D'altronde il rischio di un incremento delle disuguaglianze sociali (di accesso, legate alla capacità di utilizzo della tecnologia, tra classi sociali definite come fragili coperte dalla misura e altre, altrettanto bisognose, escluse) è emerso chiaramente anche dal racconto delle intervistate nel paragrafo 2, dove a partire dall'analisi delle esperienze di chi ha partecipato alla fase di avvio della misura nel comune di Messina, sono state evidenziate alcune criticità e debolezze nell'implementazione.

Oltre alle difficoltà procedurali, si è rilevato come uno dei principali limiti sia proprio quello di tagliare fuori dall'accesso alla misura una classe di soggetti, le famiglie senza minori, composte da soggetti tra i 18 e i 59 anni, spesso composte da disoccupati e/o lavoratori precari, sotto-occupati e poco professionalizzati, intrappolati in occupazioni manuali a scarsa qualifica tipiche del mercato del lavoro periferico. Per questi soggetti non vi è alcuna rete di protezione, se non l'opportunità dei programmi di SFL (Supporto Formazione Lavoro), che al momento della ricerca non erano ancora stati avviati e che comunque rappresentano soltanto una soluzione tampone, garantendo un reddito minimo per la sola durata dell'azione formativa.

Si finisce per registrare una sorta di dualismo nel "mercato" delle politiche sociali che ricalca la triste distinzione stigmatizzante, ribadita dalle *Poor Laws* dell'Inghilterra elisabettiana del 1834, tra poveri meritevoli di assistenza (*deserving poor*) e poveri non meritevoli (*underserving poor*) perché in grado di lavoro e quindi colpevoli del proprio stato di bisogno (Morlicchio 2020): da un lato le famiglie con soggetti fragili (disabili, minori, anziani) che possono cumulare diverse misure di aiuto, dall'altro le famiglie composte soltanto da soggetti attivabili che vengono lasciate sole e rispetto alle quali si assiste a una deresponsabilizzazione da parte dello attore pubblico. Tuttavia è proprio questa categoria di soggetti quella sulla quale le politiche di inclusione lavorativa e sociale dovrebbero investire maggiormente nell'ottica di indirizzamento, accompagnamento, supporto a un inserimento lavorativo che permetta di restare sul mercato e di guada-

gnare un reddito adeguato. Abbandonare questa fascia centrale della popolazione significa condannare persone relativamente giovani a un progressivo processo di deskilling e di uscita dal mercato del lavoro (a causa dello scoraggiamento che deriva da una disoccupazione prolungata), persone che invece dovrebbero contribuire con la loro forza lavoro, a sostenere la crescita occupazionale ed economica del paese (Orientale Caputo 2021).

È una visione distorta delle politiche sociali quella che presuppone che, per garantire la loro efficacia ed evitarne un uso improprio, predatorio o opportunistico da parte dei potenziali beneficiari, sia sufficiente introdurre paletti, vincoli, controlli, sospensioni, veti, in modo da fare desistere dall'accesso il maggior numero di persone possibili (contenendo i costi). È ingenuo pensare di scoraggiare i comportamenti opportunistici, limitando la possibilità di utilizzo delle risorse ad ambiti paternalisticamente definiti come più "essenziali" di altri o ancora obbligando coattivamente le persone a restituire qualcosa in cambio, con l'idea che non è importante la qualità o il tipo della formazione e del lavoro svolto (anche in relazione alle potenzialità della persona), ma e che l'unica cosa che conta è fare passare il messaggio che il sussidio non è "gratis" e non si può vivere sulla "spalle" della società. Questo approccio punitivo non considera che quel tempo utilizzato per fare in modo coatto quella attività potrebbe persino essere controproducente per il soggetto e diminuire le sue *chances* di costruire autonomamente una propria progettualità per superare la condizione di fragilità. Inoltre, come emerso anche dalla ricerca empirica presentata, non basta attivare progetti di tirocinio formativo o di inclusione lavorativa, se poi non si riesce ad agire su quei fattori strutturali che generano un'incapacità del mercato del lavoro locale di assorbire manodopera.

D'altronde, prevedere eccessivi paletti, vincoli e controlli può avere persino un effetto opposto a quello sperato, finendo per escludere dall'accesso alla misura i soggetti e le famiglie che hanno realmente bisogno e che non hanno le risorse per attivarsi. Inoltre troppi vincoli e paletti potrebbero persino incentivare una classe di soggetti che è in grado di sviluppare un atteggiamento pro-attivo rispetto ad essi, imparando a inventare soluzioni per aggirarli o per stare dentro i requisiti, così come una classe di intermediari che supportano nella gestione delle pratiche, diminuendo la trasparenza e l'accountability dei processi stessi, soprattutto per gli utenti, con un effetto passivizzante e di dipendenza tecnocratica per la fruizione di misure e politiche sociali.

## Bibliografia

- Ciarini A. (a cura di), *Politiche di welfare e investimenti sociali*, Bologna: Il Mulino.
- Ciarini A., Girardi S., Pulignano V. (2020), Reddito minimo e politiche attive del lavoro. Le trappole dell'attivazione *work-first* e i mutamenti delle politiche sociali, in Ciarini A. (a cura di), *Politiche di welfare e investimenti sociali*, Bologna: Il Mulino, pp. 59-89.
- Gargiulo E., Morlicchio E., Tuorto D. (2024), *Prima gli italiani. Welfare, sciovinismo e risentimento*, Bologna: Il Mulino.
- Morlicchio E. (2020), *Sociologia della povertà*, Bologna: Il Mulino.
- Oriente Caputo G. (2021), *Analisi sociale del mercato del lavoro*, Bologna: Il Mulino.
- Ranci C., Pavolini E. (2024), *Le politiche di welfare*, Bologna: il Mulino, (II edizione).
- Rossi P. (2023), *L'organizzazione dei servizi socio-assistenziali*, Roma: Carocci.
- Saraceno C., Benassi D., Morlicchio E. (2022), *La povertà in Italia*, Bologna: Il Mulino.
- [https://www.inps.it/it/it/dettaglio-scheda.it.schede-servizio-strumento.schede-servizi.assegno-di-inclusione-\(adi\).html](https://www.inps.it/it/it/dettaglio-scheda.it.schede-servizio-strumento.schede-servizi.assegno-di-inclusione-(adi).html)
- <https://www.lavoro.gov.it/adi/percorsi-di-attivazione/obblighi-di-attivazione>

# ■ Il rilievo costituzionale della povertà

di Alberto Randazzo

## 1. Premessa

Chi sperasse di rintracciare la parola “povertà” nella Costituzione italiana sarebbe destinato a rimanere deluso, non essendovi nel testo della “fonte delle fonti del diritto” del nostro ordinamento alcun riferimento esplicito a tale lemma. Eppure la Carta del '48 si occupa (e si preoccupa) molto di tutti coloro che versano in situazioni di bisogno, apprestando nei confronti di questi ultimi forme di tutela di particolare rilevanza ed efficacia. Preliminarmente, sia consentito chiarire a quale accezione di povertà si intende fare riferimento. Com'è chiaro, tale concetto è collegato al reddito, ma non solo. Al fine di non assumere una visione semplicistica e riduzionistica, è opportuno rilevare che gravano pesantemente sullo sviluppo della persona umana anche una serie di altri fattori, tra i quali l'emarginazione e l'esclusione sociale nonché lo scarso livello di godimento dei diritti fondamentali, situazioni che esprimono e, al tempo stesso, causano forme di povertà. Quest'ultima, prendendo a prestito gli aggettivi con i quali viene declinata la solidarietà nella Costituzione, può essere distinta in diversi “tipi”; si può, infatti, discorrere di povertà “politica”, “economica” e “sociale” (si potrebbe aggiungere anche quella “spirituale”, che non è possibile indagare in questa sede ma che, a volte, può essere diretta conseguenza dei tipi ora richiamati). Sono proprio tali forme di povertà (e quelle che da queste discendono) che la Carta contrasta in vario modo; spesso, peraltro, esse non sono alternative ma si cumulano in una stessa persona (o in un nucleo familiare), il che rende più drammatico lo stato di vita di chi ne è colpito.

L'intento di queste poche pagine è proprio quello di mettere in luce la scrupolosa attenzione che i costituenti dedicarono nei confronti di chi è svantaggiato e si trova a vivere, come condizione esistenziale, una o più delle varie forme attraverso le quali la povertà si manifesta. Un'operazione di questo tipo sembra opportuna non solo a meri fini divulgativi (e quindi per favorire la conoscenza del dettato costituzionale in materia) ma soprattutto per le conseguenze concrete che, sul piano della salvaguardia dei diritti, si producono grazie alle misure predisposte in Costituzione. Superata la distinzione tra norme precettive e programmatiche, occorre sottolineare – sebbene sia cosa che dovrebbe darsi per scontata – che quanto enuncia-

to nella Carta fondamentale non ha un mero valore dichiarativo (potrebbe dirsi, pedagogico-culturale), ma ha un'efficacia pregnante che deriva dalla collocazione della Costituzione, come si accennava poco sopra, all'apice delle fonti del diritto.

Ecco perché, quando ci si interroga sulle misure di contrasto della povertà (e su qualunque altro tema), non si può fare a meno di prendere le mosse dal dettato costituzionale e dai valori in esso custoditi; è, infatti, questo il punto di partenza e, al tempo stesso, l'orizzonte di riferimento al quale guardare. D'altra parte, la Carta "parla" della vita di tutti i giorni, il che consente di preservarne l'attualità, anche a motivo del fatto che, almeno in parte, essa è ancora da attuare in modo compiuto.

## 2. Il contrasto costituzionale alla povertà: il "piano" generale

### 2.1. Il principio personalista e lo Stato sociale, il principio solidarista, il principio di eguaglianza e quello pluralista

Scorrendo il testo della Costituzione, è possibile individuare due "piani" sui quali si collocano le forme di contrasto della povertà: un piano generale (quello dei principi) ed un piano particolare (quello del riconoscimento e della predisposizione di specifici strumenti di tutela dei diritti di specifiche categorie di soggetti "fragili").

Sotto il primo aspetto, come si sa, non è possibile operare una graduazione tra i principi fondamentali (che sono quelli contenuti nei primi dodici articoli, ma non solo); tuttavia, non si può fare a meno di rilevare che il primo e fondativo principio che permea l'intero dettato costituzionale è quello personalista, chiara manifestazione dello spirito antifascista che animò i padri fondatori. Fu, infatti, grazie a questo obiettivo comune – quello di dare vita ad una Costituzione in netta opposizione al regime che ponesse al centro la persona umana – che fu possibile che i rappresentanti di forze politiche ideologicamente molto diverse tra loro (quelle presenti in Assemblea Costituente) riuscirono a mettersi d'accordo, per consegnare al popolo italiano una Carta, dallo straordinario rilievo assiologico, che potesse regolare la convivenza, importando la democrazia e ponendo le basi per un tempo di pace e di prosperità.

Ecco perché è possibile affermare, senza tema di smentita, che la persona costituisce il punto di partenza e, al tempo stesso, il fine della Costituzione italiana, il fulcro sul quale si regge l'intera "impalcatura" costituzionale.

Significativamente, Giorgio La Pira affermò: *"Lo Stato per la persona e non*



*la persona per lo Stato: ecco la premessa ineliminabile di uno Stato essenzialmente democratico”* (v. *nascitacostituzione.it*). Queste parole pronunciate dal costituente cattolico, sulla scia del personalismo di Mounier e di Maritain, filosofi francesi che – com’è noto – ispirarono il gruppo dei cc.dd. “professorini” (ne facevano parte, oltre allo stesso La Pira, anche Dossetti, Fanfani, Lazzati), segnarono il netto cambio di prospettiva che si voleva imprimere alla Costituzione, rispetto al nefasto e (a quell’epoca) recente passato.

Ecco perché la forma di Stato (espressione con la quale si indica il rapporto tra governanti e i governati) che è stata accolta nella Costituzione, e sulla quale quest’ultima è “modellata”, è quella dello Stato sociale, per la quale lo Stato è chiamato ad impegnarsi (e, quindi, a intervenire) per garantire il benessere dei cittadini, ponendo tutti sullo stesso punto di partenza attraverso la tutela dei diritti sociali. Questi ultimi, infatti, non possono essere davvero garantiti a prescindere dall’azione dei pubblici poteri; al tempo stesso, maggiore è la loro salvaguardia più si riescono ad assicurare condizioni di eguaglianza. Infatti, lo Stato sociale fa leva “su una più equa redistribuzione dei redditi, presupposto essenziale per il raggiungimento di un’eguaglianza sostanziale di tutti i governati, e sulla costituzionalizzazione dei diritti sociali” (T. Martines, 2022, 132).

Pertanto, la particolare attenzione mostrata dai costituenti nei confronti di chi si trovasse (e, oggi, si trovi) in una situazione di indigenza appare chiara già dalla scelta della nostra forma di Stato.

La prima e principale testimonianza del principio personalista è da rintracciare nell’art. 2, a norma del quale la Repubblica, per un verso, “riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell’uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità” e, per altro verso, “richiede l’adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale”.

Da queste prime considerazioni, ben si comprende quanto, per la Costituzione, sia importante ogni persona nei suoi valori di dignità, libertà ed eguaglianza, che in qualche misura contengono (e dai quali discendono) tutti gli altri valori costituzionali che la Carta mira a garantire e che danno corpo all’etica pubblica repubblicana.

Richiamando quanto si diceva poco sopra, non si può fare a meno di rilevare che la povertà, quale condizione che si “abita”, è causata da un abbassamento del livello della tutela dei diritti inviolabili. Ecco perché l’art. 2 Cost., da leggere in combinato disposto con le previsioni che si occupano espressamente o implicitamente dei singoli diritti (soprattutto, dei diritti sociali), costituisce un primo e formidabile presidio di garanzia a contrasto della povertà. In altre parole, più e meglio si dà attuazione all’art. 2 Cost. e alle altre norme costituzionali in materia di diritti fondamentali, minori

sono i rischi che si corrono di creare (o consentire l'esistenza di) "sacche" di povertà.

Come accennato, il Costituente non ha voluto lasciare la solidarietà alla sfera dei "buoni sentimenti", facendone invece oggetto di specifici "doveri inderogabili", il cui adempimento costituisce senz'altro uno straordinario mezzo al servizio di chi versa in stato di bisogno, un "antidoto" alla povertà. Inoltre, dai doveri di solidarietà discendono tutti gli altri doveri costituzionali.

Procedendo nell'analisi, è possibile rilevare che non si può garantire il valore di libertà se non si attua quello di eguaglianza, sancito nell'art. 3 Cost. Come si legge, "tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge" e fra essi non si devono fare distinzioni – tra l'altro – sulla base di "condizioni personali e sociali" (I comma); a norma della previsione ora richiamata, la Repubblica è chiamata ad impegnarsi per "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese" (II comma).

Da quanto si sta ora dicendo emerge chiaramente che la povertà (in quanto "condizione personale e sociale") non può essere causa di discriminazione sul piano del trattamento che la legge deve riservare a chi si trova in tale situazione né di differenziazione sul piano della "dignità sociale"; il Costituente, infatti, ha inteso collegare la dignità alla natura relazionale dell'essere umano. Non c'è dubbio che la povertà costituisca uno di quegli "ostacoli" che la Repubblica deve "rimuovere" in quanto limitante la libertà e l'eguaglianza. D'altra parte, se quest'ultima si realizzasse davvero non sussisterebbe più la distinzione tra ricchi e poveri (cfr. Q. Camerlengo, 2019, 8).

Dalla previsione da ultimo richiamata emerge anche il principio pluralista, in forza del quale la Carta del '48 accoglie e garantisce un varietà di valori (e quindi, anche, di opinioni); in altre parole, nella Costituzione c'è spazio per tutti. Volendo semplificare al massimo, si potrebbe affermare che non può esservi alcuna distinzione tra ricchi e poveri rispetto al rilievo che la Costituzione riconosce ai valori e alle idee dei quali gli uni e gli altri sono portatori.

## 2.2. (segue) *Cenni al principio democratico, a quello lavorista, a quello "ambientalista" e a quello di sussidiarietà*

Rimanendo ancora sul piano generale, occorre accennare al principio democratico. Com'è ovvio, nel concetto di popolo di cui discorre l'art. 1 Cost. rientrano anche coloro che versano in stato di povertà. Pertanto, la

Repubblica deve far sì che anche questi ultimi possano esercitare la propria quota di sovranità “nelle forme e nei limiti della Costituzione”, favorendo la loro “effettiva partecipazione [...] all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese”, secondo il già richiamato art. 3, II comma, Cost.

Sebbene la previsione da ultimo richiamata faccia esplicito riferimento alla partecipazione dei “lavoratori”, non è prerogativa solo di questi ultimi l’esercizio della sovranità, che appartiene invece all’intero popolo (nell’art. 1 Cost., infatti, non si fanno distinzioni di sorta); ecco perché la Repubblica è chiamata ad impegnarsi per rimuovere ciò che ostacola la partecipazione – quale modo di esercizio concreto della sovranità – anche di chi è povero e senza lavoro.

Un rilievo particolare è quello che riveste il principio lavorista che si rintraccia, specificamente, negli artt. 1, 4 e 35 ss.

Il lavoro, infatti, posto a fondamento della Repubblica, costituisce un diritto ed un dovere, trovando nella parte della Costituzione dedicata ai “Rapporti economici” forme di tutela di specifici aspetti. Esso è senz’altro considerato una “via” di esplicazione e di realizzazione della personalità umana, un mezzo di sostentamento ed uno strumento volto a realizzare il “progresso materiale e spirituale della società”. Com’è chiaro, il lavoro, che deve essere a tutti garantito, costituisce una preziosa “ancora” alla quale aggrapparsi se non si vuole “annegare” negli “abissi” della povertà.

A dirla tutta, non si può negare che anche svolgere un lavoro non consona alle proprie attitudini (cfr. art. 4 Cost.) può essere causa di una forma (seppure, meno grave) di povertà.

Nell’art. 9 Cost., come revisionato due anni fa, si è esplicitato il riferimento alla tutela dell’ambiente, alla quale la Repubblica è tenuta. Dall’effettività del diritto a vivere in un ambiente sano (che emerge dal combinato disposto degli artt. 9 e 32 Cost.) passa un importante mezzo di contrasto alla povertà. È infatti indubitabile che chi non gode in maniera piena di tale diritto si trovi, spesso, in una situazione di complessiva fragilità; al tempo stesso, si potrebbe anche affermare che la condizione di povertà influisce sulle concrete possibilità di esercitare tale diritto e, quindi, sulla capacità di assicurare a sé e alla propria famiglia un ambiente salutare nel quale condurre l’esistenza.

Infine, occorre richiamare anche il principio di sussidiarietà nella sua doppia declinazione, verticale e orizzontale. Nella seconda accezione, la sussidiarietà si realizza attraverso “l’autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale” (art. 118, IV comma, Cost.); in tal modo, essa appare un formidabile mezzo di contrasto alla povertà. Si pensi, ad es., al ruolo del c.d. “Terzo Settore” e, specifica-

mente, del volontariato, considerato dalla Corte costituzionale “l’espressione più immediata della primigenia vocazione sociale dell’uomo, derivante dall’originaria identificazione del singolo con le formazioni sociali in cui si svolge la sua personalità e dal conseguente vincolo di appartenenza attiva che lega l’individuo alla comunità degli uomini. Esso è, in altre parole, la più diretta realizzazione del principio di solidarietà sociale” (sent. n. 75 del 1992). È infatti indubitabile che sussidiarietà e solidarietà siano strettamente collegate (v. anche il Compendio di Dottrina Sociale della Chiesa, p.to 449).

### *3. Il contrasto costituzionale alla povertà: il “piano” particolare*

È adesso giunto il momento di cogliere il rilievo costituzionale della povertà “scendendo” dal piano generale a quello particolare, al fine di richiamare alcune previsioni della Carta che manifestano l’attenzione del Costituente rispetto a specifici ambiti di intervento.

Si pensi, ad es., a quanto sancito nell’art. 24, III comma, Cost. a proposito del diritto di difesa: “sono assicurati ai non abbienti, con appositi istituti, i mezzi per agire e difendersi davanti ad ogni giurisdizione”. In parole semplici, ben consapevoli che non tutti avrebbero potuto permettersi di pagare un avvocato per affrontare un processo, i padri hanno istituito il gratuito patrocinio attraverso un difensore che viene assegnato d’ufficio.

Procedendo in ordine numerico, di primaria importanza è quanto prescrive l’art. 31, I comma, Cost.: “la Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l’adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose”. Consapevole del rilievo della famiglia per la vita umana e, specificamente, per lo sviluppo della personalità, il Costituente ha impegnato la Repubblica ad intervenire per favorire l’istituto familiare, oggi – forse più che mai – in crisi.

A norma dell’art. 32 Cost., “la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell’individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti”.

L’art. 34 Cost. precisa che “la scuola è aperta a tutti” e che “l’istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita”. In tal modo, si è voluto, per un verso, richiedere l’obbligatorietà della prima fase del percorso scolastico, senza però pretendere alcun corrispettivo economico. L’idea, infatti, era (ed è) quella di assicurare un livello minimo di istruzione all’interno della società italiana. Al tempo stesso, però, la Costituzione precisa che “capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi”, il che è possibile grazie a “borse

di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso". Come si nota, quindi, non si vuole solo mettere tutti sullo stesso punto di partenza, assicurando una base culturale comune e condivisa, ma non si intende pregiudicare coloro che hanno le qualità necessarie per avanzare negli studi. Se questi ultimi non possano permettersi di sopportarne le spese, la Repubblica è chiamata ad intervenire.

Rispetto ad uno specifico aspetto del diritto-dovere al lavoro, è il caso di richiamare l'art. 36 Cost.: "il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa" (che, evidentemente, si deve garantire a tutti).

Ancora in tema di lavoro, una tutela particolare è rivolta alle donne e ai minori; infatti, a norma dell'art. 37 Cost., "la donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore" (I comma) e "la Repubblica tutela il lavoro dei minori con speciali norme e garantisce ad essi, a parità di lavoro, il diritto alla parità di retribuzione" (III comma).

Il Costituente ha poi voluto prendere in considerazione la particolare situazione di svantaggio nella quale si trova colui che è "inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere" sancendo che questi "ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale"; inoltre, "i lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria".

Negli artt. 36, 37 e 38 Cost. emerge la preoccupazione del Costituente (e, quindi, della Costituzione) nei confronti di chi rischia di non avere controprestazioni adeguate rispetto al lavoro svolto e, in generale, alla propria qualità di vita. Tali previsioni sono particolarmente rilevanti se si considera, come già detto e come tutti sanno, che il lavoro costituisce la misura più diretta di contrasto alla povertà ed è prima via di riconoscimento della dignità sociale.

Un altro profilo particolarmente rilevante concerne il c.d. "diritto alla casa"; secondo quanto prescrive l'art. 47, II comma, Cost. la Repubblica è chiamata a favorire "l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione, alla proprietà diretta coltivatrice e al diretto e indiretto investimento azionario nei grandi complessi produttivi del Paese". Non è necessario soffermarsi sull'importanza che riveste l'abitazione per la persona umana e per il godimento (e quindi per l'esercizio), da parte di quest'ultima, di molti altri diritti fondamentali.

Come si può notare, le previsioni da ultimo richiamate impegnano la

Repubblica a far fronte alla povertà “economica” (quella, cioè, che deriva da un livello insufficiente di reddito); tuttavia, agendo su questo fronte, si pone riparo ad altre forme di povertà alla prima connesse. Ad esempio, nel contrastare la povertà “economica” si combatte anche la povertà “educativa”, stante il grande rilievo riconosciuto alla cultura nell’art. 9 Cost. Come detto in altre circostanze, ad avviso di chi scrive, è possibile individuare nella cultura una delle due “gambe” – insieme alla partecipazione – sulle quali si regge la democrazia.

#### 4. Conclusioni

Senza alcuna pretesa di esaustività, le osservazioni che precedono sono volte – come detto – a mettere in luce l’attenzione che la Costituzione italiana presta al tema della povertà. Sulla base dei binari tracciati dalla Carta fondamentale, la legislazione è chiamata ad intervenire (ancora più) concretamente, dando svolgimento ed attuazione – in merito a specifici ambiti di riferimento – a quanto sancito nel dettato costituzionale. Lo spazio a disposizione non consente di andare oltre, dovendo necessariamente rinviare ad altra sede un’analisi delle principali misure a contrasto della povertà predisposte al livello legislativo.

Nella lotta alla povertà, cruciali appaiono sia il ruolo degli amministratori che quello della collettività (a livello sia individuale che associato), i primi e la seconda essendo chiamati – ognuno per la propria parte – a porsi al servizio del bene comune e, quindi, ad inverare la Costituzione. Quest’ultima, come si evince da quanto detto, ci offre un’importante spinta a superare l’aporofobia, che spesso colpisce molti. Infatti, non è possibile adempiere in pieno i doveri di solidarietà sanciti nell’art. 2 Cost. se si ha paura dei poveri, ai quali – invece – “si deve guardare ‘non come ad un problema, ma come a coloro che possono diventare soggetti e protagonisti di un futuro nuovo e più umano per tutto il mondo’” (Compendio di Dottrina Sociale della Chiesa, p.to 449).

Occorre, infine, precisare che lo Stato sociale non può fare assistenzialismo, ma è chiamato a promuovere la persona umana, nella sua dignità e nelle sue capacità. Tutte le misure, normativamente sancite, che non vanno in questo senso non possono essere considerate in grado di “incarnare” davvero lo “spirito costituzionale”. Ciò che si intende dire è che non si può pensare che alle forme di povertà si possa porre riparo solo attraverso l’elargizione *una tantum* di una somma di denaro o la donazione di una busta della spesa a chi è in stato di bisogno. Interventi di questo tipo favoriscono



(per un po') la "quiete sociale", ma non risolvono certamente i problemi; lo Stato, infatti, finirebbe per essere "paternalistico 'erogatore di paghette'", rendendo i destinatari più dipendenti e meno liberi (sul punto, anche per i riferimenti testuali, cfr. Q. Camerlengo, 2019, pp. 30-31). I pubblici poteri sono, invece, chiamati a porre in essere un'azione che affronti, in modo "strutturale", il tema della povertà (anzi, *delle* povertà). Inoltre, un'azione politica che sia volta solo a contrastare la povertà economica non coglierebbe nel segno della Costituzione, nel senso che lascerebbe "irrisolte" le altre forme di povertà che si possono desumere dalla Carta (cfr. Camerlengo, 2019, p. 28).

Sintetizzando al massimo, si è dell'idea che il primo e principale modo di lotta alla povertà (a livello istituzionale e individuale) "passi" dai diritti e dai doveri iscritti nel dettato costituzionale, ossia da un'efficace tutela dei primi (affinché questi ultimi possano essere effettivi) e da un adeguato adempimento dei secondi.

#### Bibliografia richiamata

- Camerlengo, Q. (2019). Il senso della Costituzione per la povertà, *Osservatorio costituzionale*, 1-2, 7-32. <https://www.osservatorioaic.it/it/osservatorio/ultimi-contributi-pubblicati/quirino-camerlengo/il-senso-della-costituzione-per-la-poverta> [1/10/2024]
- Martines, T. (2022), *Diritto costituzionale*, Milano: Giuffrè
- Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace (2005), *Compendio di Dottrina Sociale della Chiesa*, Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana



PARTE V  
FORMAZIONE  
E RICERCA



# ■ La ricerca come competenza nel lavoro sociale e nel volontariato: un'esperienza di formazione

di Enrico Pistorino e Tiziana Tarsia

Nell'ottica della collaborazione, già da tempo, le Università e le organizzazioni del Terzo Settore interagiscono per la costruzione di percorsi formativi che possano servire a rispondere ai bisogni delle professioni sociali, degli operatori sociali impiegati nei servizi, nelle agenzie educative o che svolgono attività di volontariato. Il punto di partenza è che "chi ha le mani in pasta" sempre più si trova a vivere, nel proprio quotidiano lavorativo, esperienze di stress correlato all'aumento del numero di situazioni difficili da fronteggiare, con tempi di risposta sempre più veloci e frenetici accompagnati a condizioni, spesso, di sottorganico. Questa cornice interessa coloro che operano nei servizi pubblici, nel privato sociale ma, vale, anche nel caso di esperienze di volontariato in cui le persone disponibili a "fare servizio" si coinvolgono in percorsi di volontariato in modi e tempi diversi rispetto a quelli tradizionalmente intesi. Ambrosini parla, a questo proposito, di "volontariato postmoderno"<sup>1</sup>.

L'esperienza della formazione permette di aprire spazi di riflessione e di cambiamento limitando il rischio di autoreferenzialità ma anche di chiusura su risposte emergenziali e di corto respiro. Ma quale tipo di formazione può essere utile nel contesto del lavoro sociale? Che tipo di *setting* è opportuno proporre? E quali abilità è utile supportare in termini di promozione del cambiamento e dell'empowerment delle persone?

A partire da queste domande, che non sono di per sé nuove, si intende aggiungere un ulteriore tassello alla riflessione sul tema. Ci chiediamo, infatti, in riferimento ad una esperienza specifica e situata che riteniamo interessante per alcuni aspetti, quali possono essere le condizioni che possono facilitare il dialogo tra i dipartimenti universitari e gli enti del territorio nell'ottica della responsabilità sociale.

Questo articolo prova a contribuire a questa discussione.

L'obiettivo è quello di ragionare su percorsi condivisi in cui le diverse domande possano trovare una possibile risposta nella contaminazione tra cono-

\* Questo contributo è stato pubblicato già su *Welforum* 2 luglio 2024 <https://www.welforum.it/la-ricerca-come-competenza-nel-lavoro-sociale-e-nel-volontariato/>.

<sup>1</sup> Ambrosini M. (2016), *Il volontariato postmoderno*, Franco Angeli, Milano.

scenze, linguaggi e pratiche di mondi che sono strutturalmente differenti, come quello accademico e quello del volontariato.

Dal 2022 la Caritas diocesana di Messina e il dipartimento Cospes dell'Università peloritana condividono un processo di riflessione che intende dare rilievo al valore che assume la scelta di un tipo di formazione rivolta a volontari e professionisti (assistenti sociali, educatori) che passa attraverso la competenza della ricerca<sup>2</sup>. La formazione è qui pensata come strettamente legata a quella che Freire chiama "curiosità epistemologica"<sup>3</sup>. Una curiosità che va alimentata e sostenuta nell'uso di un metodo. Si ritiene infatti che volontari, operatori sociali e professionisti possano lavorare meglio con le persone da aiutare se supportati da quella che Schön<sup>4</sup> chiama "riflessione in azione". Cioè quella abilità che permette all'operatore di esercitarsi a rimanere vigile sul "come" sta agendo nella relazione di aiuto, sulle strategie adottate, sulle scelte intraprese. Questa modalità, se reiterata, limita i rischi di standardizzazione e di automatismo.

Il terreno su cui la Caritas locale, alcuni docenti del dipartimento ed esperti e docenti di diverse sedi<sup>5</sup>, si sono ritrovati è quello di una formazione che non è 'neutra' ma che invece può orientare il modo di lavorare con le persone in situazione di povertà e che vivono un momento di fragilità sociale. Orientare verso cosa? Verso uno stile di azione più consapevole delle asimmetrie intrinseche alla relazione di aiuto, ma anche delle oppressioni strutturali in cui sono imbrigliate le persone in povertà<sup>6</sup>.

Da quanto appena detto nascono due laboratori tra di loro concatenati che hanno due titoli che ben rendono il senso del lavoro di collaborazione tra i due Enti: "Formare alla partecipazione attraverso la ricerca sul campo" (2022/2023) e "Partecipare alla produzione della conoscenza nelle organizzazioni e nei servizi sociali" (2023/2024).

In entrambi i casi gli obiettivi sono stati quelli di iniziare ad attrezzare

<sup>2</sup> Questa riflessione fa parte di un processo più ampio in cui alcuni docenti del dipartimento hanno intrapreso da tempo un dialogo con enti del Terzo Settore e sulla formazione degli operatori sociali.

<sup>3</sup> Freire P. (2004), *Pedagogia dell'autonomia*, EGA, Torino.

<sup>4</sup> Schön D. (1993), *Il professionista riflessivo. Per una nuova epistemologia della pratica professionale*, Dedalo, Milano.

<sup>5</sup> Ogni laboratorio ha coinvolto esperti di diverse sedi e ha avuto un proprio comitato scientifico. Responsabile scientifica: Tiziana Tarsia (sociologa) e comitato scientifico (AA 2022-2023): Massimiliano Filoni (attore e regista di teatro sociale), Alberta Giorgi (sociologa), Micol Pizzolati (sociologa), Enrico Pistorino (educatore), Tiziana Tesoro (sociologa); Responsabile scientifica: Tiziana Tarsia (sociologa) e comitato scientifico AA 2023-2024: Giovanni Cellini (sociologo e social worker), Mauro Maugeri (video maker), Veronica Morretti (sociologa), Andrea Nucita (informatico), Enrico Pistorino (educatore), Alice Scavarda (sociologa).

<sup>6</sup> Krumer-Nevo M. (2021), *Speranza radicale. Lavoro sociale e povertà*, Erickson, Trento; Panciroli C. (2019), *La ricerca partecipativa nello studio della povertà. Lo sguardo del Social Work*, Erickson, Trento.

i partecipanti (operatori e studenti universitari, futuri professionisti) all'uso di strumenti di ricerca e di analisi dei dati per poter così facilitare la lettura dei contesti nella propria attività quotidiana nelle organizzazioni e nei servizi. Al di là però della spendibilità immediata delle tecniche (a cui tutti gli esperti coinvolti hanno sempre prestato attenzione) ciò che si ritiene più interessante è la possibilità concreta di creare un setting di sperimentazione individuale e di gruppo in cui allenarsi a posizionarsi nel proprio lavoro come "ricercatori" che si fanno interpellare da cosa succede intorno alle persone, nel proprio servizio e nell'ambito della relazione di aiuto. Qui la ricerca sul campo e la sociologia, in particolare, esplicita la propria funzione sociale. Si costruisce un ambiente in cui le persone riflettono e si fanno interrogare dalle storie e dalle situazioni che devono affrontare non limitandosi esclusivamente a un'attenzione alla relazione empatica e all'interazione a due, ma esplorando i diversi punti di vista e sperimentando un metodo più attento alle questioni macro-sociali e alle strutture di potere.

### *A cosa è servito il laboratorio?*

In queste due edizioni del laboratorio abbiamo sperimentato come la mescolanza di punti di vista e interessi differenti, la curiosità degli studenti ad apprendere e il desiderio dei volontari a raccontarsi, sia fonte di elaborazione spontanea ed efficace. Allo stesso tempo, dal confronto tra le conoscenze teoriche già possedute dagli studenti e le competenze pratiche di professionisti e volontari, ne scaturisce una elaborazione di pensiero necessaria a mettere in discussione procedure e prassi consolidate e standardizzate, che rischiano di appiattare i servizi alle persone in difficoltà. In questo senso la ricerca sociale ci ha consentito di stimolare la riflessione e di ricercare strade nuove di impegno, al fine di migliorare la qualità dei servizi resi.

Riteniamo che il modello sperimentato con i laboratori, sia efficace come strumento di formazione dei professionisti, perché incide non solo sulle conoscenze, ma anche sugli atteggiamenti emotivi. Ciò avviene lavorando in primo luogo sull'introspezione e sulla riflessione, passando per il confronto con la curiosità e il dinamismo di giovani studenti, per giungere alla rielaborazione condivisa che riaccende la creatività e desta motivazioni che la pratica professionale nel tempo rischia di sopire. Una formazione dunque il cui valore aggiunto sta nel processo di elaborazione condivisa dei contenuti, a partire dall'esperienza per metterla in discussione e ripensarla in termini creativi.

Per la Caritas diocesana è stata anche un'occasione per esplorare territori "altri" dell'agire sociale, fuori dai confini strettamente ecclesiali, al fine di riaf-



fermare la propria “prevalente funzione pedagogica”<sup>7</sup> e la sua *mission* specifica di animazione della comunità e di *advocacy* a favore dei diritti dei cittadini che vivono in situazioni di esclusione sociale e deprivazione economica.

A questo scopo la Caritas di Messina, grazie all’Osservatorio diocesano delle Povertà e delle Risorse (OPR) anche in collaborazione con l’Università di Messina, offre alla comunità locale spunti di approfondimento, attraverso la ricerca sociale e l’analisi dei principali fattori che costituiscono le cause delle povertà presenti sul territorio (dispersione scolastica, disoccupazione, criminalità organizzata, gioco d’azzardo patologico ecc.) pubblicando annualmente un Report su povertà ed esclusione sociale giunto alla XII edizione<sup>8</sup>. Solo dopo l’osservazione e l’analisi della realtà locale sarà possibile intervenire concretamente attraverso una progettazione di interventi mirati a contrastare le cause delle povertà. È interessante a questo proposito che lo scorso anno il gruppo di partecipanti al laboratorio abbia redatto un testo collettivo in cui ha descritto l’esito del lavoro di ricerca realizzato durante la formazione. L’articolo è stato pubblicato nel Rapporto a firma di tutti i componenti.

La collaborazione con l’Università di Messina, a questo proposito ed in particolare attraverso i Laboratori co-progettati con il Dipartimento Cospecs, ha consentito di ritagliare spazi e tempi essenziali per ascoltare il vissuto degli operatori sociali e dei volontari, le aspettative dei giovani, le valutazioni del mondo accademico, il tutto in chiave di processo partecipativo, finalizzato alla elaborazione culturale di politiche di welfare generativo. Il desiderio condiviso è stato quello di “privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici”<sup>9</sup> ed è questo lo spirito con il quale ci siamo posti. Siamo consapevoli che spesso il mondo del Terzo Settore, del volontariato laico o cattolico, è concentrato sulla dimensione “del fare”, del dare assistenza, del risolvere i problemi e dare risposte pragmatiche, soprattutto in risposta ai bisogni riscontrati; allo stesso tempo, abbiamo riscontrato un bisogno ed una propensione degli stessi operatori e volontari a “raccontare” ciò che fanno. Abbiamo voluto indirizzare questo “bisogno di narrazione” ai fini della formazione e della ricerca sociale, consapevoli del ruolo fondamentale che ha questa dimensione nei processi educativi, in una logica di apprendimento permanente basato sull’esperienza. Infine, abbiamo riscoperto una dimensione “politica” dello stare insieme, nel senso più alto, del condividere esperienze e saperi, del fare scelte condivise esercitando azioni di cittadinanza attiva. Abbiamo provato ad essere comunità, assaporandone il gusto e la bellezza.

<sup>7</sup> Art. 1 dello Statuto di Caritas Italiana.

<sup>8</sup> A questo link è possibile scaricare i report: <https://caritas.diocesimessina.it/osservatorio-delle-poverta-e-delle-risorse-umane/>

<sup>9</sup> Papa Francesco (2013), *Esortazione apostolica Evangelii Gaudium n.223*. Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana.

# ■ Pratiche sociali delle organizzazioni nell'area di Maregrosso: partecipazione e creatività come "strumenti" per armonie d'intenti

a cura dei partecipanti al laboratorio "Tavolo di didattica e ricerca partecipata e situata sulle povertà"\*

## 1. Premessa

Il Dipartimento Cospecs dell'Università di Messina e la Caritas Diocesana di Messina, Lipari e Santa Lucia del Mela, anche per l'A.A. 2023/2024, secondo anno consecutivo, hanno co-progettato un laboratorio di ricerca e formazione dal titolo "Partecipare alla produzione della conoscenza nelle organizzazioni e nei servizi sociali". Il laboratorio, parimenti all'anno precedente, ha previsto una parte iniziale di lezioni in presenza e una parte successiva, quella esperienziale, di ricerca sul campo<sup>1</sup>. Quest'ultima è nata dalla sinergia con un progetto già esistente dal 2018 e con l'intento di integrare e dare continuità al "Tavolo di Didattica e Ricerca Partecipata e Situata sulla Povertà", scaturito dalla ricerca "Pratiche sociali professionali nei servizi sul territorio: esplicitare i saperi", la cui responsabile scientifica è la prof.ssa Tiziana Tarsia.

In questo ambiente 'protetto' è stato possibile sperimentare quella contaminazione di strumenti tradizionali con altri meno standard (Tarsia 2024) privilegiando, per l'appunto, l'utilizzo di strumenti di ricerca partecipativi al fine di limitare il rischio di approcci "riduzionistici ed impressionistici" che avrebbero finito per minimizzare aspetti importanti (*ibidem*) e di favorire l'emersione di spunti nuovi e creativi di riflessività e sensibilizzazione all'area geografica denominata "Maregrosso", oggi caratterizzata dalla presenza di molti edifici e capannoni industriali dismessi, di una certa quantità di centri della grande distribuzione (centro commerciale, vari grandi supermercati), che ne connotano il paesaggio. Inoltre, nell'ultimo decennio, essa è anche diventata uno dei poli della movida cittadina, grazie all'apertura di vari club e locali notturni. Tuttavia

\* Gli autori di questo contributo sono: Antonia Arena, Aurora Arena, Stella Arena, Martina Barbagallo, Cristina Cannistrà, Emanuela Casella, Giuseppina Cintorrino, Alessia Coledi, Aurora Gerratana, Maria Chiara Guzzardi, Roberto La Rocca.

<sup>1</sup> Per approfondire guardare il link: <https://www.welforum.it/la-ricerca-come-competenza-nel-lavoro-sociale-e-nel-volontariato/>



Maregrosso è rappresentativo anche di altro. “[...] da sottolineare che la denominazione “Maregrosso” è dovuta alla vicinanza con il mare [...]. Tuttavia, tale prossimità è sostanzialmente negata dalla presenza dei fasci di binari ferroviari, che ne interrompono la continuità con il territorio abitato e di edifici sorti negli ultimi decenni che impediscono non solo l’accesso ma anche la vista del mare” (Musolino, 2021, p. 143).

Al lavoro di campo, in una cornice di co-ricerca hanno preso parte figure legate all’Università degli Studi di Messina (studenti, laureandi, tirocinanti dei corsi di laurea in Scienze e Tecniche psicologiche, Scienze pedagogiche e Servizio Sociale, Politiche Sociali, Studi Sociologici e Ricerca Sociale), assistenti sociali, operatori sociali e volontari. Il gruppo di co-ricerca, nella prima fase, ha avuto modo di approfondire e poi usare i metodi della Network Analysis<sup>2</sup>, della passeggiata di quartiere<sup>3</sup> e del focus group<sup>4</sup>, la cui applicazione ha arricchito di sguardi multi-prospettici lo studio del contesto di riferimento.

## 2. Scoprire il quartiere: camminata a Maregrosso e studio dei materiali

Maregrosso è un quartiere localizzato nella provincia di Messina, al cui interno troviamo Fondo Saccà, zona che per anni ha accolto una delle baracopoli storiche della città. La storia del quartiere è complessa, in questi ultimi anni sono stati avanzati diversi progetti volti alla trasformazione della zona.

Maregrosso nasce dopo il tragico terremoto del 1908 che colpisce tutta la provincia messinese, scaturendo una situazione di emergenza: nascono, perciò, dei nuclei urbani adibiti ad ospitare gli sfollati e inizia un lavoro di

<sup>2</sup> “Description and analysis of social relations is an important aspect of the social sciences. Such relations may be formal, as within or between organizations, or informal, like friendships. The social units between which relations can be defined may be individuals or collectivities, like families, corporations or nations” (Niemöller, Schijf, 1980., p.102). “According to the definition of Harary et. al. (1965, p.408), a network is a graph whose lines have a value assigned to them” (ibidem).

<sup>3</sup> La “passeggiata di quartiere” è uno strumento utile per osservare, conoscere e produrre cambiamento. È, senza dubbio, una tecnica di attivazione, un “andare fuori” ad incontrare gruppi e persone, nel loro ambiente, nel rispetto dei loro tempi e modi; si attraversa, infatti, lo spazio, “osservandolo” e “ascoltandolo” solo dopo averne preventivamente dichiarato proprie identità e motivazioni nonché l’interesse ad esplorarlo. Durante la “passeggiata di quartiere” viene lasciato ampio spazio all’osservazione; è possibile, inoltre, intervistare persone e annotare gli eventuali contributi, scattare foto e/o realizzare brevi filmati del luogo (Per approfondire Allegri, 2015).

<sup>4</sup> “Il focus group è una tecnica di valutazione qualitativa utilizzata nella ricerca, della durata di circa due ore che prevede di coinvolgere un piccolo gruppo di persone affiancate da uno o più moderatori. La partecipazione al focus deve essere volontaria. È prevista la registrazione audio, in modo da ricostruire successivamente in modo corretto le informazioni” (Stagi, 2000, pp. 67-88).

ricostruzione della città. Lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, tuttavia, interferisce con il processo di ricostruzione di alcune zone (tra cui Maregrocco) soggette, pertanto, all'esclusione dai vari progetti di riqualifica. Quelle costruzioni mai concluse diventano delle baracche pronte ad accogliere, da quel momento in poi, diverse generazioni di nuclei familiari ormai stabiliti (Musolino, 2021).

In una parte di Fondo Saccà sono stati realizzati progetti volti al supporto della zona e dei suoi abitanti. Possiamo nominare il programma Capacity, grazie al quale si è potuto mettere a punto e rendere realtà un modello di riqualificazione urbana rappresentato da un prototipo di costruzione ecosostenibile. Parliamo del Centro Socio Educativo "Il Melograno", caratterizzato da un giardino (il Giardino Cannamele), una biblioteca sociale, un progetto di comunità energetica e delle installazioni sonore realizzate dall'artista messinese Francesca Borgia e dall'artista basco Alex Mendizabal (progetto ArPA). Il progetto Capacity ha previsto la costruzione di abitazioni ecosostenibili, realizzate in paglia pressata e legno e supportate da impianti per la mutualizzazione e il risparmio dell'energia e per il riciclo dell'acqua. L'obiettivo di questo progetto risiede nel creare uno spazio basato su scambi di beni e servizi, destinato ad uso sociale. Grazie a Capacity si è garantita a 600 persone l'opportunità di scegliere una casa e a circa 70 famiglie la possibilità di acquistarne una (sito Fondazione Me.S.S.InA; Rizzo, 2024)

Maregrocco non manca di elementi affascinanti come la Casa Cammarata, un'abitazione che ha accolto varie e singolari opere artistiche, tutte frutto della mano di Giovanni Cammarata. Localizzata di fronte al Centro Commerciale Maregrocco, della casa-monumento ad oggi rimangono la facciata e alcuni murales, quelle parti che alcuni cittadini hanno chiesto di far escludere da un progetto di cementificazione per la costruzione di un parcheggio (Maugeri, Sanò, 2024).

## 2.1 Passeggiata di quartiere

Come già detto, i componenti del "tavolo" hanno deciso di porsi come obiettivo quello di analizzare quella porzione di territorio della città di Messina che è Maregrocco. Il gruppo di co-ricercatori ha infatti studiato materiale relativo al quartiere di Maregrocco ma anche di natura metodologica sugli strumenti utilizzati.

Proprio per iniziare a comprendere meglio il quartiere in data 27/05/2024 il gruppo di co-ricercatori ha svolto una passeggiata di quartiere per cogliere le caratteristiche della zona. Ad oggi Maregrocco si presenta come una zona





periferica post industriale, abbandonata ad un forte stigma che ne limita il potenziale: si racconta attraverso un paesaggio complesso.

Durante la passeggiata di quartiere è stato immediatamente individuabile dai partecipanti un contrasto tra i grandi edifici adibiti al commercio e al ritrovo sociale e il resto del quartiere, che presenta delle risorse uniche che sembrano però essere trascurate giacché private del proprio potenziale: per esempio, pur trovandosi in prossimità del mare, il quartiere viene delimitato da dei fasci binari, così come degli edifici sorti recentemente ne ostacolano la visuale.

Passeggiando per le vie di Fondo Saccà si è notato come il paesaggio sia oscurato da varie tipologie di rifiuti, che si presentano anche in grandi dimensioni, dando all'area l'aspetto di una discarica abbandonata. Girando per il quartiere si possono apprezzare abitazioni curate e decorate da piante e ornamenti edilizi che ne ravvivano l'aspetto, cassonetti per la raccolta differenziata appositamente posizionati e installazioni di cancelletti e telecamere. Si conta la presenza di edifici in disuso e incurati. I muri della zona contribuiscono a raccontarne la storia esibendo numerosi graffiti, tra i quali si alternano dediche d'amore e frasi di natura per lo più provocatoria.

### 3. Il focus group *Maregroso: desideri, immagini e pratiche sociali*

I partecipanti al "Tavolo di didattica e ricerca partecipata e situata sulla povertà", per dare risposta alla domanda di ricerca, hanno individuato nel focus group lo strumento prescelto e confacente al raggiungimento dell'obiettivo: quello di approfondire la conoscenza di Maregroso a partire dalle narrazioni di alcuni degli stakeholders. Il tema cui sono stati invitati a discutere i testimoni privilegiati è stato "Maregroso: desideri, immagini e pratiche sociali". Ai due incontri sono stati invitati a partecipare enti ed organizzazioni che operano sul territorio di Maregroso e che, in gran parte e nei mesi precedenti, avevano risposto al questionario proposto dalla Caritas nell'ambito del Servizio Civile Universale<sup>5</sup>.

Il focus group è uno strumento di tipo qualitativo e prevede la presenza

<sup>5</sup> Ai due focus group, i partecipanti sono stati 14. Nel primo focus group sono stati presenti: Centro Educativo Melograno, Benefit 2.0, Scuola Penny Wirton Messina, Caritas Diocesana di Messina, Chiesa Parrocchiale dei SS Pietro e Paolo, I.C. N.7 Enzo Drago, Associazione "Gli Invisibili", Ecos Med Società Cooperativa Sociale, Centro di Aiuto alla Vita "Vittoria Quarenghi", Centro di accoglienza Fratelli tutti, Terza Circoscrizione. Nel secondo focus group sono stati presenti: Comitato Addiopizzo, Comunità di Sant'Egidio, Associazione Hic et Nunc Parco sociale di Forte Petrazza, Cooperativa Santa Maria della strada, Centro di solidarietà F.A.R.O.

di tre ruoli differenti<sup>6</sup> che, nella loro specificità, ne favoriscono un'adeguata realizzazione. Entrambi si sono tenuti nella sede del 'Comitato Addiopizzo', in due date differenti, condotti e gestiti da altrettanti sottogruppi che, in quella circostanza, hanno posto le medesime domande ai rappresentanti di ciascun ente specificamente coinvolto. I soggetti intercettati hanno ricevuto un invito formale tramite e-mail e successivamente è stato chiesto loro telefonicamente di confermare la presenza. Le associazioni e i rappresentanti istituzionali hanno aderito in numero di 14 persone. Ogni partecipante ha esplicitato chiaramente il ruolo svolto in seno all'organizzazione rappresentata: educatore, insegnante, assistente sociale. Il gruppo di ricerca, con la supervisione dei proff. Tiziana Tarsia (responsabile scientifica, Università di Messina), Sabina Licursi (Università della Calabria) e Andrea Nucita (Università di Messina), ha condotto i lavori rivolgendosi ai partecipanti tre quesiti precedentemente co-costruiti nell'ambito del "tavolo":

1. Individuate, sulla base della vostra esperienza, i principali bisogni di Maregrossa e di chi ci vive.
2. Come rappresentereste questi bisogni all'esterno, con quali strumenti?
3. Raccontate un'attività svolta a Maregrossa dalla vostra organizzazione che ha raggiunto gli obiettivi prefissati – cos'è che ha permesso all'attività di raggiungere gli obiettivi.

I focus groups sono stati registrati attraverso dispositivi audio e a seguito di autorizzazione da parte dei partecipanti sottoscrittori di una liberatoria per il trattamento dei dati personali. Dell'incontro e dei contenuti emersi è stata prodotta una trascrizione in forma anonima, funzionale alla realizzazione della ricerca.

<sup>6</sup> Ogni persona coinvolta nello svolgimento del focus group ha un ruolo di fondamentale importanza; per tale motivo è stato necessario essere formati prima dell'applicazione sul campo. Il facilitatore ha il ruolo di porre le domande ai partecipanti facendo rispettare i turni di parola, agevolando la conversazione e creando un clima favorevole, affinché tutti possano intervenire. L'osservatore pone attenzione agli aspetti non verbali della conversazione attraverso l'aiuto di una check list. Il writer, durante il focus group, annota le parole di rilevanza e i temi più importanti della conversazione, restituendo una breve sintesi alla conclusione di ogni domanda. Alla risposta di ciascuna domanda si dedica, di norma, una trentina di minuti: pertanto, un totale di un'ora e mezza circa. A tal proposito la figlia di Cammarata, nel documentario di Mauro Maugeri dal titolo Maregrossa, riferendosi all'opera di suo padre, ha affermato: "Ha fatto di tutto e di più, ha fatto la facciata che era molto bella, però adesso è rimasto poco, dopo di che hanno buttato l'altro pezzo di casa a terra e là dentro c'erano altre cose, e quindi sono state distrutte". Ed ancora in Maugeri e Sanò (2024), nota 11, sempre la figlia di Cammarata ha dichiarato che, se i resti della casa-museo del padre sono ancora in piedi e non sono stati del tutto vandalizzati, lo si deve in gran parte alla recinzione realizzata dal centro commerciale, messa a protezione della casa (o di ciò che resta). È un indicatore, utilizzato dall'Istat a partire dal 2021, che permette di misurare la quota di persone costrette a rinunciare a importanti beni, servizi e attività sociali per ragioni finanziarie.

### 3.1 Il primo focus group

Nel primo focus group, realizzato il 17/07/2024 alle ore 16:00, le domande sono state poste da una facilitatrice, vi era inoltre una writer che scriveva le parole chiave e poi riassumeva a voce i temi emersi nella discussione e cinque osservatori che osservavano le dinamiche del gruppo.

Le parole chiave emerse relative ai bisogni sono state: "Crescita culturale", "affaccio a mare", "creatività" (sport, musica), "azione sistematica", "decoro urbano", "normalità", "aggregazione", "coinvolgimento", "sostegno alla genitorialità", "riscatto".

I partecipanti hanno rappresentato Maregrossso come un luogo di periferia, simile a molti altri, con una grande voglia di riscatto. Una partecipante ha descritto Maregrossso come un luogo dove c'è necessità di soddisfare innanzitutto i bisogni principali legati alla povertà e a seguire quelli della crescita culturale. Altri lo hanno descritto come un luogo in cui si è lavorato sul risanamento e dove, rispetto a qualche anno fa, è aumentato il senso di sicurezza per chi ci vive. Tre partecipanti riconoscono quest'opera di risanamento esclusivamente in Fondo Saccà mentre vedono la distruzione del sogno della via delle arti che si voleva costruire sulla scia dell'utopia di Cammarata e della sua casa, che però è stata distrutta ed inglobata dai centri commerciali. Infine per alcuni partecipanti Maregrossso è una zona molto interessante dove sono accadute e continuano ad accadere cose molto stimolanti.

Con la voce colma di emozione, una partecipante ha detto che, a suo avviso, a Maregrossso ci sia 'deprivazione materiale' e che, essendoci tale deprivazione, non possa esserci crescita culturale. Pensando alla scala dei bisogni di Abraham Maslow (1943), nella quale troviamo i bisogni fisiologici, che qui abbiamo indicato anche come deprivazione materiale, di sicurezza, di appartenenza, di stima e di autorealizzazione, si può arrivare alle necessità superiori quando le necessità inferiori sono state soddisfatte.

Un'altra partecipante, che si è espressa con tono pacato e al contempo incisivo, ha detto che l'unica cosa positiva di Maregrossso è Fondo Saccà, e che vorrebbe una riqualificazione che passasse da una via creativa, piuttosto che dalla creazione di non luoghi e dalla commercializzazione.

Poi è intervenuta una partecipante raccontando: "Io conosco Maregrossso da vent'anni quindi ho visto il cambiamento, quando io sono arrivata appunto all'Istituto comprensivo era ancora una realtà molto, ma molto difficile. Era la realtà in cui [...] quando chiudevamo c'era ancora il tempo pieno e quindi uscivano tutti i bambini, rimaneva qualche bambino 'no aspetta non me ne vado, non ti lascio sola perché non è il caso'. Oggi non è più così. Però che non sia più così non è così conosciuto". A tal proposito, un'ulteriore parte-

cipante ha detto che, a Messina, la percezione di pericolosità aumenta man mano che ci si sposta in periferia o in una zona come quella di Maregroso, che viene considerata periferica pur non essendolo, a causa dei pregiudizi. Ecco perché è necessaria la conoscenza.

Per modificare la rappresentazione sociale di Maregroso, si è parlato dell'utilità delle azioni per i giovani nelle scuole, della consapevolezza delle risorse che può offrire la Circoscrizione di appartenenza, della diffusione della conoscenza concreta del luogo che può aiutare a sostituire le percezioni e i pregiudizi.

Con emozione e gioia, una partecipante ha detto che a Maregroso si sente la necessità di una prossimità e di una continuità degli interventi, e che bisogna condurre i ragazzi a conoscere in maniera attiva questa realtà. Un'altra partecipante ha enunciato: "Ricordo quando i ragazzi si sono confrontati su due ricerche fatte sul territorio. Vi erano speranze e progetti che si sono persi strada facendo. Non c'è stata continuità e provo amarezza per questo".

Dal focus group sono emersi alcuni strumenti utili al fine di modificare la rappresentazione di Maregroso: "fornire informazioni porta a porta", "fare dialoghi e confronti", "organizzare incontri (feste, laboratori), affinché gli abitanti stessi siano protagonisti (attraverso azioni mirate rivolte a loro)", "creare un coordinamento", "realizzare insieme dei video", "somministrare dei questionari", "scrivere articoli scientifici". Per tutto questo sono fondamentali la disponibilità di tempo e la sua qualità, la conoscenza reciproca e la costruzione di una rete. Questo bisogno di incontro, di dialogo e di rete, però, a volte si scontra con "un gran fare autocentrico". Viene detto: "Quando si cerca di mettere in rete le organizzazioni, non si riesce. È come se fosse diffuso tra i membri delle associazioni un certo pensiero: 'Il mio progetto è sempre più bello degli altri. Si riscontra l'incapacità di far circolare i beni'".

Animato da sentimenti di rivalsa per Maregroso, un partecipante ha detto che vorrebbe che venisse recuperata la zona balneare e che venisse ridotto il degrado. Apprezza la voglia di coinvolgimento di chi ha associazioni a Maregroso e ritiene che sia un bene aprirsi al territorio, creare occasioni di confronto. Si sottolinea come: "La Circoscrizione come istituzione può essere anche un veicolo per scendere in mezzo alla gente e tante volte anche superare la diffidenza".

In merito a questo, con tono pacato, intenso e a tratti ironico, un partecipante ha detto: "Vorrei un luogo partecipativo come quelli che si vedono nei film". I luoghi partecipativi, infatti, agevolano la possibilità per le persone di incontrarsi e costruire reti. Il partecipante ha anche fornito uno spunto di riflessione, che pensiamo abbia rilievo: "Bisogna stare attenti a far sí che partecipano alle nostre iniziative gli abitanti del quartiere perché se tu offri cose di

qualità, il paradosso è che da altre parti ci vengono le mamme a frequentare e magari le mamme che abitano qua non riusciamo a raggiungerle perché è difficile agganciarle”.

Di seguito, un'altra partecipante ha raccontato: “Vorrei che Maregrosso diventasse un posto bello e normale. Manca a monte l'anello che unisce le organizzazioni del territorio”.

### 3.2 Il secondo focus group

Durante il secondo focus group, realizzato il 19/07/2024 alle ore 18:00, il confronto è stato gestito da un facilitatore. Inoltre ci sono stati due osservatori e un writer, che ha scritto le parole chiave dell'incontro. Fin dall'inizio, una sensazione di complessità e sfida ha permeato la discussione. La prima parola chiave che è emersa è stata “Vaga”, un termine che ha racchiuso la difficoltà dei partecipanti nel delineare chiaramente i confini territoriali di Maregrosso. Questo sentimento di incertezza ha rivelato un desiderio profondo di comprendere e definire meglio il luogo di Maregrosso (Tarsia, 2024; Musolino, 2021).

Nel corso della conversazione, è emersa una difficoltà nel tracciare i confini di Maregrosso. A tal proposito, un partecipante ha detto: “Noi lavorando sul territorio, abbiamo esperienze un po' trasversali per quanto riguarda le povertà di strada anche perché poi la definizione di Maregrosso almeno per me è un po' vaga. A identificarla anche geograficamente avrei qualche difficoltà, e a definire da dove inizia e dove finisce.” Allora un altro partecipante ha aggiunto: “Io mi ricordo, già abbiamo fatto un'altra cosa simile a Capacity l'anno scorso [il riferimento qui è al progetto ArPA], che avevamo proprio la mappa e lì più o meno io avevo dato una definizione simile a quella data poc'anzi, cioè non proprio al Campetto intitolato a George Floyd, però sicuramente dal cavalcavia fino alla parte finale del rione Ferrovieri la considererei Maregrosso”.

Due partecipanti hanno espresso dolore e rammarico nel vedere il luogo in cui lavorano o fanno volontariato considerato malfamato e trascurato, invaso da sporco e degrado, e uno di loro ha detto: “Piuttosto una cosa che sottolineo in quella zona è che ci sono tante, tante fogne, quindi il fatto che ci sono tante fogne porta comunque blatte e topi, quindi comunque c'è anche questo problema con un altro tipo di sporcizia, soprattutto perché ci sono cresciuto, tutte le sere andavo a pescare e quindi lo so”.

Queste parole hanno evocato immagini di un luogo che ha sofferto a causa della mancanza di cura e attenzione, lasciando una cicatrice, come emerge da quanto detto da un partecipante: “Un po' parlando con i ragazzi con le

attività che faccio a scuola, quando parlo di *Maregrosso*, centro commerciale. Non hanno idea neanche che lì c'è un centro educativo, che c'è una libreria. Quindi anche la poca conoscenza di questo quartiere [...]. Io ho visto con le ragazze dell'*A/NIS* che fanno scienze sociali, dovrebbero mangiare pane e sociale. In realtà non conoscono completamente Maregrosso, a parte il centro commerciale”.

Le discussioni si sono poi concentrate sulle baraccopoli, simboli tangibili delle difficoltà e delle sfide affrontate dagli abitanti. La presenza di uno stato di precarietà abitativa è stata vista come una ferita aperta, che ha influenzato negativamente il territorio e ha amplificato il senso di abbandono e ingiustizia.

Tuttavia, in mezzo a queste ombre, sono emerse anche storie di resilienza e speranza. Sono stati ricordati con orgoglio i progetti e le iniziative che hanno portato luce e cambiamento positivo a Maregrosso. L'Help Center, il rifacimento delle aree ricreative sul mare, la Casa di Cammarata, Villa Dante e l'iniziativa degli “sfratti zero” sono stati descritti come fari di speranza, simboli di un impegno collettivo per migliorare la vita della comunità. Queste azioni, secondo i partecipanti al focus group, hanno generato un profondo senso di appartenenza e connessione, rafforzando i legami tra i residenti.

Guardando al futuro, i partecipanti hanno espresso desideri accorati per un ulteriore sviluppo sociale. Tra le proposte emerse con passione, ci sono state le seguenti:

“Accesso al mare (un desiderio ardente di vedere il mare non solo come risorsa, ma anche come simbolo di libertà e rinascita)”; “fermare l'industrializzazione (un grido d'allarme contro la disumanizzazione e un appello per preservare l'essenza del territorio)”; “aumentare la sicurezza abitativa (il bisogno impellente di garantire case sicure e dignitose, luoghi che possano essere davvero chiamati “casa”)”; “riqualificazione del territorio (un sogno condiviso di vedere Maregrosso trasformata, risanata e valorizzata, riflettendo il suo vero potenziale)”. Un partecipante ha detto: “Sicuramente se guardiamo tutta la via Don Blasco, che poi potrebbe essere il *fil rouge* che lega le varie realtà e, come dire, ci soffermiamo un po' sull'idea del non costruire più cose nuove, ma riqualificare le cose che abbiamo”. Un altro partecipante ha concluso così: “I bisogni sono due, l'apertura dell'accesso al mare e la riqualificazione del territorio. Anzi i bisogni sono tre: fermare l'industrializzazione selvaggia che stanno facendo di questo posto perché secondo me è antitetica col viverci. Cioè in un posto o ci vivi o ci sono le attività commerciali industriali”.



#### 4. Uno sguardo sulle reti: un'analisi preliminare

Per osservare le complesse reti di relazioni sociali tra organizzazioni ed Enti, operanti a Maregrosso - Fondo Saccà, è stato somministrato un questionario nei mesi tra febbraio e luglio 2024. I dati raccolti sono stati successivamente analizzati utilizzando la network analysis. Attraverso la rappresentazione grafica e l'analisi strutturale, è stato possibile mappare le connessioni e rivelare i gradi di intensità delle relazioni esistenti nel contesto di riferimento. Dai dati estrapolati dalle domande del questionario numero 10, 11 e 12, sono stati prodotti 4 grafici.

Il primo grafico sembra avere una struttura complessa con molti nodi e relazioni (Grafico 1). Ci sono diversi nodi centrali rispetto allo spazio della rete che indicano come queste organizzazioni abbiano molte connessioni con gli altri soggetti a cui è stato somministrato il questionario. Sono particolarmente centrali alcuni nodi come: "Centro di aiuto alla vita V. Quarenghi - Onlus" con 7 archi; "Invisibili APS" e "Cooperativa sociale Ecosmed" con 6 archi; e infine "Caritas Diocesana - Arcidiocesi di Messina, Lipari, Santa Lucia del Mela" con 5 archi e "Parrocchia San Pietro e Paolo" con 4. La distribuzione delle connessioni appare non uniforme, con alcuni nodi che hanno molte più connessioni rispetto ad altri. Questo potrebbe suggerire una differenza di ruolo e di relazione tra le diverse organizzazioni all'interno del territorio preso in esame.

Il secondo grafico rappresenta un'analisi sull'*indegree* (grado entrante) di diversi nodi in una rete sociale. L'*indegree* misura il numero di connessioni che puntano verso un determinato nodo, indicando la sua centralità e importanza nella rete (Grafico 2).

Il nodo più centrale, evidenziato dalla sua dimensione maggiore e dal numero di connessioni entranti, è "Cooperativa sociale Ecosmed" "Caritas Diocesana - Arcidiocesi di Messina, Lipari, Santa Lucia del Mela". Anche "Caritas Diocesana - Arcidiocesi di Messina, Lipari, Santa Lucia del Mela" e "Invisibili APS" sono nodi molto centrali, con numerose connessioni entranti. Questo indica che molte altre organizzazioni hanno una relazione di collegamento verso di essi, suggerendo il loro ruolo come significativo all'interno della rete. Molti nodi sono posizionati alla periferia della rete con una o poche connessioni entranti, come "Benanti & Toska automobili SRLS" e "Centro commerciale Maregrosso". Questi nodi possono rappresentare enti che collaborano in maniera più limitata o più specifica con le entità centrali, in funzione anche della loro natura giuridica. Al contrario degli altri nodi sono infatti esercizi commerciali.

Il terzo grafico rappresenta un'analisi basata sull'*outdegree*, dove ogni nodo rappresenta un'organizzazione e ogni arco indica che una data organizzazione è stata conosciuta tramite il lavoro svolto a Maregrosso/Fondo Saccà

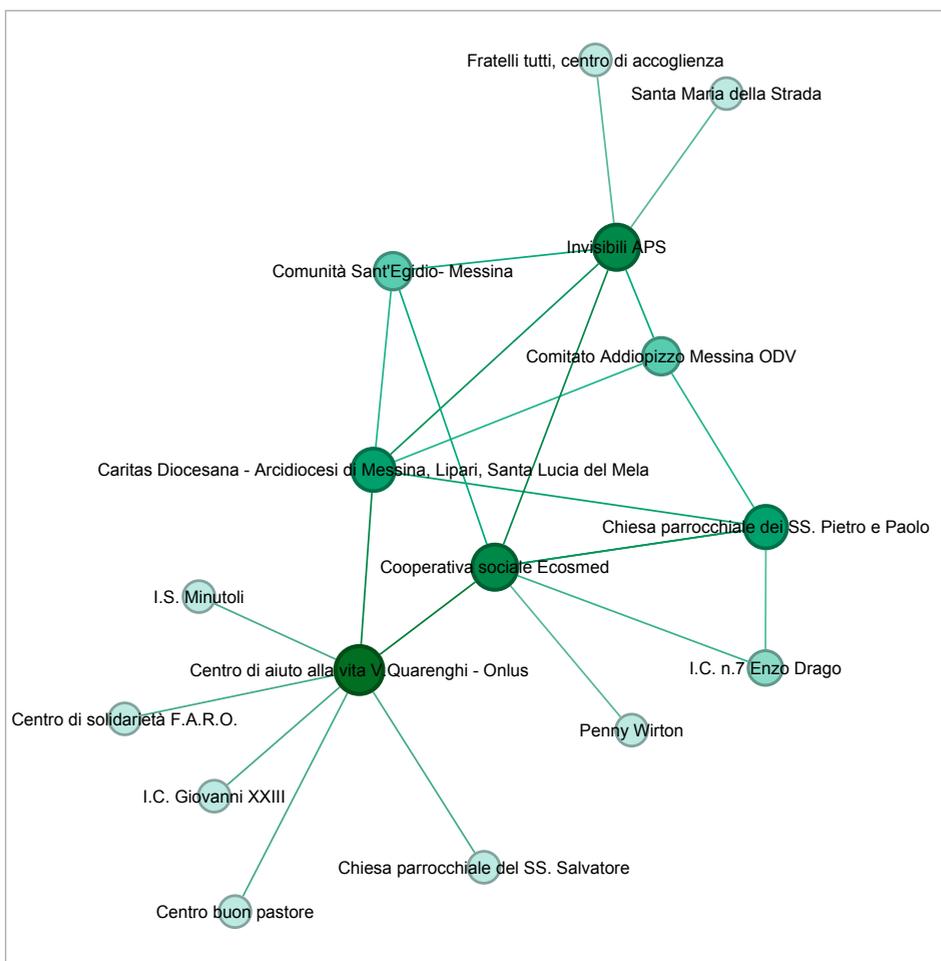


Grafico 1 - D. 10. “Quali sono le organizzazioni con cui di solito lavora a Maregrosso/Fondo Saccà?”

(Grafico 3). I nodi centrali, con elevato outdegree, sono in ordine: “Centro di aiuto alla vita V. Quarenghi”, “Invisibili APS”, “Caritas Diocesana Arcidiocesi di Messina”. Il primo nodo, “Centro di aiuto alla vita V. Quarenghi”, appare come uno dei più centrali con molte connessioni in uscita. Ciò suggerisce che potrebbe aver avuto un ruolo significativo nel costruire nuove relazioni attraverso l’impegno attuato sul territorio. Il secondo e il terzo nodo, mostrano anch’essi un elevato *outdegree*, indicativo di molte interazioni con nuove organizzazioni. Infine, la varietà delle connessioni suggerisce che il lavoro a Maregrosso/Fondo Saccà ha messo in contatto le persone con un ampio spettro di organizzazioni, indicando una rete di relazioni molto diversificata costruite in questo contesto. Questa informa-

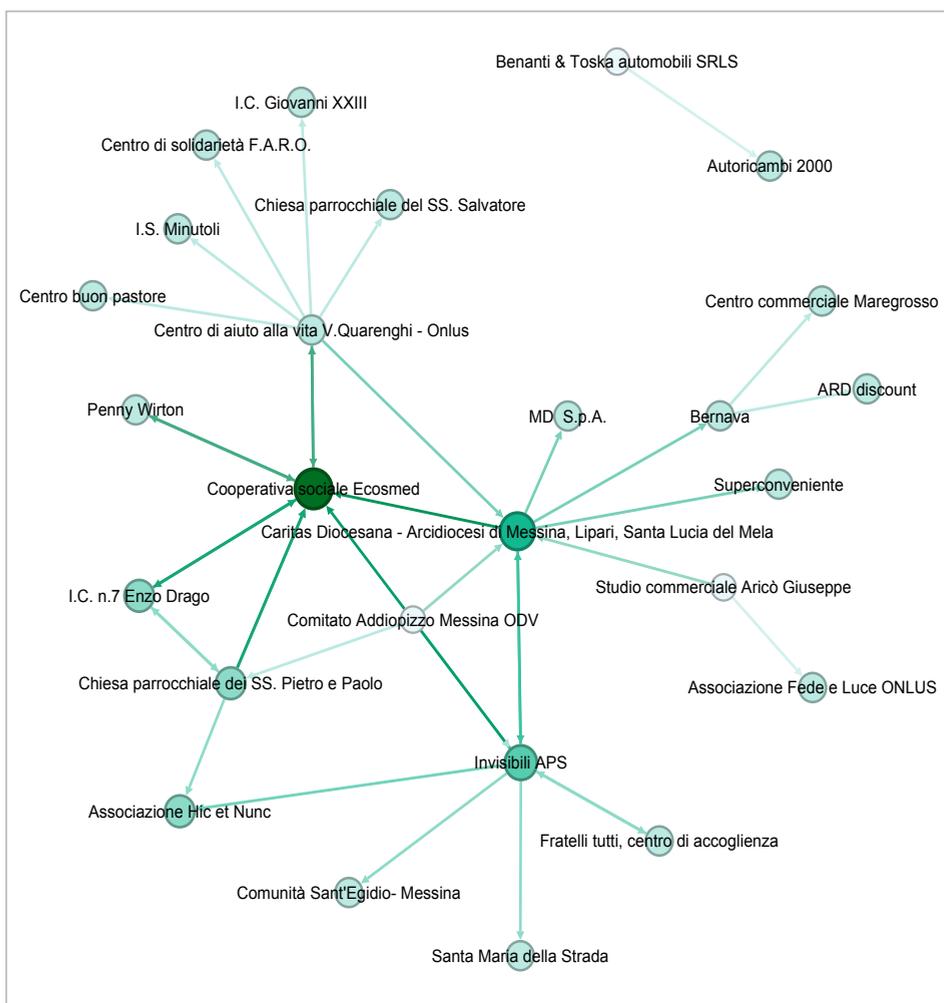


Grafico 2 - D. 11 “Quali sono le organizzazioni che ha conosciuto iniziando a lavorare Maregrossso/Fondo Saccà?”. Rappresentazione dell’indegree.

zione è stata anche confermata dagli esiti del focus group di cui si parla nei paragrafi che seguono.

Nel quarto grafico di tipo non orientato, ogni nodo raffigura un’organizzazione o un ente, e ogni connessione rappresenta una relazione reciproca e continuativa tra questi (Grafico 4).

Anche qui i nodi centrali sono raffigurati in ordine: “Invisibili APS”, “Cooperativa sociale Ecosmed”, “Caritas Diocesana Arcidiocesi di Messina”. Questi nodi sono i più connessi alle diverse organizzazioni e indicano il mantenimento e la continuità delle relazioni collaborative con gli enti già conosciuti nel contesto di Maregrossso/Fondo Saccà.



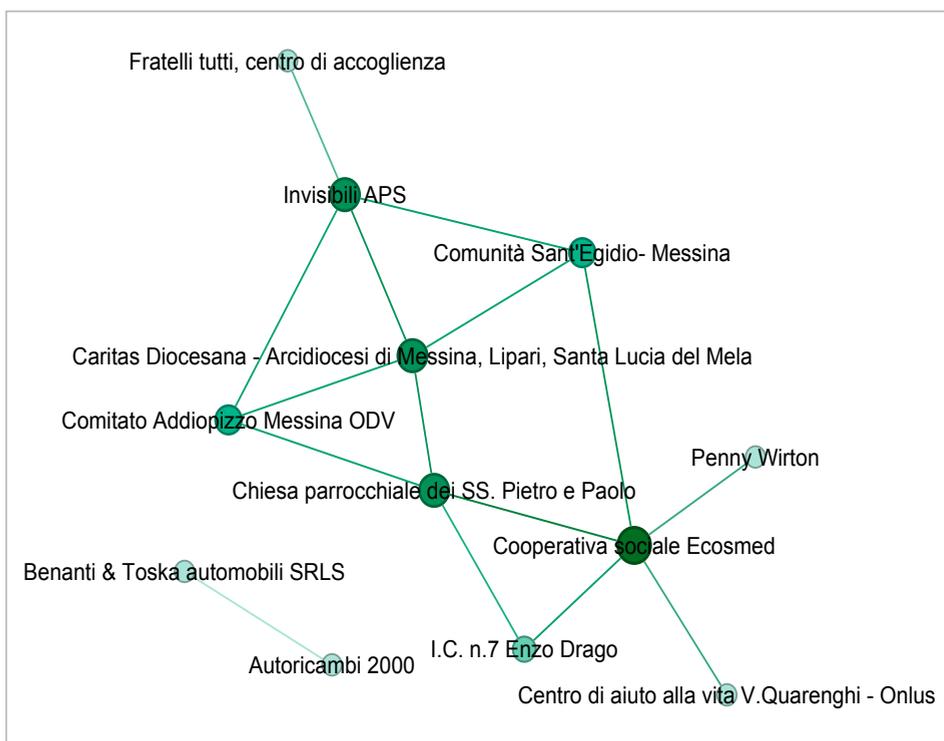


Grafico 4 - D. 12 "Quali sono le organizzazioni/enti che già conosceva e con cui ha continuato a lavorare a Maregrocco/Fondo Saccà?"

## 5. Conclusioni

Così come detto inizialmente, Maregrocco è un territorio complesso. Tale complessità ci viene confermata da quanto è emerso dai questionari, dalla passeggiata di quartiere e dai focus group. È un lavoro, questo, che non si intende certamente come esaustivo, ma che comunque offre spunti interessanti per poter continuare il lavoro di ricerca.

Durante gli incontri, è emerso il punto di vista di coloro che vedono di Maregrocco ciò che non c'è e vogliono contribuire affinché ogni cosa mancante venga realizzata pian piano. È emerso anche il punto di vista di coloro che vedono tutto ciò che c'è e vogliono cominciare da lì per la realizzazione di ogni altra cosa. Tutti sono stati accomunati dalla convinzione che soltanto uniti si possano realizzare obiettivi a lungo termine e progetti per il territorio.

Nel primo focus group, proprio in tal senso, un partecipante ha così riassunto: "Si fanno teorizzazioni sui modelli delle politiche sociali sui servizi, però poi alla fine a livello micro, cioè nei quartieri, le cose funzionano se le

persone cominciano a conoscersi, cioè a farsi prossimi” e che questo, per chi lavora nel sociale, “deve diventare modello organizzativo, quindi scelta metodologica”. Un altro partecipante ha detto: “Il senso è che, quando si segue un obiettivo, le strade possono essere tutte divergenti, ma alla fine ci troviamo là”.

Conclusi gli incontri, i partecipanti si sono salutati affettuosamente, promettendosi di rincontrarsi presto, ma soprattutto spesso, e di cominciare a collaborare quanto prima, nell’ottica dello spirito di coordinamento, in attività finalizzate al raggiungimento di un maggiore benessere degli abitanti di Maregrosso e al miglioramento della percezione esterna del luogo, per viverlo in maniera normalizzata e fare al suo interno azioni costruttive. Proprio pensando Maregrosso in una prospettiva futura, nella parte finale del contributo è stato inserito un paragrafo sull’analisi delle reti allo stato attuale. Si ritiene, infatti, che comprendere la struttura di queste reti sia fondamentale per migliorare le relazioni e le collaborazioni tra le organizzazioni che operano in un territorio complesso come quello di Maregrosso. È anche necessario identificare i nodi che necessitano di supporto, per mantenere la connettività della rete, al fine di ottimizzare l’uso di tutte le risorse e favorire la circolazione delle informazioni.

#### Bibliografia

- Allegri E. (2015), *Il servizio sociale di comunità*, Carocci, Roma
- CAPACITY, *la liberazione di Fondo Saccà a Maregrosso. E ora, l’Hub di Comunità – Fondazione di Comunità Messina* (fdcmessina.org)
- Maslow A. H. (1943), *A theory of human motivation*, *Psychological Review*, 50(4), pp. 370-396.
- Maugeri M., Sanò G. (2024), *Ri-conessioni. Etnografia e documentario in “periferia”*, in Tarsia T. (2024), *Rigenerare il territorio. Un progetto di ricerca partecipativa a Messina*, Carocci, Roma.
- Musolino M. (2021), *Non abito a Maregrosso: stigmatizzazione territoriale in una baraccopoli post terremoto*, in «Cambio. Rivista Sulle Trasformazioni Sociali», 11(21), pp 135-148.
- Niemöller, K., Schijf, B. (1980), *Applied network analysis*, in «Quality and Quantity», 14, pp. 101–116.
- Rizzo S. (2024), *Il quartiere di Maregrosso di Messina nell’immaginario collettivo*, Tarsia T. (2024), *Rigenerare il territorio. Un progetto di ricerca partecipativa a Messina*, Carocci, Roma.
- Russo, E. (2024), *Energia è partecipazione: dalle baracche alla comunità energetica sociale nel sud di Messina*, *Economicircolare.com*, <https://economicircolare.com/comunita-energetica-messina>.
- Stagi L. (2000), *Il focus group come tecnica di valutazione. Pregi, difetti, potenzialità*, *Rassegna Italiana di Valutazione*, 20, pp.67-88.
- Tarsia T. (2024), *Rigenerare il territorio. Un progetto di ricerca partecipativa a Messina*, Carocci, Roma.

## ■ “Carità e territorio”: Semi di speranza... frutti di carità

di Teresa Staiti e Giovanni Maimone

“Carità e territorio” è il frutto di un percorso iniziato nel 2017, inizialmente denominato “Periferie al centro” e che ha visto coinvolte due parrocchie di Messina (Bisconte-Catarratti e S. Maria dell’Arco) ubicate nelle cosiddette “periferie” cittadine, espressioni di molteplici povertà, margini ad esclusione sociale, gravissime carenze educative, ambientali ed economiche. Successivamente il modello è stato riproposto, a più ampio raggio, sul territorio diocesano: S. Teresa di Riva (2019), Barcellona (2021), Milazzo (2022) e Taormina/Trappitello (2023).

Un’attenta e mirata osservazione dei territori coinvolti nei vari progetti ha permesso di porre il focus sulle reali problematiche sussistenti e gravanti sugli stessi, alla promozione e allo sviluppo degli strumenti pastorali propri delle Caritas (diocesane e parrocchiali) rimodulando e migliorando il coordinamento tra le attività del Centro di Ascolto diocesano e i centri di ascolto parrocchiali presenti sul territorio e, dove non presenti, promuoverne di nuovi.

Il progetto “Carità e territorio 2024” pone attenzione ai bisogni di animazione pastorale e formazione, presenti nel territorio diocesano, nello specifico è rivolto al Vicariato di Messina sud – Galati, zona in cui sono presenti contesti sociali ed economici ad elevato rischio delle cosiddette “nuove” forme di povertà come usura, gioco d’azzardo, sovraindebitamento, dipendenze.

Parte di questo progetto ha previsto un percorso formativo realizzato in co-progettazione con l’Università di Messina rivolto a operatori sociali, educatori, operatori delle Caritas diocesane e parrocchiali, studenti universitari, volontari ETS e cittadini. Il titolo del corso è stato “Partecipare alla produzione della conoscenza nelle organizzazioni e nei servizi sociali”. Responsabile scientifica dello stesso è stata la prof. Tiziana Tarsia (Sociologa, Università di Messina) che, avvalendosi della collaborazione di docenti provenienti dalle Università di Torino e Bologna, ne ha coordinato lo svolgimento. Il laboratorio didattico, organizzato dalla Caritas diocesana di Messina e il Dipartimento COSPECS e sviluppato in otto incontri (da dicembre 2023 ad aprile 2024), ha perseguito alcuni obiettivi:

- Sperimentare l’utilità della ricerca sociale nella relazione di aiuto e di cura e nella creazione del sapere nel lavoro sociale;

- Usare alcuni degli strumenti di ricerca qualitativa e collaborativa;
- Approcciarsi ai software di analisi dei dati in uso nelle scienze sociali.

La formazione specifica Caritas, rivolta agli operatori pastorali delle parrocchie del Vicariato di Messina sud- Galati, grazie alla disponibilità del parroco Don Sergio Siracusano, si è svolta presso il teatro della Parrocchia “Sacra Famiglia”, nel villaggio CEP. Durante gli incontri sono stati trattati i seguenti argomenti:

- Caritas: identità e mandato
- Organizzazione e animazione della Caritas parrocchiale
- Testimonianza e servizio della Carità
- Cda e relazione di aiuto
- Osservatorio delle povertà

La presenza dei volontari è stata numerosa e partecipata, coinvolgente e motivata. Il Vicariato di Messina Sud Galati conta circa 25 parrocchie, quasi la metà hanno aderito alla proposta formativa (S. Nicola-Zafferria, S. Domenica-Tremestieri, S. Maria della Consolazione-Santo, S. Giovanni Battista-Lardereria, Sacra Famiglia-Cep, Stella Maris-Minissale, S. Maria della Lettera-Galati, S. Paolino-Mili M., S. Maria Immacolata-Contesse, S. Marina-Cumia), attraverso la partecipazione di circa 44 operatori pastorali. Dagli incontri è emerso un forte e nobile desiderio di formarsi per sapersi approcciare al meglio, di essere preparati e dotati di strumenti idonei al servizio al quale sono stati chiamati. Il loro *feedback* dell’esperienza finora vissuta è stato positivo, consolida la già riconosciuta necessità di formazione e acquisizione di competenze, senza tuttavia trascurare o omettere una buona dose di predisposizione e attitudine alla gratuità del servizio stesso.

Il progetto che è attualmente in corso e si protrarrà per tutto l’anno, prevede il coinvolgimento di tutti i parroci del Vicariato, il consolidamento dei CdA e l’accompagnamento alla costituzione delle Caritas Parrocchiali o di un Coordinamento Vicariale. Inoltre è auspicabilmente, l’apertura di un Centro di Ascolto Vicariale o Interparrocchiale per fare fronte comune sulle necessità del territorio. Nella seconda parte dell’anno è previsto un ulteriore corso, specifico per Operatori del CdA, l’analisi dei bisogni e la mappatura delle risorse del territorio.

La presenza attiva di numerosi diaconi ha rappresentato una componente significativa perché, oltre ad essere stati impegnati in alcuni tratti di spiritualità diretta ai volontari (curata dal diacono Maimone), ha trasmesso durante gli incontri un’immagine di Chiesa tutta ministeriale, dove i membri, clero e laici, vivono in comunione il servizio agli ultimi.

Durante gli incontri si è respirato un clima di vera fraternità per la parte-

cipazione ed il confronto con tanti operatori delle varie parrocchie in stile sinodale.

La formazione ha sempre integrato gli aspetti teorici e dottrinali con quelli esperienziali con modalità laboratoriali, questo ha suscitato particolare attenzione ed interesse nei partecipanti.

Consapevoli di non poterlo cambiare, né di poter, né di dover estirpare il male, continuiamo a seminare nel terreno del mondo, attraverso i nostri progetti, cercando di **attivare processi di cambiamento**, perseverando nell'**avere cura** e **custodire** i germogli di bene e tutte le buone opere, le cosiddette **opere segno** che lo Spirito Santo suscita nella sua Chiesa, per contaminare e portare frutti copiosi e duraturi. **Ascoltare** ciò che il Signore ci dice attraverso la sua Parola, **osservare** la miseria che dilaga, **discernere** sugli interventi da attuare e **animare** le comunità cristiane per affrontare uniti il cammino, perché venga il Regno di Dio in mezzo a noi *“Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori”* (Salmo 126, 1a).

# ■ Aiutare ad aiutare: L'esperienza di "Carità e Territorio" nel Vicariato di Taormina Valle d'Alcantera nell'anno pastorale 2023/24

di Agnese D'Amore

Prendere parte ad un corso di formazione Caritas apre una nuova finestra nell'immaginario collettivo di cosa sia la povertà, il volontariato e l'anima-zione.

La formazione genera quesiti che portano ad interrogarsi su "cosa sto facendo per generare trasformazioni e cosa potrei fare?" La formazione è evoluzione.

Abbiamo compreso infatti che l'obiettivo finale non è solo quello di aiu-tare chi si trova in una situazione di povertà, diremmo che l'aiuto diventa quasi accessorio a quello che realmente vuole fare Caritas: rendere "l'as-sistito" esso stesso agente del proprio cambiamento! Mettere l'altro nelle condizioni di auto realizzarsi, nel pieno dei suoi diritti e nel rispetto della dignità individuale.

Questo ci riporta al principio fondante di Caritas: la prevalente funzione pedagogica.

Una Caritas che libera l'altro dal bisogno, una "Caritas generativa" per quanti ne conoscono e riconoscono i principi che sono quelli di fraternità, collaborazione, responsabilità e rispetto della vita.

Chi viene "toccato dalla carità", dalla compassione misericordiosa (at-tenzione, non da quella pietà che viene da sensazioni di superiorità) non rimane un'isola ma a sua volta vuole donare e rimettere in circolo il bene ricevuto.

E chi è chiamato a fare questo? Chi può essere "portatore sano" di Carità? Ciascuno di noi!

Il retaggio culturale per cui chi si mette a servizio dell'altro, chi spende il proprio tempo o parte di esso in modo del tutto gratuito è "chi non ha niente da fare" o un'attività esclusiva di preti, religiosi ecc. è del tutto errato.

Un professionista con delle competenze specifiche che mette il proprio sapere a disposizione della comunità, che si mette a servizio di chi ne ha bisogno, non è forse un volontario?

Oltre la gratuità, quello che contraddistingue il volontario Caritas, l'ani-

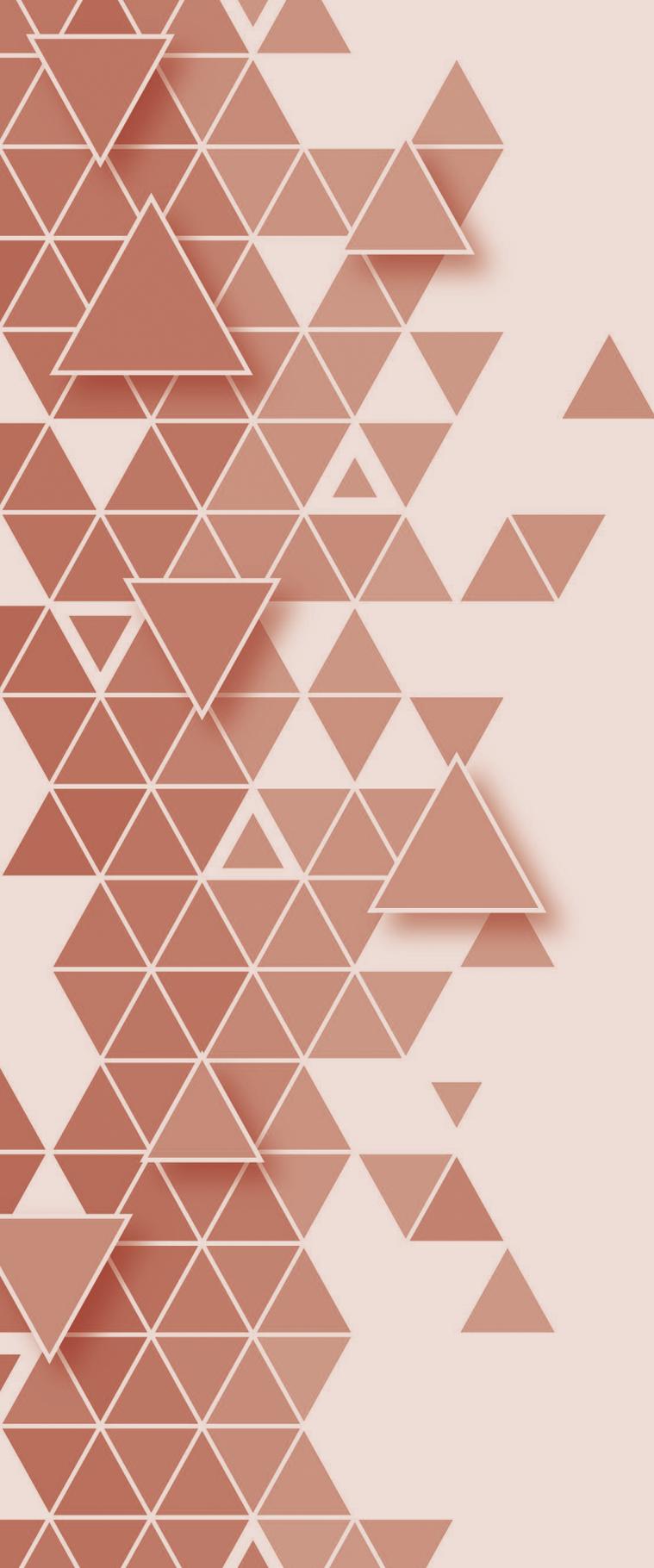
matore, è la solidarietà: il sentirsi egualmente toccato dalle preoccupazioni di chi ci sta intorno, fare dei problemi dell'altro un nostro problema.

Tutti siamo preoccupati dal futuro, ma che cos'è il futuro se non il presente che nasce dalla trasformazione, da azioni che trasformano. Pensare "Caritas" vuol dire non preoccuparsi, ma occuparsi del futuro agendo nel presente.

Grazie alla Caritas diocesana, a padre Tonino Tricomi, parroco della Comunità di Trappitello e sotto la guida attenta di Enrico Pistorino, referente della formazione, ho potuto partecipare, insieme a molti altri, ad un corso di formazione Caritas durato circa un anno, che si è svolto nella parrocchia Sacro Cuore di Gesù di Trappitello. Focus del corso, ma non solo, è stato il Centro di Ascolto (CdA): a partire da una prima analisi su cosa e come dovrebbe agire chi aiuta, abbiamo compreso l'importanza dell'ascolto attivo e le strategie per una comunicazione efficace. Siamo poi passati a cosa è (o cosa dovrebbe essere) il CdA, attraverso varie testimonianze di operatori che già si occupano di questo servizio.

Ci sono stati anche momenti di laboratorio attivo nel quale siamo stati chiamati ad ascoltarci a vicenda, senza però dare risposte (soluzioni) affrettate. Ascoltare per capire non per risolvere. Credo fosse questo uno degli obiettivi del corso: il nostro obiettivo non è quello di risolvere un problema, perchè il più delle volte il problema è solo un sintomo del disagio e delle difficoltà reali della persona che abbiamo di fronte. Capire perché quella persona (che potrei essere anche io!) si trova ad affrontare quello stato di povertà che va ben oltre la povertà economica. Abbiamo compreso l'importanza di "fare rete": conoscere, collaborare, avvalersi delle conoscenze e delle capacità dell'altro, per arrivare ad una soluzione che sia davvero efficace e sostenibile. Per questo grande importanza viene data alla mappatura dei servizi e delle risorse sul territorio. Conoscere il proprio territorio e le realtà private e pubbliche che vi insistono è fondamentale per dare aiuto.

Per me partecipare al corso è stata un'esperienza davvero arricchente, mi ha dato la possibilità di prendere maggiore consapevolezza delle sfide sociali che ci sono sul nostro territorio, mi ha fatto sentire più responsabile e ha saputo tirare fuori qualità che non credevo di avere. Il corso è stato più che formazione, è stato "un viaggio" che ha lasciato in me la voglia e il desiderio di continuare a mettermi al servizio degli altri, in modi nuovi e inaspettati. Grazie Caritas!



## APPENDICE



Stranieri residenti nei comuni dell'Arcidiocesi di Messina, Lipari, S. Lucia del Mela, al primo gennaio 2013 e al primo gennaio 2023. Ripartizione per genere, incidenza sulla popolazione totale e calcolo variazione 2013-2023

COMUNE	2013 (Primo gennaio)					2023 (Primo gennaio)						
	m	f	tot	tot. res.	inc. %	m	f	tot	var. 2013-2023	tot. res.	inc. %	var. 2013-2023
Ali	0	8	8	822	1,0	1	8	9	+ 1	656	1,4	- 166
Ali Terme	37	60	97	2.575	3,8	11	38	49	- 48	2.139	2,3	- 436
Antillo	7	11	18	974	1,8	26	23	49	+ 31	807	6,1	- 167
Barcellona Pozzo di Gotto	1.168	1.173	2.341	41.796	5,6	1.444	1.313	2.757	+ 416	39.981	6,9	- 1.815
Basicò	3	10	13	649	2,0	12	11	23	+ 10	597	3,9	- 52
Casalvecchio Siculo	3	4	7	871	0,8	4	9	13	+ 6	726	1,8	- 145
Castelmola	26	36	62	1.081	5,7	21	36	57	- 5	1.070	6,5	- 11
Castroreale	47	75	122	2.585	4,7	55	61	116	- 6	2.253	5,1	- 332
Condrò	4	8	12	473	2,5	6	10	16	+ 4	470	3,4	- 3
Falcone	71	85	156	2.864	5,4	83	90	173	+ 17	2.794	6,2	- 70
Fiumedinisi	16	23	39	1.508	2,6	5	12	17	- 22	1.277	1,3	- 231
Fondachelli Fantina	22	25	47	1.068	4,4	196	56	252	+ 205	1.056	23,9	- 12
Forza d'Agrò	26	40	66	894	7,4	37	55	92	+ 26	835	11,0	- 59
FrancaVilla di Sicilia	30	53	83	4.015	2,1	47	65	112	+ 29	3.551	3,2	- 464
Furci Siculo	65	77	142	3.436	4,1	48	85	133	- 9	3.212	4,1	- 224
Furnari	126	143	269	3.713	7,2	201	186	387	+ 118	4.009	9,7	+ 296
Gaggi	57	69	126	3.170	4,0	55	98	153	+ 27	3.103	4,9	- 67
Gallodoro	5	18	23	383	6,0	8	15	23	0	337	6,8	- 46
Giardini Naxos	207	362	569	9.512	6,0	259	374	633	+ 64	9.278	6,8	- 234
Graniti	16	28	44	1.526	2,9	16	24	40	- 4	1.461	2,7	- 65

COMUNE	2013 (Primo gennaio)					2023 (Primo gennaio)						
Gualtieri Sicaminò	21	34	55	1.840	3,0	19	27	46	- 9	1.584	2,9	- 256
Itala	15	27	42	1.647	2,6	23	25	48	+ 6	1.514	3,2	- 133
Leni	36	28	64	695	9,2	34	28	62	- 2	683	9,1	- 12
Letojanni	80	129	209	2.824	7,4	85	132	217	+ 8	2.847	7,6	+ 23
Limina	3	8	11	894	1,2	7	11	18	+ 7	724	2,5	- 170
Lipari	389	453	842	11.952	7,0	453	493	946	+ 104	12.585	7,5	+ 633
Malfa	77	52	129	1.015	12,7	57	57	114	- 15	989	11,5	- 26
Malvagna	3	6	9	793	1,1	2	11	13	+ 4	628	2,1	- 165
Mandanici	3	13	16	628	2,5	4	7	11	- 5	504	2,2	- 124
Mazzarrà S. Andrea	92	42	134	1.576	8,5	118	66	184	+ 50	1.388	13,3	- 188
Merì	90	98	188	2.447	7,7	96	84	180	- 8	2.296	7,8	- 151
Messina	5.612	5.668	11.280	241.590	4,7	5.500	5.580	11.080	- 200	219.387	5,1	- 22.203
Milazzo	356	531	887	31.928	2,8	605	520	1.125	+ 238	30.128	3,3	- 1.800
Moio Alcantara	9	5	14	726	1,9	11	13	24	+ 10	677	3,5	- 49
Monforte S. Giorgio	27	43	70	2.847	2,5	26	42	68	- 2	2.503	2,7	- 344
Mongiuffi Melia	5	9	14	641	2,2	3	6	9	- 5	529	1,7	- 112
Montalbano Elicona	35	63	98	2.407	4,1	66	67	133	+ 35	2.036	6,5	- 371
Motta Camastra	17	12	29	861	3,4	19	15	34	+ 5	794	4,3	- 67
Nizza di Sicilia	29	47	76	3.671	2,1	40	40	80	+ 4	3.523	2,3	- 148
Novara di Sicilia	45	31	76	1.399	5,4	42	43	85	+ 9	1.174	7,2	- 225
Pace del Mela	96	123	219	6.381	3,4	104	134	238	+ 19	6.004	4,0	- 377
Pagliara	17	19	36	1.249	2,9	24	27	51	+ 15	1.120	4,5	- 129
Roccafiorita	3	4	7	230	3,0	0	1	1	- 6	173	0,6	- 57
Roccalumera	89	107	196	4.190	4,7	82	104	186	- 10	3.949	4,7	- 241

COMUNE	2013 (Primo gennaio)					2023 (Primo gennaio)						
	Roccalvaldina	8	19	27	1.149	3,9	2	16	18	-9	999	1,8
Roccella Valdemone	7	5	12	700	1,7	7	9	16	+4	563	2,8	-137
Rodi Milici	58	41	99	2.076	4,8	71	69	140	+41	1.944	7,2	-132
Rometta	40	68	108	6.631	1,6	47	85	132	+24	6.573	2,0	-58
S. Filippo del Mela	107	117	224	7.222	3,1	117	128	245	+21	6.741	3,6	-481
S. Pier Niceto	34	53	87	2.942	3,0	33	49	82	-5	2.589	3,2	-353
S. Domenica Vittoria	9	10	19	1.047	1,8	2	8	10	-9	851	1,2	-196
S. Alessio Siculo	42	73	115	1.550	7,4	60	77	137	+22	1.552	8,8	+2
S. Lucia del Mela	22	58	80	4.726	1,7	46	65	111	+31	4.382	2,5	-344
S. Marina Salina	49	50	99	897	11,0	37	38	75	-24	858	8,7	-39
S. Teresa di Riva	155	242	397	9.340	4,3	185	272	457	+60	9.352	4,9	+12
Saponara	22	56	78	4.132	1,9	19	42	61	+3	3.687	1,7	-445
Savoca	24	49	73	1.755	4,2	30	53	83	+10	1.728	4,8	-27
Scaletta Zanclea	8	17	25	2.219	1,1	4	17	21	-4	1.843	1,1	-376
Spadafora	53	61	114	5.145	2,2	51	74	125	-11	4.686	2,7	-459
Taormina	316	408	724	11.115	6,5	320	432	752	+28	10.501	7,2	-614
Terme Vigliatore	300	294	594	7.386	8,0	249	287	536	-58	7.215	7,4	-171
Torregrotta	151	144	295	7.467	4,0	94	129	223	-72	7.282	3,1	-185
Tripi	9	17	26	919	2,8	16	21	37	+11	746	5,0	-173
Valdina	24	29	53	1.329	4,0	23	21	44	-9	1.265	3,5	-64
Venetico	37	59	96	3.939	2,4	67	92	159	+63	3.952	4,0	+13
Villafranca Tirrena	59	109	168	8.695	1,9	53	90	143	-25	8.058	1,8	-637
<b>TOTALE</b>	<b>10.619</b>	<b>11.839</b>	<b>22.458</b>	<b>500.727</b>	<b>4,9</b>	<b>11.488</b>	<b>12.176</b>	<b>23.664</b>	<b>+1.206</b>	<b>464.718</b>	<b>5,1</b>	<b>-36.009</b>

Fonte: Elaborazioni di Elia Tomesi su dati Istat



SICILIA. Stranieri residenti nelle province al primo gennaio 2023. Ripartizione per genere, per minore età e incidenza sulla popolazione totale. Le prime 5 nazionalità di provenienza per ogni singola provincia.

PROVINCIA	2023							PRIME 5 NAZIONALITÀ
	m	f	tot	tot. Res.	inc. %	donne %	minori %	
Catania	17.595	17.159	34.754	1.074.434	3	49,4	19,8	Romania (8.793), Sri Lanka (3.724), Albania (2.470), Cina (2.172), Bangladesh (1.790).
Palermo	17.009	17.414	34.423	1.204.189	3	50,6	19,3	Bangladesh (6.355), Romania (5.529), Sri Lanka (3.033), Ghana (2.669), Marocco (1.961).
Ragusa	18.595	13.054	31.649	317.793	10	41,2	23,6	Tunisia (9.260), Romania (7.256), Albania (5.739), Marocco (1.789), Nigeria (644).
Messina	12.922	14.505	27.427	600.180	5	52,9	17,7	Romania (5.851), Sri Lanka (4.020), Marocco (3.243), Filippine (2.184), Albania (1.322).
Trapani	12.824	8.447	21.271	415.006	5	39,7	18,5	Tunisia (6.896), Romania (4.772), Marocco (1.695), Bangladesh (799), Cina (779).
Siracusa	8.196	7.124	15.320	384.866	4	46,5	17,8	Romania (2.937), Marocco (2.100), Sri Lanka (1.495), Tunisia (1.440), Polonia (980).
Agrigento	8.340	6.783	15.123	413.177	4	44,9	21,2	Romania (6.427), Marocco (1.762), Tunisia (1.048), Senegal (689), Cina (572).

PROVINCIA	2023							PRIME 5 NAZIONALITÀ
Caltanissetta	4.064	3.467	7.531	249.431	3	46,0	20,0	Romania (3.071), Marocco (1.104), Pakistan (662), Tunisia (389), Cina (303).
Enna	2.066	1.804	3.870	154.940	3	46,6	15,4	Romania (1.385), Marocco (329), Nigeria (208), So- malia (196), Cina (181).
<b>Sicilia</b>	101.611	89.757	191.368	4.814.016	4	46,9	19,8	Romania (46.021), Tunisia (22.884), Marocco (15.484), Sri Lan- ka (12.343), Ban- gladesh (11.666).
<b>Italia</b>	2.517.539	2.623.802	5.141.341	58.997.201	9	51,0	20,1	Romania (1.081.836), Albania (416.829), Marocco (415.088), Cina (307.038), Ucraina (249.613).

Fonte: Elaborazioni di Elia Tornesi su dati Istat

Prime dieci nazionalità per numero di presenze al primo gennaio 2023 nei comuni dell'Arcidiocesi di Messina, Lipari, S. Lucia del Mela.

Nazionalità	valore assoluto	valore percentuale
Romania	4.634	19,6
Sri Lanka	3.970	16,8
Marocco	2.973	12,6
Filippine	2.172	9,2
Albania	1.139	4,8
Bangladesh	821	3,5
Tunisia	775	3,3
Polonia	766	3,2
India	592	2,5
Cina	534	2,3
<b>Totale Arcidiocesi</b>	<b>23.664</b>	<b>100</b>

Fonte: Elaborazioni di Elia Tornesi su dati Istat

COMUNE	2023							
	Europa	UE	Africa	Asia	America	Oceania	Apolidi	Totale
Ali	6	5	0	0	3	0	0	9
Ali Terme	35	22	4	7	3	0	0	49
Antillo	42	41	1	0	6	0	0	49
Barcellona Pozzo di Gotto	1.291	587	1.049	359	58	0	0	2.757
Basicò	9	5	0	2	12	0	0	23
Casalvecchio Siculo	12	11	1	0	0	0	0	13
Castelmola	31	25	18	4	4	0	0	57
Castroreale	63	53	39	9	5	0	0	116
Condrò	13	10	0	1	2	0	0	16
Falcone	78	62	64	7	24	0	0	173
Fiumedinisi	13	13	0	1	3	0	0	17
Fondachelli Fantina	31	23	119	81	21	0	0	252
Forza d'Agrò	74	69	14	0	4	0	0	92
Francavilla di Sicilia	95	79	4	7	6	0	0	112
Furci Siculo	95	76	25	5	8	0	0	133
Furnari	122	111	212	5	48	0	0	387
Gaggi	99	87	33	8	13	0	0	153
Gallodoro	21	20	0	2	0	0	0	23
Giardini Naxos	375	284	134	87	36	1	0	633



Graniti	27	23	0	2	9	2	0	40
Gualtieri Sicaminò	30	24	5	4	7	0	0	46
Itala	24	18	1	6	17	0	0	48
Leni	34	29	26	2	0	0	0	62
Letojanni	118	85	54	24	21	0	0	217
Limina	9	9	1	1	7	0	0	18
Lipari	473	377	262	172	30	9	0	946
Malfa	31	5	80	2	1	0	0	114
Malvagna	12	9	0	1	0	0	0	13
Mandanici	11	7	0	0	0	0	0	11
Mazzarrà S. Andrea	52	49	131	1	0	0	0	184
Merì	94	68	79	5	2	0	0	180
Messina	2.153	1.707	1.898	6.712	306	5	6	11.080
Milazzo	437	257	192	452	43	1	0	1.125
Moio Alcantara	15	15	3	3	3	0	0	24
Monforte S. Giorgio	47	46	11	6	4	0	0	68
Mongiuffi Melia	7	6	0	2	0	0	0	9
Montalbano Elicona	77	66	15	16	23	2	0	133
Motta Camastra	28	25	4	0	2	0	0	34
Nizza di Sicilia	55	45	3	13	8	1	0	80
Novara di Sicilia	76	44	2	2	5	0	0	85

Pace del Mela	149	95	25	53	11	0	0	<b>238</b>
Pagliara	48	41	0	0	3	0	0	<b>51</b>
Roccafiorita	1	1	0	0	0	0	0	<b>1</b>
Roccalumera	150	138	10	14	12	0	0	<b>186</b>
Roccavaldina	18	17	0	0	0	0	0	<b>18</b>
Roccella Valdemone	12	11	3	1	0	0	0	<b>16</b>
Rodi Milici	69	61	64	7	0	0	0	<b>140</b>
Rometta	79	56	25	24	4	0	0	<b>132</b>
S. Filippo del Mela	140	67	74	18	13	0	0	<b>245</b>
S. Pier Niceto	50	47	12	6	14	0	0	<b>82</b>
S. Domenica Vittoria	9	9	0	1	0	0	0	<b>10</b>
S. Alessio Siculo	109	88	19	5	4	0	0	<b>137</b>
S. Lucia del Mela	74	58	25	11	1	0	0	<b>111</b>
S. Marina Salina	47	44	21	7	0	0	0	<b>75</b>
S. Teresa di Riva	302	245	60	46	49	0	0	<b>457</b>
Saponara	32	26	5	19	5	0	0	<b>61</b>
Savoca	56	49	8	9	10	0	0	<b>83</b>
Scaletta Zanclea	16	12	1	1	2	1	0	<b>21</b>
Spadafora	67	55	24	27	7	0	0	<b>125</b>
Taormina	317	297	141	242	52	0	0	<b>752</b>
Terme Vigliatore	234	176	258	33	11	0	0	<b>536</b>

Torregrotta	167	148	34	15	7	0	0	<b>223</b>
Tripi	23	22	5	4	5	0	0	<b>37</b>
Valdina	32	27	4	8	0	0	0	<b>44</b>
Venetico	75	71	25	41	17	0	1	<b>159</b>
Villafranca Tirrena	66	43	19	47	11	0	0	<b>143</b>
<b>TOTALE</b>	<b>8.657</b>	<b>6.401</b>	<b>5.346</b>	<b>8.650</b>	<b>982</b>	<b>22</b>	<b>7</b>	<b>23.664</b>

Fonte: Elaborazioni di Elia Tornesi su dati Istat

## INDICE DEGLI AUTORI

Basile sac. Antonino, *parroco di San Paolo Apostolo in Camaro inferiore, Direttore della Caritas diocesana e Presidente della Fondazione Antiusura "Padre Pino Puglisi"*.

Bellinvia Tindaro, *Assegnista di Ricerca in Sociologia, Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche Università di Messina.*

Calabrese Chiara, *psicologa.*

Cavallaro Angelo, *Dirigente scolastico I.C. "Giuseppe Catalfamo" di Messina.*

D'Amore Agnese, *Operatrice pastorale Parrocchia Sacro Cuore in Trappitello, Taormina (ME).*

Farinella Domenica, *componente dell'OPR, Professoressa Associata di Sociologia dei processi economici e del lavoro Università di Messina.*

Lo Presti Carmela, *componente dell'OPR, Dottoranda di Ricerca in Sociologia, Dipartimento COSPECS Università di Messina.*

Lo Schiavo Lidia, *Professoressa Associata di Sociologia generale, Università di Messina.*

Maimone Giovanni, *Diacono Parrocchia S. Maria della Consolazione, Villaggio Santo Messina.*

Nucita Andrea, *componente dell'OPR, Comunità di Sant'Egidio, Professore Associato di informatica Università di Messina.*

Pistorino Enrico, *coordinatore dell'OPR, Educatore socio-pedagogico e progettista sociale, Segretario della Caritas diocesana.*

Polizzotti Francesco, *componente dell'OPR, Docente specializzato nelle attività didattiche per il sostegno nella Scuola Secondaria di II Grado.*

Randazzo Alberto, *componente dell'OPR, Presidente Azione Cattolica diocesana, Professore Associato di Istituzioni di diritto pubblico Università di Messina.*

Sommaggio sr. Roberta, *Suore Francescane dei Poveri, professional coach.*

Staiti Teresa, *Operatrice della Caritas Diocesana.*

Tamiro Luisa, *Dottoranda in Sociologia generale, Università di Messina.*

Tarsia Tiziana, *Professoressa Associata in Sociologia Generale, Università di Messina.*

Tornesi Elia, *Fondazione Migrantes, Dottorando di ricerca Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche, Università di Messina.*

Zappani Annalisa, *Psicologa.*

Osservatorio Diocesano delle Povertà e delle Risorse  
Via Emilia 19 - 98123 Messina (Provinciale)  
tel. 090 9146045 - fax 090 9146046  
osservatoriocaritas@diocesimessina.it

Stampato su carta certificata FSC®  
che aiuta a prendersi cura delle foreste  
per le generazioni future.



XIII edizione

# REPORT POVERTÀ E RISORSE

## 2023-2024



Caritas Diocesana  
Messina Lipari S. Lucia del Mela  
Via Emilia 19 - 98123 Messina (Provinciale)  
tel. 090 9146045 - fax 090 9146046  
[ufficiocaritas@diocesimessina.it](mailto:ufficiocaritas@diocesimessina.it)

ISBN 978-88-94660-75-3

